



HARALD ECKERT

con i contributi di

William Glashouwer, Philip Holmberg, Derek Prince,
Rick Ridings, Andrew Tucker, Edda Fogarollo

Israele, le nazioni e la VALLE DEL GIUDIZIO



*"Quando il Figlio
dell'Uomo verrà
nella sua gloria [...]
tutte le genti saranno
riunite davanti a lui ed egli
separerà gli uni dagli altri [...]
e metterà le pecore alla sua destra e i
capri alla sua sinistra." (Matteo 25:31-33)*

INDICE

Israele, le nazioni e la valle del giudizio
Harald Eckert

Copyright versione originale in lingua tedesca © 2013 di Harald Eckert
Questa edizione è copyright © 2014 di Christians for Israel International

Edizione italiana a cura di Ebenezer Operazione Esodo e Cristiani per Israele Italia

La distribuzione è gratuita. Sono gradite donazioni per coprire i costi di stampa.

ISBN 978-90-81969581

Christians for Israel International
P.O. Box 1100
3860 BC Nijkerk
The Netherlands
info@c4israel.org
www.c4israel.org

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione in qualsiasi forma di qualsiasi parte di questo libro salvo previa autorizzazione dell'autore tramite Christians for Israel International.

Le traduzioni delle citazioni bibliche presenti in quest'opera sono tratte dalla versione Nuova Riveduta 2006 Standard, Società Biblica di Ginevra.

Premessa	5
PARTE 1: STUDIO BIBLICO	7
Capitolo 1: Introduzione	9
Capitolo 2: Inizio e fine della rivelazione biblica sulle nazioni . .	14
Capitolo 3: Il ruolo di Israele nel piano di salvezza delle nazioni	19
Capitolo 4: Israele nel Nuovo Testamento	26
Capitolo 5: Le nazioni nel Nuovo Testamento	34
Capitolo 6: Israele e le nazioni nella storia della Chiesa	39
Capitolo 7: Il giudizio delle nazioni nell'Antico Testamento: un'introduzione	43
Capitolo 8: Il giudizio delle nazioni alla fine dei tempi nel libro del profeta Gioele	48
Capitolo 9: Gerusalemme al centro del conflitto	54
Capitolo 10: Il rinnovamento e la salvezza di Israele	61
Capitolo 11: "In quel giorno i Suoi piedi si poseranno sul Monte degli Ulivi".	67
Capitolo 12: Il giudizio finale delle nazioni	72
Capitolo 13: Cosa dice la Bibbia sul giudizio delle nazioni	78
Capitolo 14: I cristiani e il giudizio delle nazioni	82
Capitolo 15: Giudizio di tutte le nazioni o solo di alcune?	89
Capitolo 16: Pregare per i governi	96



PREMESSA

PARTE 2: APPENDICI	103
Appendice 1: Riflessioni sulle leggi razziali e la Shoah in Italia (di <i>Edda Fogarollo</i>)	105
Appendice 2: Se ti dimentico, Gerusalemme! (del <i>Rev. Willem Glashouwer</i>)	121
Appendice 3: Aliya: il ritorno del popolo ebraico in Israele (di <i>Philip Holmberg</i>)	132
Appendice 4: La potenza del digiuno collettivo (di <i>Derek Prince</i>)	143
Appendice 5: Israele e le Nazioni Unite (di <i>Andrew Tucker</i>)	155
Appendice 6: La Germania verso la valle della Giudizio (di <i>Harald Eckert</i>)	166
Appendice 7: Testimonianza e visione (di <i>Harald Eckert</i>)	178
Appendice 8: La chiamata di Daniele per gli “anni cerniera” 2014-2015 (del <i>Rev. Rick Ridings</i>)	185
Prospetto e informazioni aggiuntive	193
Sugli autori	195

Questo libro è destinato ai cristiani che pregano, agli intercessori, ai responsabili dell’intercessione, alle reti e ai movimenti di preghiera! È legato ad una chiamata, una chiamata alla preghiera! È una chiamata, rivolta agli intercessori, a pregare per le loro rispettive nazioni in tutto il mondo. **È UNA CHIAMATA GLOBALE ALLA PREGHIERA!**

L’obiettivo centrale di questa chiamata alla preghiera è che possiate pregare per le vostre nazioni, in particolare per le loro relazioni con il popolo ebraico e Israele. Nella primavera del 2015, settant’anni dopo la fine dell’Olocausto e della seconda guerra mondiale (in Europa), la strage degli ebrei verrà commemorata in modo speciale: il tentativo della Germania nazista e dei suoi alleati di annientare la comunità ebraica d’Europa sarà nuovamente portato all’attenzione pubblica.

Per noi, cristiani europei, questa rappresenta una memoria dolorosa: dov’era la Chiesa cristiana d’Europa in quel momento? Ci addolora dover ammettere quello che fu un atteggiamento, nel migliore dei casi, di totale indifferenza verso il destino degli ebrei. Rispetto a questa eredità storica, la domanda che ci poniamo oggi è: **dov’è la Chiesa ora?**

Adesso, settant’anni dopo, il popolo ebraico in tutto il mondo, e lo Stato di Israele in particolare, sono ancora una volta minac-

ciati di sterminio; sono demonizzati, terrorizzati, isolati e trattati in maniera ingiusta: prima di tutto da parte delle nazioni, dei mass-media e dei movimenti internazionali, ma anche, in modi più o meno evidenti, da molti altri. E come ci comportiamo noi, la Chiesa di oggi, rispetto a questo fenomeno? Siamo ancora una volta indifferenti, oppure abbiamo imparato qualcosa dalla storia?

In qualità di cristiani d'Europa, vogliamo lanciare questa **“CHIAMATA GLOBALE ALLA PREGHIERA 2015”**, set-
tant'anni dopo la fine dell'Olocausto, in modo da non poter **MAI PIÙ** essere indifferenti. Sfidiamo e incoraggiamo tutti voi a prega-
re per i vostri governi, le vostre nazioni e per le chiese nelle vostre nazioni, affinché agiscano in modo giusto verso Israele, vadano contro corrente se necessario, e siano una benedizione per Israele come la Bibbia comanda (Genesi 12:3). Intercedendo in questo modo, Dio benedirà le nostre nazioni in ogni tempo e per tutta l'eternità! Perciò, **UNITEVI alla “CHIAMATA GLOBALE ALLA PREGHIERA 2015”!**

Willem Glashouwer

(Presidente di Christians for Israel International)

www.c4israel.org

Markus Ernst

(Presidente di Ebenezer International – Operazione Esodo)

www.operation-exodus.org

Tomas Sandell

(Direttore della Coalizione Europea per Israele)

www.ec4i.org

Harald Eckert

(Iniziatore e coordinatore del movimento)

PARTE 1

Studio biblico

Introduzione

Quello che la Bibbia dice sul rapporto tra Dio e le nazioni è una questione importante e ricca di implicazioni. Purtroppo però, a tale questione viene dedicata poca o nessuna attenzione da parte dei credenti cristiani. Ci sono varie ragioni dietro questo fatto. Andiamo ad elencarne alcune:

- Molti cristiani credono, con superficialità, che Dio parli di Israele e delle nazioni solo nell'Antico Testamento. Nel Nuovo Testamento invece, in base all'opinione comune prevalente, Dio parlerebbe solo del Suo rapporto con i singoli individui.
- Nel corso della storia della Chiesa, si sono susseguiti molti, e a volte anche assai bizzarri, modi di vedere tradizionali sul significato biblico delle nazioni, dei governi e delle comunità di persone.
- Il libro dell'Apocalisse e gli altri passi escatologici nell'Antico e nel Nuovo Testamento, lasciano molti cristiani con più domande che risposte. Per molti, la reazione naturale che ne segue è quella di prendere le distanze da queste tematiche.

Tuttavia, mentre queste ragioni potrebbero sembrarci plausibili, risultano invece del tutto ingiustificate nel momento in cui si tenta di dare uno sguardo più approfondito agli argomenti che trattano.

La parabola del giudizio delle nazioni

La parabola di Gesù sul giudizio delle nazioni, che troviamo in Matteo 25:31-45, dovrebbe da sola essere sufficiente a farci riflettere. Nei versetti introduttivi leggiamo:

“Quando il Figlio dell’Uomo verrà nella sua gloria con tutti gli angeli, prenderà posto sul suo trono glorioso. E tutte le genti saranno riunite davanti a lui ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri; e metterà le pecore alla sua destra e i capri alla sua sinistra.”
(Matteo 25:31-33)

Se consideriamo questi versi in modo letterale, ed è così che dovrebbero essere considerati, possiamo concludere senza incertezza che:

1. per Dio, anche le nazioni hanno un ruolo da svolgere nel Nuovo Testamento;
2. esiste un giudizio non solo destinato ai singoli individui, ma anche alle nazioni intere;
3. questo giudizio è collegato alla seconda venuta di Gesù, quindi è un evento futuro.

Se tutto ciò è vero, possiamo noi, come cristiani, restare indifferenti? Può il destino della nostra nazione lasciarci nel disinteresse? È irrilevante, dal punto di vista umano e spirituale, se la nostra nazione verrà un giorno contata tra le “pecore” o tra i “capri”? Se la risposta è no, cosa posso fare io? Qual è la mia responsabilità davanti a Dio e agli uomini?

Due principi base dello studio biblico

Per affrontare in modo sistematico queste domande, insieme alle ragioni sopra elencate della grande incertezza che le circonda, vorrei iniziare fornendo alcune note introduttive sulla metodologia adatta a questa indagine biblica.

Per prima cosa, quando ci si avvicina ad uno dei temi più complessi delle Sacre Scritture, è molto importante chiedersi dove, ossia in quale contesto, viene menzionato questo argomento per la prima e per l’ultima volta nella Bibbia. Una volta identificati i punti di inizio e fine sulla linea della rivelazione, risulta poi più facile collegarvi gli altri punti. È per questo che i libri di Genesi e Apocalisse sono così importanti. Molti dei temi che vengono introdotti nella Genesi, il primo libro della Bibbia, raggiungono la loro rivelazione conclusiva nell’Apocalisse, che è l’ultimo libro.

In secondo luogo, c’è una domanda fondamentale riguardante il rapporto tra Antico e Nuovo Testamento: quali linee di rivelazione mostrano una continuità in tutta la Bibbia e quali sono invece discontinue?

Un esempio di discontinuità è il sacrificio rituale presso il tempio. Gesù ha predetto la distruzione del tempio e di tutti i riti ad esso legati, e tutto ciò che Egli ha profetizzato si è compiuto. Gesù ha offerto un’alternativa sia al tempio che al rito dei sacrifici: noi, in quanto credenti, siamo il nuovo tempio e Lui, in quanto Agnello di Dio, è il sacrificio completo e universale.

Due esempi di continuità sono la validità costante della rivelazione dell’Antico Testamento sulla creazione e sui dieci comandamenti, racchiusi nell’unico comandamento dell’amore. Su questi due temi non viene detto molto nel Nuovo Testamento, ma i pochi riferimenti presenti sono sufficienti a confermare il valore duraturo della rivelazione dell’Antico Testamento riguardo ad essi

e ad assicurarci che deve essere dato per certo. Queste cose sono più che comprensibili alla maggioranza di noi.

“Israele” come esempio di continuità biblica

Lo stesso principio base appena espresso si applica al tema di Israele. Ecco alcuni esempi dalla Lettera ai Romani.

In Romani 9:4-5, Paolo elenca otto doni della grazia elargiti in modo permanente da Dio al popolo di Israele:

“[...] cioè gli Israeliti, ai quali appartengono l’adozione, la gloria, i patti, la legislazione, il servizio sacro e le promesse; ai quali appartengono i padri e dai quali proviene, secondo la carne, il Cristo, che è sopra tutte le cose Dio benedetto in eterno. Amen!”

Nella stessa lettera, al capitolo 15, verso 8, Paolo spiega che una delle ragioni per cui Gesù è venuto sulla terra è stata quella di confermare le promesse di Dio al popolo ebraico:

“Infatti io dico che Cristo è diventato servitore dei circoncisi a dimostrazione della veracità di Dio per confermare le promesse fatte ai padri [...]”

È per questo che Paolo, in Romani 11:28-30, ha potuto dichiarare in modo chiaro che Dio non ha affatto rigettato il Suo popolo Israele e che i doni della Sua grazia per loro, e la loro chiamata, sono validi in modo permanente, anche nel Nuovo Testamento:

“Per quanto concerne il vangelo, essi sono nemici per causa vostra; ma per quanto concerne l’elezione, sono amati a causa dei loro padri; perché i doni e la vocazione di Dio sono irrevocabili. Come in passato voi siete stati disubbidienti a Dio, e ora avete ottenuto misericordia per la loro disubbidienza [...]”

Queste sono solo sporadiche dichiarazioni, eppure risultano più che sufficienti per rendere chiaro che non ci sono dubbi riguardanti la chiamata di Israele, i doni della grazia per Israele e le promesse di Dio ad Israele: questi temi mostrano una decisa continuità attraverso tutta la Bibbia. Al loro interno non sono visibili rotture tra Antico e Nuovo Testamento.

Sulla base di queste considerazioni introduttive, possiamo ora iniziare il nostro studio vero e proprio riguardante il tema delle nazioni, aiutandoci con le seguenti domande:

1. In quali passi le Scritture menzionano per la prima e per l’ultima volta le nazioni?
2. Considerando la Bibbia come un corpo unico, il tema delle nazioni al suo interno mostra continuità o discontinuità?
3. Infine, che conclusione possiamo trarre dalle risposte fornite a queste domande?

CAPITOLO 2

Inizio e fine della rivelazione biblica sulle nazioni

In che passo la Bibbia nomina per la prima volta le nazioni? In quale per l'ultima volta? Quando faccio queste domande, durante le presentazioni, le risposte che ottengo sono spesso molto simili. La prima domanda riceve di solito questa risposta: "Nella storia della torre di Babele" (Genesi 11); mentre alla seconda in genere viene risposto: "Da qualche parte nell'Apocalisse." Entrambe queste risposte si avvicinano alla verità. Ma vediamole meglio.

La fondazione delle nazioni sulla base del Patto di Noè

La prima menzione delle nazioni, nella Bibbia, si trova in Genesi 10. Questo capitolo ci spiega come ben settanta nazioni siano sorte dai discendenti dei tre figli di Noè: Sem, Cam e Iafet. Il numero 70 ha un significato particolare nella tradizione ebraica, poiché il 7 costituisce la perfezione interiore e il 10 la perfezione, o completezza, esteriore. Il 7 moltiplicato per 10 volte, cioè 7 x 10, rappresenta una combinazione delle due dimensioni. Il numero 70, quindi, è un indicatore della totalità delle nazioni discendenti da Noè.

"Queste sono le famiglie dei figli di Noè, secondo le loro generazioni, nelle loro nazioni; da essi uscirono le nazioni che si sparsero sulla terra dopo il diluvio." (Genesi 10:32)

Tuttavia, importante almeno quanto il significato numerologico, è la storia di quello che accadde prima che le nazioni fossero stabilite: ossia l'evento del diluvio, cioè la distruzione dell'intera vita umana, e il nuovo inizio che ne seguì. Questo nuovo inizio venne caratterizzato da molte promesse della grazia di Dio. Dio promise a Noè che non avrebbe mai più dispensato un altro giudizio simile sull'umanità. Promise che avrebbe rispettato e addirittura protetto le leggi della natura per il bene dell'uomo.

"Finché la terra durerà, semina e raccolta, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte, non cesseranno mai." (Genesi 8:22)

E Dio suggellò queste promesse di grazia e bontà con l'apparizione dell'arcobaleno, simbolo del Suo patto.

"Dio disse: 'Ecco il segno del patto che io faccio tra me e voi e tutti gli esseri viventi che sono con voi, per tutte le generazioni future. Io pongo il mio arco nella nuvola e servirà di segno del patto fra me e la terra.'" (Genesi 9:12-13)

La base per la fondazione delle nazioni fu, dunque, niente meno che l'amore e la bontà di Dio, manifestati nel Patto di Noè, un patto eterno di grazia. Quello fu il punto di partenza della storia del rapporto fra Dio e le nazioni del mondo.

La guarigione delle nazioni nella prospettiva dell'eternità

La fine della storia, così com'è rivelata a noi, si può trovare nell'ultimo libro della Bibbia. Qui abbiamo gli ultimi dettagli che la Scrittura ci rivela riguardo all'era eterna, l'era dei nuovi cieli e

della nuova terra, della Nuova Gerusalemme che discende dal cielo sulla terra. È in questo contesto, infatti, che leggiamo quanto segue sulle nazioni (Apocalisse 22:1-2):

“Poi mi mostrò il fiume dell’acqua della vita, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città e sulle due rive del fiume stava l’albero della vita. Esso dà dodici raccolti all’anno, porta il suo frutto ogni mese e le foglie dell’albero sono per la guarigione delle nazioni.”

Ci sono molti passi, nel libro dell’Apocalisse, riferiti alle nazioni, ai re (governanti) e ai gruppi (anticristiani) di nazioni. L’ultimo regno dell’Anticristo viene chiamato la “prostituta di Babilonia”, dotata di seducente bellezza e grandi ricchezze. Questi passaggi contengono numerose drammatiche descrizioni di battaglie e di giudizi.

Tuttavia, l’ultima cosa che ci viene detta sulle nazioni, la menzione finale, è completamente diversa: è un passo che parla solo di vita e di guarigione. Questo brano fornisce un’immagine di pace e prosperità nella storia dell’albero che si trova lungo l’acqua della vita, le cui foglie sono per la guarigione delle nazioni. Molto si potrebbe dire sulla simbologia utilizzata in questo testo. L’immagine dell’albero ci rimanda a quella dei due alberi del Paradiso. Ciò che accadde all’inizio, con la creazione dei due primi esseri umani, termina ora con la guarigione di molte nazioni. Qui la Bibbia torna al punto di partenza e la storia della salvezza, così come ci è stata rivelata, giunge alla sua conclusione.

L’inizio e la fine della storia delle nazioni: l’amore di Dio!

Il punto cruciale qui è chiaro. La prima e l’ultima cosa che la Bibbia ci rivela sulle nazioni è questa: Dio ama le nazioni! Vuole benedirle e si assicura che ciò avvenga iniziando dal Patto di Noè e concludendo con l’albero della vita.

Così come possiamo asserire, con biblica certezza, che ogni persona è creata ad immagine di Dio, e possiede pertanto una dignità intrinseca e individuale che le permette di comprendere l’amore che Dio ha per lei personalmente, allo stesso modo possiamo asserire che lo stesso principio si applica alle nazioni: Dio ama ogni nazione! Dio ha creato una varietà infinita di forme individuali di espressione di rassomiglianza alla sua immagine e onora ed ama ognuna di esse. E lo stesso vale per le forme collettive di espressione: ogni nazione ha la sua personalità collettiva, la sua particolare mentalità, il suo temperamento collettivo e la sua creatività collettiva. Il Dio biblico è contemporaneamente il Dio del microcosmo e del macrocosmo. Il Dio della Bibbia è il Creatore e Dio di ciascun individuo e di ogni singola nazione.

Questa, dunque, è la base e l’obiettivo del piano di salvezza delle nazioni del mondo: l’amore di Dio! La meravigliosa provvidenza di Dio! Il patto di Dio nel simbolo dell’arcobaleno. E la promessa di Dio nell’albero della vita.

Considero molto importante sottolineare questa verità centrale all’esordio della nostra indagine. Nel corso di questo studio, infatti, saremo costretti a confrontarci molto con tragedie e giudizi. Spesso, negli ambienti cristiani, mi capita di incontrare quello che si può descrivere solo come un innato (per non dire inquietante) piacere nell’annunciare il giudizio di Dio.

Questo non corrisponde al carattere di Dio. Egli non giudica mai con piacere e mai senza uno scopo preciso: tutti i Suoi giudizi hanno lo scopo di spingere al pentimento, fino alla fine. Un giorno, però, il giudizio finale di Dio dovrà aver luogo e sarà l’ultimo. Come vedremo, questo giudizio si applicherà sia agli individui che alle nazioni. Ma, fino alla fine, non c’è nulla che Dio desideri di più, per i singoli individui e per le nazioni, che essi si aprano al Suo amore, alla Sua bontà e alla Sua misericordia. Egli vuole che

si convertano dalle loro vie malvagie e costruiscano il loro futuro basandosi sull'amore e sulla misericordia che possono sperimentare con Dio.

CAPITOLO 3

Il ruolo di Israele nel piano di salvezza delle nazioni

Per comprendere il ruolo di Israele nel piano di Dio per la benedizione delle nazioni, dobbiamo ora tornare all'inizio. I capitoli 8 e 9 della Genesi trattano principalmente del Patto di Noè. Il capitolo 10 riguarda la fondazione delle nazioni a partire dai discendenti di Noè. Per diverse generazioni, le nazioni vissero sotto la grazia e la provvidenza di Dio e lo onorarono per questo. Giunse in seguito, però, un momento in cui le nazioni decisero che era arrivata l'ora di prendere il controllo del loro destino e questo le portò alla vicenda della torre di Babele, narrata in Genesi 11.

La torre di Babele

Nella storia della torre di Babele, le nazioni si rivoltarono in blocco contro Dio e contro i piani che Egli aveva progettato per loro. Fino ad allora, le nazioni avevano in apparenza vissuto in pace, come dei buoni vicini di casa. Parlavano una lingua comune ed erano fiorite e cresciute di numero sotto la benedizione del Patto di Noè. Avevano prosperato e si erano rafforzate. Nonostante ciò, anziché ringraziare e onorare Dio per la Sua bontà, erano cadute vittima dell'orgoglio e della presunzione e si erano ribellate a Dio

e ai Suoi comandamenti, che venivano erroneamente interpretati come dei pesanti vincoli. Ciò che nel giardino dell'Eden era avvenuto ad un livello individuale, si ripeté allora ad un livello collettivo, e con dei paralleli straordinari, nell'episodio della torre di Babele.

“Tutta la terra parlava la stessa lingua e usava le stesse parole. Dirigendosi verso l’Oriente, gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Scinear, e là si stanziarono. Si dissero l’un l’altro: ‘Venite, facciamo dei mattoni cotti con il fuoco!’ Essi adoperarono mattoni anziché pietre, e bitume invece di calce. Poi dissero: ‘Venite, costruiamoci una città e una torre la cui cima giunga fino al cielo; acquistiamoci fama, affinché non siamo dispersi sulla faccia di tutta la terra.’ Il Signore discese per vedere la città e la torre che i figli degli uomini costruivano. Il Signore disse: ‘Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è il principio del loro lavoro; ora nulla impedirà loro di condurre a termine ciò che intendono fare. Scendiamo dunque e confondiamo il loro linguaggio, perché l’uno non capisca la lingua dell’altro!’ Così il Signore li disperse di là su tutta la faccia della terra ed essi cessarono di costruire la città. Perciò a questa fu dato il nome di Babel, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là li disperse su tutta la faccia della terra.”

(Genesi 11:1-9)

Lo “spirito di Babele” nella storia delle nazioni

Le nazioni si riunirono nella ribellione, nell'empietà e nell'arroganza di voler dichiarare la loro indipendenza da Dio. Presero in mano il loro destino e respinsero, con un atteggiamento che rasantava l'odio, lo stesso Dio che le aveva benedette per generazioni e che era preoccupato del loro benessere. Le nazioni vollero edificare un monumento al loro genio creativo, alla loro ambizione e alla loro smania di potere. Si scrollarono di dosso l'atteggiamento

di gratitudine e riconoscenza per ciò che Dio aveva disposto per loro nella Sua bontà e divennero avidi e ingorde, piene di orgoglio e presunzione verso il loro stesso Dio. Furono soggiogate dallo spirito di Babele, un'entità demoniaca che li spronò a ricercare un eccezionale successo, un successo senza Dio, anzi un successo contro Dio.

Questo spirito di Babele, uno spirito di empietà e ribellione, è in azione ancora oggi. Ancora oggi esso rappresenta le ideologie contro Dio e contro i cristiani e tutte le nazioni che sono pervase da uno spirito di orgoglio e ribellione. In quanto tedesco, posso dire che la mia nazione da sola ha ampiamente sperimentato e sofferto a causa di due diverse espressioni di un'ideologia di questo tipo: la variante fascista sotto la dittatura nazista e la variante comunista che ha tenuto metà della Germania (la Germania dell'Est o Repubblica Democratica Tedesca) nella sua morsa durante l'epoca di Stalin, dopo la seconda guerra mondiale. I colori dell'ideologia possono cambiare nel corso del tempo, ma i fondamenti e l'ispirazione demoniaca sottostante restano gli stessi.

La gran parte delle potenze mondiali del passato è stata permeata da questo spirito e Israele ha dovuto confrontarsi con esso innumerevoli volte nel corso della storia: i Babilonesi, i Persiani, i Greci e i Romani. Anche la Chiesa Cattolica Romana medievale (che instaura le Chiese nazionali, *n.d.r.*) ha mostrato questi tratti ideologici. Le moderne correnti e gruppi di pensiero sono, o sono stati, a loro volta a rischio: dall'Illuminismo umanista, al Comunismo, al Fascismo; e dal Capitalismo rampante all'Islam radicale (cioè originale). Tutte queste forze e movimenti sono pervasi, seppure in modo diverso, dello spirito di ribellione e orgoglio contro Dio e i Suoi comandamenti. La Bibbia profetizza che questa tendenza aumenterà sempre più nelle nazioni e nelle potenze mondiali, fino a raggiungere l'apice in un culmine anticristiano prima del giudi-

zio finale (Apocalisse 19) contro la “prostituta di Babilonia” e lo spirito che essa rappresenta. Il giudizio finale su questa “Babele” va di pari passo con la seconda venuta del Messia e con l’alba del Regno messianico, con sede a Sion, come predetto con incredibile precisione e chiarezza dal salmista, ispirato dallo Spirito Santo (Salmo 2):

“Perché questo tumulto fra le nazioni, e perché meditano i popoli cose vane? I re della terra si danno convegno e i principi congiurano insieme contro il Signore e contro il suo Unto, dicendo: ‘Spezziamo i loro legami, e liberiamoci dalle loro catene.’ Colui che siede nei cieli ne riderà; il Signore si farà beffe di loro. Egli parlerà loro nella sua ira, e nel suo furore li renderà smarriti: ‘Sono io’, dirà, ‘che ho stabilito il mio re sopra Sion, il mio monte santo.’ Io annuncerò il decreto: Il Signore mi ha detto: ‘Tu sei mio figlio, oggi io t’ho generato. Chiedimi, io ti darò in eredità le nazioni e in possesso le estremità della terra. Tu le spezzerai con una verga di ferro; tu le frantumerai come un vaso d’argilla.’ Ora, o re, siate saggi; lasciatevi correggere, o giudici della terra. Servite il Signore con timore, e gioite con tremore. Rendete omaggio al figlio, affinché il Signore non si adiri e voi non periate nella vostra via, perché improvvisa l’ira sua potrebbe divampare. Beati tutti quelli che confidano in lui!”

La risposta di Dio alla ribellione di Babele

Come reagì Dio a questa prima manifestazione, a questa partenza e fuga dello spirito di Babele? Quale fu la Sua risposta? Se guardiamo da vicino gli eventi e il contesto più ampio, troviamo tre reazioni: due reazioni di giudizio e una di grazia:

1. Dio confuse le loro lingue (Genesi 11:7);
2. Dio li disperse su tutta la terra (Genesi 11:8);
3. Dio chiamò Abramo (Genesi 12:1-3).

A questo punto, guardiamo da vicino anche i paralleli tra quello che accadde nel giardino dell’Eden e gli eventi che fanno da cornice all’episodio della torre di Babele. Fino ad un certo punto, gli eventi che si compiono a livello individuale nell’Eden, si ripetono ad un livello collettivo, cioè come nazioni, a Babel.

Nel giardino dell’Eden, Adamo ed Eva cedettero alla tentazione del serpente, spinti dalla loro ambizione (“sarete come Dio”, Genesi 3:5). La risposta di Dio, anche qui, comprende due reazioni di giudizio e una di grazia:

1. Li cacciò fuori dal giardino, consegnandoli così al peccato e alla morte (Genesi 3:23ss);
2. Pronunciò un giudizio separato su ciascun genere, uomo e donna (Genesi 3:16-20);
3. Promise loro e ai loro discendenti una redenzione futura (Genesi 3:15).

La cosa straordinaria in entrambi i casi è che, nel bel mezzo della caduta e del giudizio dell’uomo, Dio fu subito pronto ad aprire una via verso la redenzione. A livello individuale, questa fu rappresentata dalla promessa del “Figlio”, il Messia e Salvatore. A livello collettivo, ossia quello delle nazioni, fu rappresentata dalla chiamata di Abramo e, in seguito ad essa, dalla chiamata di tutto il popolo ebraico, come viene sintetizzata in Genesi 12:1-3:

“Il Signore disse ad Abramo: ‘Va’ via dal tuo paese, dai tuoi parenti e dalla casa di tuo padre, e va’ nel paese che io ti mostrerò; io farò di te una grande nazione, ti benedirò e renderò grande il tuo nome e tu sarai fonte di benedizione. Benedirò quelli che ti benediranno e maledirò chi ti maledirà, e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra.’”

Israele e le nazioni: chiamati ad una benedizione reciproca

Il punto qui è capire la ragione primaria di Dio, il Suo motivo principale, per la chiamata di Abramo: Egli desidera ancora benedire le nazioni! Egli sta ancora chiamando le nazioni, che si sono rivolte contro di Lui in orgoglio e ribellione, a rimettere in Lui la loro fede. Egli ama ancora le nazioni, ma deve porre loro una condizione: esse possono tornare a Lui e sotto la Sua benedizione solo se sono pronte a deporre il loro orgoglio; oppure, per dirlo in altri termini, solo se sono pronte ad accettare e “benedire” la scelta di Dio, il Suo popolo eletto (Genesi 12:3a).

L’umile accettazione di questa scelta porterà, in contemporanea, all’accettazione della chiamata unica di questo popolo ad essere una benedizione per l’umanità e al significato unico della terra che Dio ha consegnato ad Abramo e ai suoi discendenti. Questi tre fattori sono indissolubilmente connessi nella chiamata originale, da parte di Dio, di Abramo (Genesi 12:1-3), Isacco (Genesi 26:3-5) e Giacobbe (Genesi 28:13-14).

1. La nascita della nazione
2. La terra
3. La missione di Israele

Dove Romani 11:29 dice che “*i doni e la vocazione di Dio sono irrevocabili*”, ci si riferisce ai doni e alla vocazione, o chiamata, originali. Dove Romani 15:8 dice che una delle ragioni della venuta di Cristo fu di confermare le promesse fatte ai patriarchi, ci si riferisce alle promesse e alla chiamata originali. L’accettazione di queste tre promesse, suggellate nel Patto di Abramo (Genesi 15:18) e confermate da Paolo (Romani 11) e da Gesù (Romani 15:8), come dono di benedizione per tutta l’umanità, rappresenta la con-

dizione a cui le nazioni devono piegarsi per poter tornare sotto la benedizione di Dio. La *mishpacha* (ebraico per “famiglia”, *n.d.t.*), il clan, la tribù e la nazione che benedice Israele, riceve la benedizione dell’Onnipotente. Queste unità collettive se, dal canto opposto, si aggrappano tenacemente al proprio orgoglio, alla propria empietà e ribellione, restano sotto il giudizio e la maledizione di Dio.

Il fondamento del piano della salvezza è così gettato: la sfida di Israele, sulla base della Torah, cioè i comandamenti di Dio comunicati a Israele attraverso Mosè, è di ascoltare la voce di Dio e ubbidire alla Sua legge (si veda Deuteronomio 28). La sfida per le nazioni del mondo è di riconoscere l’elezione di Dio e la chiamata di Israele in umiltà, ringraziamento e riverenza. A livello collettivo, questo riassume l’intero messaggio dell’Antico Testamento. Deuteronomio 28 (per Israele) e Genesi 12 (per le nazioni), sono i due messaggi centrali di tutti i profeti dell’Antico Testamento.

Due ulteriori temi principali si delineano gradualmente su questa base: a) la promessa del Messia, e b) la collaborazione tra i credenti (nel Messia) di Israele e delle nazioni. Questo è diventato il messaggio chiave del Nuovo Testamento, che tuttavia non mette in dubbio, né cancella, i fondamenti del piano di salvezza di Dio rivelati nell’Antico Testamento.

CAPITOLO 4

Israele nel Nuovo Testamento

Ci sono cristiani che pensano che il Nuovo Testamento non abbia nulla da dire sul tema di “Israele”. Ma questo non è vero. D’altro canto, i cristiani che riconoscono che il Nuovo Testamento si riferisce senza dubbio al tema di “Israele”, si possono suddividere in tre gruppi. Il primo può citare una serie di passi biblici che profetizzano il giudizio su Israele. Il secondo può citare una serie di brani che dicono solo cose positive su Israele. Il terzo gruppo, invece, è così confuso che non riesce a decidere quale gruppo seguire.

Per dirla in parole semplici, entrambi i primi due gruppi hanno argomenti forti con cui sostenere le rispettive posizioni. La Bibbia tratta in modo vasto ed intenso il giudizio di Dio sul popolo ebraico, ma parla anche chiaramente della Sua eterna fedeltà e del fatto che le Sue promesse per Israele restano valide. Come si conciliano queste due cose?

La chiave per una comprensione biblica di Israele: il patto di Dio con Israele

Ho dedicato un intero libro alla questione (*Gottes Weg mit Israel*, pubblicato da Asaph-Verlag). Facciamo subito una sintesi dei punti più importanti.

A mio parere, ci sono quattro patti fondamentali che Dio ha stipulato con il popolo ebraico: il Patto di Abramo (Genesi 15), il Patto del Sinai (che raggiunge l’apice in Deuteronomio 28), il Patto relativo al Messia (2 Samuele 7) e il Nuovo Patto (Geremia 31, Ezechiele 36, ecc.). In termini di giudizio e di promessa, i patti maggiormente rilevanti sono quello abramitico e quello del Sinai.

Il Patto abramitico è un patto unilaterale, eterno e incondizionato. È un patto di grazia la cui responsabilità ricade solamente su Dio. È in questo patto che la chiamata originale di Israele e le sue originarie promesse, così come furono date ai patriarchi (vedi sopra), vengono effettivamente suggellate. Solo Dio garantisce il compimento di queste promesse, a prescindere dal comportamento di Israele. Fu in base a questo che Paolo poté fare una dichiarazione così profondamente radicale (Romani 11:28-29):

“Per quanto concerne il vangelo, essi sono nemici per causa vostra; ma per quanto concerne l’elezione, sono amati a causa dei loro padri; perché i doni e la vocazione di Dio sono irrevocabili.”

È importante distinguere questo patto da quello del Sinai, che fu stipulato coi figli di Israele ai tempi di Mosè. A differenza del Patto abramitico, quello del Sinai è un patto bilaterale, condizionato e, come vedremo, di durata limitata. In Deuteronomio, la seconda generazione dei figli di Israele, che nel frattempo aveva vagato per quarant’anni nel deserto, fu sostanzialmente posta davanti a una scelta: *“Ora, se tu ubbidisci diligentemente alla voce del Signore tuo Dio, avendo cura di mettere in pratica tutti i suoi comandamenti che oggi ti do [...] tutte queste benedizioni verranno su di te e si compiranno per te [...]”* (vedi Deuteronomio 28:1-2). Altrimenti: *“Ma se non ubbidisci alla voce del Signore tuo Dio, se non hai cura di mettere in pratica tutti i suoi comandamenti e tutte le sue leggi che oggi ti do [...] tutte queste maledizioni verranno su di te e si compiranno per te [...]”* (vedi Deuteronomio 28:15).

Entrambi i patti, insieme, formano la base di tutte le ulteriori profezie dell'Antico e del Nuovo Testamento riguardanti Israele. Tutti e due i testamenti mostrano continuità su questo tema e seguono la stessa linea: se Israele disobbedisce a Dio, Egli lo giudicherà, ma solo fino ad un certo punto. La sua originale chiamata di Israele e le Sue originarie promesse verso Israele rimangono inalterate sulla base del patto abramitico. È per questo che ogni singolo profeta, unitamente alle dettagliate predizioni inerenti il giudizio, termina sempre con una nota positiva e con una visione di speranza per Israele. Tutti i brani del Nuovo Testamento riguardanti il giudizio e la salvezza di Israele seguono questo schema fondamentale, laddove i passi inerenti la salvezza sono in genere di carattere escatologico.

Esempi nel Nuovo Testamento

Quello che segue è un tipico esempio tratto dall'insegnamento di Gesù sulla fine dei tempi (Luca 21:20, 24):

“Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina [...]. Cadranno sotto il taglio della spada, e saranno condotti prigionieri fra tutti i popoli; e Gerusalemme sarà calpestata dai popoli, finché i tempi delle nazioni siano compiuti.”

Per prima cosa, Gesù parla della distruzione di Gerusalemme e della dispersione del popolo ebraico sulla terra. Egli specifica le circostanze in cui questa distruzione avrà luogo e, allo stesso tempo, fornisce ai suoi contemporanei precise istruzioni su come comportarsi quando ciò sarebbe avvenuto. Fu solo circa quarant'anni dopo che la maggior parte della prima Chiesa si decise a seguire il Suo consiglio alla lettera e, basandosi sull'avvertimento profetico di Gesù, approfittò di una tregua delle ostilità per fuggire da Gerusalemme e giungere, superando il fiume Giordano, a Pella, nell'attuale Giordania. Ma a seguito degli eventi legati alle due guerre

giudaiche, che ebbero luogo nel 70-73 e nel 135 d.C., la maggior parte degli ebrei fu realmente dispersa fino ai confini della terra.

È significativo che nella Sua profezia di giudizio e di dispersione a livello mondiale, Gesù citi l'Antico Testamento e, per essere più precisi, un passo da Deuteronomio 28:64:

“Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da una estremità della terra fino all'altra.”

Se si guardano più da vicino gli oltre cinquanta versetti in cui Dio parla attraverso Mosè di quello che avverrà se Israele dovesse disobbedire, si può vedere che gli annunci di giudizio diventano sempre più severi. La minaccia riportata sopra si trova proprio alla fine della lista. La dispersione del popolo ebraico su tutta la terra è la punizione più severa annunciata nel Patto del Sinai. È precisamente questo il giudizio che Gesù richiama in Luca 21:24 e che annuncia sarà compiuto nel (prossimo) futuro, ma solo per un limitato periodo di tempo, solo FINCHE' ...

“Cadranno sotto il taglio della spada, e saranno condotti prigionieri fra tutti i popoli; e Gerusalemme sarà calpestata dai popoli, finché i tempi delle nazioni siano compiuti.” (Luca 21:24)

Qui Gesù specifica che vi sarà un definito momento di svolta, un capovolgimento della sorte per il popolo ebraico e per Gerusalemme. Egli predice il sorgere di una nuova era in cui il dominio non-ebraico di Gerusalemme giungerà a termine e Gerusalemme tornerà alla sovranità ebraica. Questo, incidentalmente, è in accordo con quanto Mosè aveva già profetizzato: quando Israele sarà disperso fino in capo al mondo, giungerà un tempo in cui Dio li riporterà nuovamente nella loro terra (Deuteronomio 30:4-5):

“Quand'anche i tuoi esuli fossero all'estremità dei cieli, di là il Signore, il tuo Dio, ti raccoglierà e di là ti prenderà. Il Signore, il tuo

Dio, ti ricondurrà nel paese che i tuoi padri avevano posseduto e tu lo possederai; ed egli ti farà del bene e ti moltiplicherà più dei tuoi padri.

Anche questa promessa finale di salvezza è basata sul Patto abramitico.

Questa correlazione tra giudizio e grazia si trova anche in altri passi del Nuovo Testamento. Matteo riporta la seguente dichiarazione di Gesù, sempre nel contesto della predicazione sulla fine dei tempi. Parlando della Sua seconda venuta, Egli specifica una condizione indispensabile per il Suo ritorno, ossia che Egli sarà accolto dagli abitanti di Gerusalemme come Messia (Matteo 23:29):

“Infatti vi dico che da ora in avanti non mi vedrete più, finché non direte: ‘Benedetto colui che viene nel nome del Signore!’”

Ancora una volta, qui troviamo l’uso del termine “finché” usato nel contesto della fine dei tempi.

In parallelo a questo passo, consideriamo ora le parole di Paolo in Romani 11:25-26, in cui dichiara:

“Infatti, fratelli, non voglio che ignoriate questo mistero, affinché non siate presuntuosi: un indurimento si è prodotto in una parte d’Israele, finché non sia entrata la totalità degli stranieri; e tutto Israele sarà salvato, così come è scritto: ‘Il liberatore verrà da Sion. Egli allontanerà da Giacobbe l’empietà [...]’”

In altri termini (per parafrasare), una volta che il grande mandato avrà raggiunto il suo scopo tra le nazioni, allora “tutto Israele” crederà in Gesù il Messia. I metaforici “rami troncati” verranno innestati di nuovo nell’olivo domestico da cui provengono. Ciò avverrà perché, a dispetto della loro disobbedienza e nonostante tutti i giudizi (limitati a livello temporale), essi sono sempre “amati a causa dei loro padri” (Romani 11:28), in altre parole, per amore

di Abramo, Isacco e Giacobbe con cui Dio aveva stipulato il Suo unilaterale ed eterno patto di grazia.

In tutti questi esempi, vediamo che ricorre lo stesso schema attraverso tutte le Scritture. Tutti i passi che si riferiscono al giudizio si basano sulla disobbedienza del popolo ebraico e sulle relative conseguenze, risultanti dal Patto del Sinai. Tutti i passi che si riferiscono alla salvezza finale e a tutte le promesse eterne, si basano sull’incondizionato ed eterno Patto di Abramo. Infine, quest’ultimo include anche la promessa del Messia per Israele e la relativa elargizione del Nuovo Patto ad Israele, come leggiamo in Romani 11:25ss, da una prospettiva neotestamentaria (con riferimenti ad importanti passi dell’Antico Testamento). Come abbiamo affermato prima, l’Antico e il Nuovo Testamento mostrano, da questo punto di vista, un’ininterrotta continuità.

“Infatti, fratelli, non voglio che ignoriate questo mistero, affinché non siate presuntuosi: un indurimento si è prodotto in una parte d’Israele, finché non sia entrata la totalità degli stranieri; e tutto Israele sarà salvato, così come è scritto: ‘Il liberatore verrà da Sion. Egli allontanerà da Giacobbe l’empietà; e questo sarà il mio patto con loro, quando toglierò via i loro peccati.’” (Romani 11:25-27)

Quale patto è stato sostituito dal Nuovo Patto?

Una domanda importante con cui concludere: quale patto è stato sostituito dal Nuovo Patto? Quale è l’Antico Patto? Il Patto di Abramo? Il Patto del Sinai? Entrambi?

Se leggiamo Geremia 31, o Ebrei 8, la risposta è cristallina: il patto che viene sostituito dal Nuovo Patto è quello del Sinai, non quello di Abramo!

“Ecco, i giorni vengono”, dice il Signore, ‘in cui io farò un nuovo patto con la casa d’Israele e con la casa di Giuda; non come il patto

che feci con i loro padri il giorno che li presi per mano per condurli fuori dal paese d’Egitto: patto che essi violarono, sebbene io fossi loro signore’, dice il Signore; ‘e questo è il patto che farò con la casa d’Israele, dopo quei giorni’, dice il Signore: ‘io metterò la mia legge nell’intimo loro, la scriverò sul loro cuore, e io sarò loro Dio, ed essi saranno mio popolo.’” (Geremia 31:31-33)

“Ora però egli ha ottenuto un ministero tanto superiore quanto migliore è il patto fondato su migliori promesse, del quale egli è mediatore. Perché se quel primo patto fosse stato senza difetto, non vi sarebbe stato bisogno di sostituirlo con un secondo. Infatti Dio, biasimando il popolo, dice: ‘Ecco, i giorni vengono’, dice il Signore, ‘che io concluderò con la casa d’Israele e con la casa di Giuda, un patto nuovo; non come **il patto che feci con i loro padri nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dal paese d’Egitto**; perché essi non hanno perseverato nel mio patto, e io, a mia volta, non mi sono curato di loro’, dice il Signore.” (Ebrei 8:6-9) Come si vede, l’autore della Lettera agli Ebrei cita Geremia 31:31-33.

Chiunque comprende queste cose, ha afferrato il punto di partenza e la base della salvezza di Dio nella storia di Israele e delle nazioni. Questo fondamento resta valido anche oggi e lo sarà per sempre.

Ciò che è indispensabile comprendere per noi e per la nostra generazione, è il fatto che stiamo chiaramente vivendo nel bel mezzo di questo punto di svolta della storia, biblicamente profetizzato: il popolo ebraico sta ritornando da tutte le nazioni della terra (Geremia 31:1ss). Gerusalemme sta gradualmente tornando sotto il dominio del popolo ebraico (Luca 21:24). La terra sta fiorendo, le città vengono ricostruite e ripopolate e l’agricoltura sta conoscendo un incremento straordinario (Ezechiele 36:1ss). È solo una questione di tempo prima che “tutto Israele” sia salvato (Roma-

ni 11:26) e gli abitanti di Gerusalemme accolgano e riconoscano Gesù come loro Messia (Matteo 23:39).

La cosa importante da notare, a questo punto, è che il Nuovo Testamento ha decisamente molte cose da dire su Israele. Alcune delle cose che dice sembrano apparentemente contraddittorie, ma possono essere identificate e comprese nel contesto dei due patti sopra analizzati, il Patto abramitico e il Patto del Sinai, in unità e continuità con l’Antico Testamento.

CAPITOLO 5

Le nazioni nel Nuovo Testamento

Se già è difficile per molti cristiani che leggono la Bibbia individuare “Israele” nel Nuovo Testamento, è senz’altro ancor più arduo trovarvi “le nazioni”, con l’eccezione del contesto del grande mandato. Per quanto mi riguarda, il percorso che mi ha portato a delineare i punti che seguono è stato piuttosto lungo.

Per prima cosa, da una prospettiva eterna è straordinario scoprire che, in base a quanto riporta Apocalisse 22, l’ultimo capitolo della Bibbia, alla fine dei tempi vi saranno ancora le nazioni. Alcune cose, come il matrimonio, non esisteranno più, ma le nazioni sì. Ciò solleva alcune importanti domande. Esisteranno allora tutte le nazioni, oppure solo alcune? Se saranno solo alcune, quali saranno? La nostra sarà una di queste? Ce ne importa qualcosa?

Matteo 25:31ss e la parabola del buon samaritano

La parabola del giudizio delle nazioni, scritta in Matteo 25:31ss, ha un ruolo chiave rispetto al contesto di Apocalisse 22 e Genesi 12.

Tradizionalmente, l’interpretazione di questa parabola è molto simile a quella data alla parabola del buon samaritano. Il credente viene chiamato a prendersi a cuore il benessere del suo prossimo. Il

messaggio centrale è: “Ama il tuo prossimo come te stesso”. Questo è uno dei principi più centrali del Nuovo Testamento.

Tuttavia, se leggiamo queste due parabole in parallelo, non possiamo non notare che, benché abbiano molte cose in comune, hanno anche significative differenze:

- La parabola del buon samaritano è la storia di un singolo individuo, mentre la parabola del giudizio delle nazioni parla, appunto, di nazioni.
- Nella parabola del buon samaritano non vi sono indicazioni temporali che permettano di collocarla cronologicamente, mentre la parabola del giudizio delle nazioni si colloca chiaramente al momento del ritorno del Signore.

In genere, queste differenze non vengono mai analizzate nel dettaglio ma, per il tema di cui ci stiamo occupando, costituiscono elementi di importanza decisiva.

Matteo 25:31ss e il contesto di Matteo 23-25

I versi dalla fine di Matteo 23 alla fine di Matteo 25 parlano del tempo futuro. Per essere precisi, coprono il periodo che va dalla prima alla seconda venuta di Cristo, ossia la fine dei tempi in senso sia ampio che particolare. Molti teologi sono concordi sul fatto che la fine dei tempi abbia inizio, in senso ampio, al momento della Pentecoste. Ma il momento di inizio della fine dei tempi, inteso in senso particolare, è invece un argomento ancora aperto al dibattito.

Ho già dedicato un libro a questo tema (*Times of Restoration*, pubblicato da CVK-Verlag, Lübeck), perciò non mi addentrerò ora nei dettagli. Tuttavia, ciò che per me è chiaro, è che la contemporaneità del ritorno degli ebrei e della restaurazione di Israele, unitamente ad un rinnovamento spirituale cristiano senza precedenti,

che si muoverà verso il compimento del grande mandato, rappresentano una sovrapposizione di eventi che incontrano un ampio settore di criteri biblici, giustificando in tal modo l'idea consolidata che la seconda venuta di Cristo si stia avvicinando rapidamente.

Molti dei passi sopra citati (dalla fine del capitolo 23 alla fine del capitolo 25 di Matteo) trattano di questa fase temporale, ed è mia opinione che si riferiscano anche al tempo in cui noi stiamo vivendo.

Se, dato questo contesto, guardiamo più da vicino le tre parabole di Matteo 25, appare evidente che tutte e tre parlano della fine dei tempi. Tutte e tre, infatti, menzionano l'incontro con il Signore dopo il Suo ritorno e questo è l'elemento che le accomuna. Tuttavia, accanto a questo elemento di similitudine, esse mostrano anche molteplici differenze. In particolare risulta chiaro, analizzandole una per una, che esse sono indirizzate a tre distinti gruppi di persone. Al Suo ritorno, infatti, Egli appare in forma diversa a ciascuno di questi tre gruppi:

1. Nella parabola delle dieci vergini, Gesù ritorna in veste di sposo e appare alla Sua sposa, cioè la Chiesa. Qui bisogna innanzitutto valutare l'importanza del numero 10, che si riferisce ad una collettività (ad esempio, nella religione ebraica, è necessario un numero minimo di dieci persone per formare un *mynian*, cioè una congregazione). Tuttavia, la venuta di Gesù qui porta con sé un giudizio sulla Chiesa. Una parte di essa viene rigettata e una parte accettata. Il criterio decisivo per l'emanazione di questo giudizio è il modo in cui è stato trattato l'olio delle lampade, simbolo dello Spirito Santo.
2. Nella parabola dei talenti, Gesù torna come Signore e padrone ed incontra i Suoi servi, rivolgendosi a ciascuno in modo individuale. Ancora una volta, qui si applica un giudizio. Due

dei servi sono accettati e uno viene rigettato. Il criterio decisivo per questo giudizio individuale è costituito da ciò che ciascun servo ha fatto con il talento che gli era stato affidato.

3. La parabola del giudizio delle nazioni parla anche del ritorno di Cristo. Ma in questo caso Egli non viene come sposo dalla Sua sposa, né come padrone dai Suoi servi, bensì come re e giudice sulle nazioni. Queste ultime, dunque, costituiscono il terzo "obiettivo" nel contesto del ritorno del Signore e il criterio decisivo per il loro giudizio è costituito dal trattamento che esse hanno riservato anche solo "a uno di questi minimi fratelli".

Insieme alle indicazioni del libro dell'Apocalisse, il Vangelo di Matteo ci fornisce ulteriori prove del fatto che le nazioni sono importanti per Dio anche ai tempi neotestamentari. Il Suo desiderio di benedire le nazioni non conosce interruzione. Possiamo anche presumere che la condizione da Lui posta in questo ambito sia sempre la stessa, ossia che le nazioni siano pronte a riconoscere ed accettare l'esclusiva chiamata divina del popolo ebraico, con umiltà e gratitudine.

Sulla base di questo presupposto, possiamo poi supporre che "il minimo dei fratelli" della parabola si riferisca proprio al popolo ebraico e in particolare a quella parte del popolo ebraico che non ha ancora riconosciuto Gesù come Messia. Questa osservazione è rafforzata dal modo in cui, in Matteo 11, Gesù paragona Giovanni Battista e gli altri credenti dell'Antico Testamento ai discepoli che avranno avuto fede in Lui:

"Mentre essi se ne andavano, Gesù cominciò a parlare di Giovanni alla folla: 'Che cosa andaste a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento? Ma che cosa andaste a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Quelli che portano delle vesti morbide stanno nei palazzi

dei re. Ma perché andaste? Per vedere un profeta? Sì, vi dico, e più che profeta. Egli è colui del quale è scritto: 'Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero per preparare la tua via davanti a te.' In verità io vi dico, che fra i nati di donna non è sorto nessuno maggiore di Giovanni il Battista; eppure il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.'"
(Matteo 11:7-11)

CAPITOLO 6

Israele e le nazioni nella storia della Chiesa

Prima di continuare, vorrei porre una domanda che mi ha sempre molto preoccupato e continua a farlo: perché, in qualità di cristiani riformati, e soprattutto cristiani evangelici, troviamo così difficile comprendere che, oltre alla dimensione individuale dell'opera di redenzione di Dio, esiste anche una dimensione collettiva che rimane pur sempre valida? Da questo tema ho estratto tre punti, che andiamo a vedere di seguito.

La promessa di Dio a "tutto Israele" resta nascosta a molti

Sin dal tempo dei Padri della Chiesa, ossia dal II al V secolo, la Chiesa ha negato il fatto che Israele mantiene un posto speciale e significativo davanti a Dio. Era consuetudine insegnare che la Chiesa aveva sostituito Israele una volta e per sempre ("teologia della sostituzione").

Da Agostino a Lutero, e anche fino al giovane Karl Barth (che in seguito cambiò opinione), risultò impossibile credere, figuriamoci discutere, il "mistero" di cui Paolo parla in Romani 11:25ss, ossia che "tutto Israele" sarà salvato. Salvare ebrei singoli? Sì. Salvare la

nazione intera? Impossibile! Molti credenti, insegnanti di scuola biblica e teologi, si stanno ancora confrontando con questo problema.

Questo problema è spesso causato da un'incertezza nella comprensione delle diverse caratteristiche del Patto abramitico e del Patto del Sinai, ossia che il primo è eterno, ma il secondo no. Quest'ultimo sarà sostituito, in base alle tempistiche di Dio, dal Nuovo Patto (Romani 11:25-27):

“Infatti, fratelli, non voglio che ignoriate questo mistero, affinché non siate presuntuosi: un indurimento si è prodotto in una parte d'Israele, finché non sia entrata la totalità degli stranieri; e tutto Israele sarà salvato, così come è scritto: ‘Il liberatore verrà da Sion. Egli allontanerà da Giacobbe l'empietà; e questo sarà il mio patto con loro, quando toglierò via i loro peccati.’”

È su questa base che gli ebrei hanno dovuto patire infinite sofferenze, rifiuto, persecuzione e morte da parte dei cosiddetti “cristiani” d'Europa per oltre 1500 anni, con il culmine dell'Olocausto. Coloro che per primi sono stati responsabili della persecuzione degli ebrei sono stati i cristiani e le chiese cristiane d'Europa. Degli studi hanno portato in luce il fatto che, durante questi 1500 anni, in Europa è morto in totale lo stesso numero di ebrei che è morto nell'Olocausto: milioni. Una delle ragioni principali di questo fenomeno fu costituita dagli insegnamenti sbagliati diffusi al tempo dei Padri della Chiesa, che hanno stabilito la direzione seguita per generazioni dalla Chiesa d'Europa, con ripercussioni giunte fino ai nostri giorni.

Non esistendo alcuna visione relativa alla promessa di Dio per “tutto Israele”, quest'ultima non venne più considerata un criterio permanentemente valido per la benedizione o la maledizione di Dio su tutta la nazione. Questa rivelazione fu classificata come

“discontinua” e assegnata all'Antico Testamento, non avendo così più alcun rilievo per il presente o il futuro, ossia per il Nuovo Testamento.

La “svolta costantiniana” e il Regno millenario

Al primo “punto cieco” se ne aggiunse un secondo. Agostino, uno dei più significativi padri della Chiesa e teologi della Chiesa occidentale (cioè la Chiesa cattolica romana, in opposizione alla Chiesa ortodossa dell'Europa orientale), fu colui che inaugurò un tremendo punto di svolta con la sua famosa opera *La città di Dio*. In essa, egli asserì che la vittoria del Cristianesimo nell'Impero romano (vittoria risalente al regno di Costantino, nel IV secolo), aveva dato inizio al Regno millenario profetizzato nella Bibbia.

Per dirla in parole povere, alcune delle devastanti conseguenze della teologia della sostituzione furono ulteriormente amplificate da Agostino. In base al suo messaggio, Israele era stato sostituito dalla Chiesa, il Messia era stato sostituito dal Papa e Gerusalemme da Roma. Inoltre, le promesse inerenti al Regno messianico non erano più riservate al futuro, ossia al tempo successivo alla seconda venuta di Gesù, bensì al presente. Fu questa la ragione principale per cui la Chiesa cattolica assunse marcate caratteristiche ideologiche, dittatoriali e militari. L'obiettivo era di stabilire il paradiso in terra, senza la presenza del Messia e senza la redenta Sion (Israele, Gerusalemme).

Una conseguenza di questo fatto furono i conflitti e le innumerevoli guerre del Medioevo, portate avanti in nome della cristianità. E non cessarono in maniera automatica dopo la Riforma, anzi. Basti pensare che la sanguinosa Guerra dei Trent'anni, protrattasi dal 1618 al 1648, in cui trovò la morte circa un terzo della popolazione dell'Europa centrale, fu di fatto un conflitto tra capi di stato cattolici e protestanti.

L'eredità del Pietismo

All'interno di un simile contesto, fu perfettamente comprensibile, per non dire spiritualmente e storicamente corretto, che il movimento rinnovatore pietista (dal XVI al XVIII secolo) abbia avuto inizio con lo spostamento dell'attenzione dalle pressioni sociali e culturali esterne alla relazione personale tra il singolo individuo e Gesù. In questo vi fu grande beneficio. Molti dei successivi movimenti rinnovatori del XIX e del XX secolo sono stati caratterizzati da questo aspetto ereditato dal Pietismo. Quest'ultimo si incentrava sulla salvezza individuale, sia del credente che del suo prossimo, pertanto pose enfasi sull'evangelizzazione, la missione e le corrispondenti forme di discepolato.

Tuttavia, benché tutto ciò fosse giusto e necessario per correggere spiritualmente e storicamente ciò che era stato fatto in precedenza nella storia della Chiesa, non bisogna dimenticare che il “punto cieco” inerente Israele non venne risanato, né dalla Riforma né, in senso generale, dal Pietismo. Vi furono infatti, alcune eccezioni, in particolare nel calvinismo e nel movimento dei Fratelli, che conobbero una grande diffusione nel Nuovo Mondo (Stati Uniti, Canada, Australia e Nuova Zelanda). In Europa, invece, queste eccezioni sono rimaste in minoranza fino ai giorni nostri.

Se prendiamo insieme questi tre fattori, iniziamo a capire come la “questione di Israele” e la questione relativa della validità del piano di salvezza di Dio per le nazioni, cioè la dimensione collettiva della benedizione e della maledizione, furono messe da parte da molti cristiani d'Europa (e da altri nel resto del mondo che erano influenzati dagli europei) e vengono ignorate ancora oggi.

CAPITOLO 7

Il giudizio delle nazioni nell'Antico Testamento: un'introduzione

Riepiloghiamo ciò che abbiamo detto finora, in modo da utilizzarlo come trampolino per tuffarci più in profondità all'interno dell'Antico Testamento.

Riassunto e ricapitolazione

Per prima cosa, abbiamo stabilito quanto Dio ami le nazioni, dall'inizio alla fine dei tempi. Egli vuole benedirle. Purtroppo però, così come Adamo ed Eva peccarono a livello individuale nel giardino di Eden, le nazioni peccarono a livello collettivo con l'edificazione della torre di Babele. Ma così come Dio, nel mezzo del giudizio, aprì una porta alla redenzione personale con la promessa del “Figlio”, il Messia, allo stesso modo, aprì una porta alla benedizione per le nazioni con Israele. La nazione che benedice Israele può essere certa di ricevere la benedizione di Dio. E questo perché Israele, il popolo ebraico, è stato chiamato per essere una benedizione per tutte le nazioni. Al contrario, la nazione che non è disposta a mettere da parte l'orgoglio e ad accettare la sovrana ele-

zione del popolo ebraico da parte di Dio, in umiltà e gratitudine, può esser certa di dover affrontare il giudizio di Dio.

Abbiamo poi visto i due patti che Dio ha stipulato con il popolo di Israele: il Patto abramitico e il Patto del Sinai. Nessuno dei due è completo da un punto di vista intrinseco. Il Patto abramitico suggella la promessa e la chiamata originali da parte di Dio. Paolo (Romani 11:28ss) e Gesù (Romani 15:8) lo confermano. Il Patto del Sinai, d'altro canto, pone una scelta davanti al popolo di Israele: aspettarsi la benedizione di Dio a seguito dell'obbedienza, oppure (ma per un tempo limitato) aspettarsi il giudizio di Dio in cambio della disubbidienza. In base a Deuteronomio 28:64ss, il giudizio più esteso toccato ad Israele è rappresentato dalla dispersione su tutta la terra, che Gesù ribadisce e rivela in Luca 21:24, che avrebbe avuto luogo nell'immediato futuro. Questo giudizio, tuttavia, è limitato nel tempo e durerà "finché" saranno compiute le promesse di Deuteronomio 30:4ss, ripetute da molti profeti in seguito (Geremia 31, Ezechiele 36-27, ecc.): prima il ritorno fisico del popolo ebraico nella terra e poi la salvezza di "tutto Israele" (Romani 11:25ss); la completa restaurazione di Gerusalemme sotto il dominio ebraico (Luca 21:24) e l'accettazione del Messia da parte degli abitanti di Gerusalemme (Matteo 23:39); e infine, congiuntamente al ritorno di Gesù, il giudizio finale delle nazioni della fine dei tempi (Matteo 25:31ss).

Nel contesto sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, abbiamo discusso la continuità e la discontinuità delle varie linee della rivelazione. Il Patto di Abramo e il Patto del Sinai (che un giorno sarà sostituito dal Nuovo Patto per l'Israele collettivo), sono fondamenta veterotestamentarie che, come confermano Gesù e Paolo, continuano nella linea cronologica del Nuovo Testamento. Sono linee continue della rivelazione. Ogni volta che il Nuovo Testamento cita passi della rivelazione dell'Antico Testamento, sia

dandone per scontata la validità che confermandola esplicitamente, si tratta di rivelazioni e verità che hanno avuto inizio nell'Antico Testamento, ma che continuano ininterrotte nel Nuovo. Poiché il Nuovo Testamento pone una chiara enfasi sulla redenzione personale del singolo individuo, sulla relazione con Dio e sul discepolato da parte di Gesù, alcune affermazioni come quelle veterotestamentarie, che vanno oltre l'individuo singolo, si trovano solo di rado nel Nuovo Testamento. Ma ce ne sono abbastanza, comunque, per riconoscerne e accettarne la continuità. Chiunque voglia scoprire di più su questi argomenti deve solo dare un'occhiata ai passi più rilevanti dell'Antico Testamento per averne un'immagine più completa.

Lo stesso principio si applica agli insegnamenti sul giudizio delle nazioni di Matteo 25:31ss. Non esiste un altro passaggio neotestamentario che parli così chiaramente di questo evento. Quest'unico brano è sufficiente per confermare la continuità di questa tematica veterotestamentaria. Inoltre, il contesto, gli insegnamenti di Gesù sulla fine dei tempi e le tre parabole sulla fine dei tempi che illustrano tre diversi gruppi a cui sono indirizzate permette una chiara interpretazione di ciò di cui si sta parlando e di comprenderne anche l'importanza reale. Per questo tema vale lo stesso suggerimento di prima: chi vuole saperne di più su questi argomenti deve solo andare a cercare le informazioni necessarie nell'Antico Testamento.

Il giudizio delle nazioni nell'Antico Testamento

Il tema del "giudizio delle nazioni" ricorre ripetutamente nell'Antico Testamento. Vi sono molte profezie, da parte di diversi profeti, che annunciano il giudizio. Alcuni lo fanno con molti dettagli, in modo particolare per quanto riguarda i popoli vicini ad Israele. A volte Dio utilizza quei popoli come strumento di giudizio contro Israele, ma spesso sono essi stessi ad essere giudicati, o

perché hanno agito contro Israele di loro iniziativa, oppure perché sono andati troppo oltre nell'eseguire il giudizio che Dio aveva stabilito contro Israele.

Una sfida notevole per i lettori della Bibbia e gli insegnanti, consiste nel saper distinguere quali rivelazioni di giudizio, scritte nell'Antico Testamento, si riferiscono al futuro prossimo e quali alla fine dei tempi. La grande maggioranza delle rivelazioni di giudizio contro le nazioni era riferita al futuro più prossimo, ossia al tempo e alla generazione a cui apparteneva il profeta che le annunciava, ma ciò non vale per tutte. Alcune profezie riferite al giudizio delle nazioni sono di natura escatologica.

Che tali profezie di giudizio delle nazioni si riferiscano alla fine dei tempi è indicato, per esempio, dal riferimento al “giorno del Signore”. Per semplificare, possiamo dire che il “giorno del Signore” nell'Antico Testamento, corrisponde al “giorno del ritorno del Signore” nel Nuovo, ossia alla seconda venuta di Gesù.

In aggiunta a questo, o al suo posto, possono essere menzionati in questi passi profetici altri eventi che sono chiaramente connessi con la fine dei tempi. Un esempio potrebbe essere quello dei fenomeni celesti della fine, come i cieli che tremano o il sole e la luna che cambiano colore. Il linguaggio che si usa per descriverli è molto simile tra Antico e Nuovo Testamento, infatti chi ha familiarità con il Nuovo Testamento di solito è in grado di riconoscerli anche nell'Antico.

Il culmine degli eventi alla fine dei tempi

Se ci mettiamo a cercare degli avvertimenti profetici di giudizio delle nazioni, chiaramente attribuibili alla fine dei tempi, li troviamo senz'altro in molti dei profeti. Ma non solo. Abbiamo il Salmo 2, ad esempio, che parla chiaramente della ribellione delle nazioni

del mondo, del ruolo cruciale del Messia e di Sion. La natura di questo brano è chiaramente escatologica. Il Messia è qui descritto non come il mite Agnello, ma come il “Leone di Giuda”, che rugisce da Sion e decima le nazioni.

Dai molti indizi e frammenti connessi con il nostro tema del “giudizio delle nazioni alla fine dei tempi”, due profeti e i loro messaggi si distinguono dal resto come le vette più alte di una vasta catena montuosa: il messaggio di Gioele al capitolo 3 e il messaggio di Zaccaria ai capitoli 12-14. Le affermazioni che troviamo in questi quattro capitoli, in riferimento al nostro tema, sono così variegata e, allo stesso tempo, così precise e drammatiche nella loro chiarezza, che da sole sono sufficienti a completare in modo straordinario il quadro che ci viene fornito in Matteo 25:31ss. Guardiamo ora questi passi da vicino.

CAPITOLO 8

Il giudizio delle nazioni alla fine dei tempi nel libro del profeta Gioele

Troviamo un'intensa, drammatica descrizione del giudizio delle nazioni alla fine dei tempi, nel terzo capitolo del libro del profeta Gioele. Leggiamo i versetti 1-2 e 14-16:

“Infatti ecco, in quei giorni, in quel tempo, quando ricondurrò dall'esilio quelli di Giuda e di Gerusalemme, io adunerò tutte le nazioni, e le farò scendere nella valle di Giosafat. Là le chiamerò in giudizio a proposito della mia eredità, il popolo d'Israele, che esse hanno disperso tra le nazioni, e del mio paese, che hanno spartito fra di loro [...]”

“C'è una folla, una moltitudine, nella valle del Giudizio! Perché il giorno del Signore è vicino, nella valle del Giudizio. Il sole e la luna si oscurano e le stelle perdono il loro splendore. Il Signore ruggirà da Sion, farà sentire la sua voce da Gerusalemme, e i cieli e la terra tremeranno; ma il Signore sarà un rifugio per il suo popolo, una fortezza per i figli d'Israele.”

Il tema di questi versi è specificato all'inizio: il giudizio di Dio con riferimento ad Israele. Anche il luogo viene menzionato: la

valle di Giosafat, che nel versetto 14 viene chiamata “valle del Giudizio” (pochi altri traducono “valle della decisione”, *n.d.t.*).

La valle del Giudizio

Gli studiosi sono indecisi nello stabilire l'esatta localizzazione di questa valle. Alcuni credono che si tratti della valle di Hinnom, al di sotto della Gerusalemme antica. Ma questo sito dal terreno collinoso costituirebbe un ambiente troppo angusto per ospitare dei grandi eserciti. Altri autori associano la decisiva battaglia menzionata da Gioele con la battaglia di Armageddon (da *Har Megiddo*, cioè monte Megiddo). Megiddo è un'altura situata nella valle di Jezreel (circa 380 Km²), nel nord di Israele, tra il mar Mediterraneo a sud di Haifa e il mar di Galilea, dove si sono combattute molte battaglie dell'antichità. Vi sono anche altri studiosi che danno per scontato che il passo in questione si riferisca alla parte meridionale della valle del Giordano. Non è possibile dire quale di queste ipotesi sia vera, ma bisogna tenere presente che stabilire l'esatta posizione geografia qui menzionata non è poi così importante. Resta il fatto che questa battaglia avrà luogo in “Eretz Israel”, cioè la terra d'Israele, negli ultimi tempi.

Il tempo

In questo capitolo ci sono numerose e chiare indicazioni che si riferiscono ad un'immagine futura. Le più importanti sono le seguenti:

1) Versetto 1a: *“In quei giorni, in quel tempo [...]”*. Dobbiamo chiederci di quali giorni e quale tempo si stia parlando. Il riferimento più ovvio è quello dei giorni e del tempo menzionati subito prima, nel capitolo 2. Quest'ultimo si riferisce ai giorni in cui lo Spirito Santo sarà riversato sulla terra (Gioele 2:28ss). In base a quanto dichiarato da Pietro nel suo sermone a Pentecoste,

il compimento di questa profezia ha avuto inizio proprio con la discesa dello Spirito Santo:

“Avverrà negli ultimi giorni”, dice Dio, “che io spanderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profetizzeranno, i vostri giovani avranno delle visioni, e i vostri vecchi sogneranno dei sogni. Anche sui miei servi e sulle mie serve, in quei giorni, spanderò il mio Spirito, e profetizzeranno. Farò prodigi su nel cielo, e segni giù sulla terra, sangue e fuoco, e vapore di fumo. Il sole sarà mutato in tenebre, la luna in sangue, prima che venga il grande e glorioso giorno del Signore. E avverrà che chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato.” (Atti 2:17-21)

Tutto ha avuto inizio a Pentecoste, ma il compimento definitivo non avrà luogo fino a che il grande mandato non sarà completato in tutte le nazioni, e finché “tutto Israele” non sarà salvato. In ogni caso sappiamo che “quei giorni e quel tempo” si riferiscono ai giorni e al tempo del Nuovo Testamento.

2) Versetto 1b: *“Quando ricondurrò dall’esilio quelli di Giuda e di Gerusalemme [...]”*. Qui il tempo è specificato con grande precisione. Quando, nel Nuovo Testamento, le sorti di Giuda e Gerusalemme hanno cominciato a girare per il verso giusto? Certamente non durante i quasi duemila anni della diaspora ebraica. È solo negli ultimissimi decenni, con il ritorno degli ebrei su larga scala, la proclamazione dello Stato di Israele, la restaurazione del popolo e della nazione sul territorio storico e biblico, con la riabilitazione profetizzata da Gesù (e non ancora completata) di Gerusalemme sotto il dominio ebraico, che sta avendo luogo una “svolta” di proporzioni storiche per la sorte degli ebrei. Gioele, dunque, si sta riferendo alla fine degli ultimi tempi: il tempo a cui si fa riferimento varie volte nel Nuovo Testamento utilizzando la congiunzione “finché”, in qualità di momento di svolta generale nella storia.

3) Il testo che fa da cornice a questa profezia contiene anche riferimenti ad altri termini o fenomeni chiave relativi agli ultimi tempi:

Gioele 2:31: Il giorno del Signore.

Gioele 3:15: Fenomeni celesti della fine dei tempi.

Gioele 3:16: Particolarmente rilevante, come nel Salmo 2 e in Matteo 25:31ss, è il fatto che il Messia entra in azione, terrorizzando da Sion le nazioni nemiche.

Per concludere, possiamo dire che questo passo contiene numerose indicazioni del fatto che la profetica “valle del Giudizio” si riferisce ad un evento che rimane ancora futuro. In altre parole, al momento stabilito, tutte le nazioni si troveranno ad affrontare un’ultima, escatologica ed irrevocabile scelta riguardo al loro rapporto con Israele.

I tre criteri di giudizio

I criteri decisivi con cui il Giudice della terra giudicherà le nazioni, sono specificati in Gioele 3:2-3:

“Io adunerò tutte le nazioni, e le farò scendere nella valle di Giosafat. Là le chiamerò in giudizio a proposito della mia eredità, il popolo d’Israele, che esse hanno disperso tra le nazioni, e del mio paese, che hanno spartito fra di loro. Hanno tirato a sorte il mio popolo; hanno dato un ragazzino in cambio di una prostituta, hanno venduto una ragazzina per del vino, e si sono messi a bere.”

1) *“Il popolo d’Israele, che esse hanno disperso tra le nazioni [...]”*: Questo fenomeno ebbe luogo ripetutamente nel corso della storia di Israele. Gli ebrei furono più volte sradicati con violenza dalla loro terra per mano di potenze straniere. Accadde sotto gli Assiri, i Babilonesi e i Persiani (anche se ci fu il ritorno dall’esilio babilonese), in forma leggermente diversa sotto i Greci e infine, in maniera più decisiva e con conseguenze di più lunga durata, sotto i Romani, in

seguito alle due Guerre giudaiche avvenute circa nel 70 e nel 135 d.C. E non deve essere dimenticato che vi furono innumerevoli e violente espulsioni del popolo ebraico nella diaspora, che avvennero non direttamente dalla loro patria, ma comunque dalle loro case. La più grande migrazione forzata di questo tipo avvenne poco prima e durante la seconda guerra mondiale. Dei circa 12-13 milioni di ebrei che si contavano in Europa verso il 1940, almeno 6 milioni persero la vita, e il resto fu costretto a fuggire per vie diverse.

2) *“Il mio paese, che hanno spartito fra di loro [...]”*: Qui andiamo a toccare un tema largamente discusso, ossia la divisione tra potenze non ebraiche della terra che Dio ha assegnato al popolo ebraico. La Società delle Nazioni (tra le due guerre mondiali), le Nazioni Unite (dalla seconda guerra mondiale in poi) e molte nazioni singole, sia musulmane che secolari, hanno fatto un torto ad Israele e a Dio fino al giorno d’oggi. Alcuni hanno avuto motivi malvagi, mentre altri hanno agito più in buona fede. Ma questo non cambia il fatto che le nazioni, o i governi, che non rispettano la condizione unica della terra che appartiene spiritualmente e storicamente al popolo ebraico, si pongono in aperta opposizione a Dio e ai Suoi statuti.

3) *“Hanno tirato a sorte il mio popolo [...]”*: Questa parte del passo, riferita alle prostitute e al vino, si può riassumere dicendo che le nazioni hanno dato scarso valore alla vita degli ebrei, un valore non superiore a quello di una prostituta o di una bottiglia di vino da quattro soldi. Queste nazioni dovranno vedersela col giudizio di Dio. Nel corso della storia europea, e certamente dal tempo delle Crociate, questo triste modo di trattare il popolo ebraico si è diffuso e ripetuto sempre di più. Durante l’Olocausto, le vite degli ebrei erano costantemente sul filo del rasoio! Inoltre, a partire dalla proclamazione dello Stato di Israele, se non da prima, il popolo di Israele è stato sempre più pesantemente minacciato di morte e messo in pericolo dal mondo musulmano.

Per quanto riguarda i tre criteri che Dio userà per giudicare le nazioni, che abbiamo sopra delineato, possiamo fare due osservazioni.

Per prima cosa, vediamo che i tre elementi che Dio pone esplicitamente sotto la Sua protezione sono quelli che corrispondono al fulcro della chiamata divina di Abramo, Isacco e Giacobbe. Qui parliamo: 1) della protezione del popolo ebraico; 2) della protezione della terra e, di conseguenza, del rapporto unico che lega il popolo e la terra; 3) l’elezione e la chiamata di Israele come fonte di benedizione per le nazioni della terra. In altre parole, questi sono gli elementi chiave alla base della chiamata originaria di Abramo (Genesi 12), suggellati nel Patto abramitico (Genesi 15): la promessa della terra, la promessa dei discendenti e la chiamata ad essere una benedizione per le nazioni con la corrispettiva sfida, rivolta a queste ultime, a benedire e onorare Israele.

In secondo luogo, dobbiamo considerare, nell’ambito del terzo criterio, il monito che Dio impartisce alle nazioni di non prendere alla leggera la vita degli ebrei, che corrisponde al criterio centrale, specificato in Matteo 25:31ss, per la separazione delle “nazioni pecore” dalle “nazioni capri”. Le nazioni che non vanno in aiuto di “uno di questi minimi” fratelli di Gesù, nel periodo della prova e dell’afflizione (o che rappresenta per esso la prova e l’afflizione) sarà rigettato dal Giudice della terra, cioè Gesù.

Possiamo riassumere questi punti dicendo che, dalla prospettiva fornita da Gioele, l’informazione che riceviamo da Matteo riguardo al giudizio delle nazioni è confermata, resa più concreta e leggermente ampliata. Ma lo scenario è delineato ancora maggiormente se esaminiamo gli ultimi tre capitoli del libro del profeta Zaccaria.

CAPITOLO 9

Gerusalemme al centro del conflitto

Gli ultimi tre capitoli di Zaccaria completano in modo molto significativo lo scenario che abbiamo finora ricostruito. Gli studiosi della Bibbia sono divisi nello stabilire se questi tre capitoli formino una singola unità o se il capitolo 13 debba assegnarsi ad un evento, un'epoca o un contesto diversi. La mia opinione è che vi sono più evidenze favorevoli che contrarie all'ipotesi dell'unità. In sostanza, i capitoli 12 e 14 descrivono la macro-prospettiva, mentre il capitolo 13 fornisce immagini relative alle dinamiche interiori della nazione di Israele durante questa fase. Ciò che abbiamo qui, dunque, sono due modi differenti di vedere la stessa cosa. Ma quali sono le informazioni contenute in questi tre capitoli?

La centralità di Gerusalemme negli eventi descritti in questi brani è resa chiara già nei primi versetti del capitolo 12 e viene ribadita ulteriormente all'inizio del capitolo 14:

“Oracolo, parola del Signore, riguardo a Israele. Parola del Signore che ha disteso i cieli e fondata la terra, e che ha formato lo spirito dell'uomo dentro di lui. ‘Ecco, io farò di Gerusalemme una coppa di stordimento per tutti i popoli circostanti; questo concernerà anche Giuda, quando Gerusalemme sarà assediata. In quel giorno avverrà

che io farò di Gerusalemme una pietra pesante per tutti i popoli; tutti quelli che se la caricheranno addosso ne saranno malamente feriti e tutte le nazioni della terra si aduneranno contro di lei.’”

(Zaccaria 12:1-3)

“Ecco, viene il giorno del Signore in cui le tue spoglie saranno spartite in mezzo a te. Io radunerò tutte le nazioni per far guerra a Gerusalemme, la città sarà presa, le case saranno saccheggiate, le donne violentate; metà della città sarà deportata, ma il resto del popolo non sarà sterminato dalla città. Poi il Signore si farà avanti e combatterà contro quelle nazioni, come egli combatté tante volte nel giorno della battaglia.”

(Zaccaria 14:1-3)

Se guardiamo più da vicino, possiamo riconoscere dei dettagli fondamentali in questo scenario.

Gerusalemme come “coppa di stordimento” per le nazioni circostanti

Zaccaria 12:2 parla dell'ostilità delle nazioni circostanti verso Israele. In questa descrizione, Gerusalemme è figurativamente chiamata “coppa di stordimento”. Il termine “coppa di stordimento”, o “coppa dell'ira”, è usato di frequente nell'Antico Testamento ed ha una storia ben definita nel mondo antico. Per prima cosa si riferisce ad una coppa, o calice, piena di una miscela di vino ed erbe droganti. Questa combinazione di ingredienti, in genere, metteva una persona in stato di ubriachezza o la induceva a comportamenti irrazionali. Sono riportati anche casi di persone morte in seguito ad un'overdose di tali bevande. Il caso più famoso è quello di Socrate. L'immagine della coppa di stordimento è utilizzata spesso nell'Antico Testamento per indicare l'ira di Dio.

Tutte queste immagini e connotazioni sono incredibilmente significative. In particolare, nel mondo musulmano la riconquista di

Gerusalemme da parte degli ebrei, nel 1948 e nel 1967, ha dato origine ad un'ondata tremenda e senza precedenti di odio verso il popolo ebraico e Israele. Si tratta di un odio irrazionale che, in sostanza, può essere definito solo come demoniaco, paragonabile all'odio di Hitler e dei nazionalsocialisti contro gli ebrei. È un odio che non può essere superato solo con l'impiego della ragione o degli strumenti diplomatici utilizzati dall'Occidente.

Dobbiamo ricordare ciò che Gesù disse in Luca 21:24, quando profetizzò che Gerusalemme sarebbe tornata sotto il controllo degli ebrei “finché i tempi delle nazioni siano compiuti”. Questa profezia si sta compiendo passo dopo passo e fase dopo fase. Come abbiamo detto, uno dei passi principali è stato fatto nel 1948 e un altro nel 1967. Tuttavia, il Monte del Tempio si trova ancora sotto un controllo suddiviso tra lo Stato di Israele e un'autorità musulmana (Waqf). Per molti esperti, questo conflitto costituisce, attualmente, l'ostacolo più grande ad una pace genuina e duratura in Medio Oriente. La questione dibattuta, qui, va ben oltre quella della terra in cui abitare, o della guerra di confine, o anche della questione umanitaria dei rifugiati palestinesi. Si tratta di dare una risposta alla domanda: chi è Dio? Allah o il Dio d'Israele? Oppure, per introdurre una futura terza alternativa, l'Anticristo? Questa è la radice più profonda del conflitto del Medio Oriente, e la Bibbia profetizza che non vi possono essere, né vi saranno, soluzioni durature a questo problema fino all'apparizione del Messia.

Gerusalemme come “pietra pesante” per tutte le nazioni

In Zaccaria 12:3 leggiamo che questo conflitto, inizialmente di portata regionale, si estenderà fino a diventare di proporzioni globali. Il passo si riferisce a “tutti i popoli”, cioè le nazioni. Viene utilizzata, stavolta, un'immagine diversa da quella della “coppa di

stordimento” per caratterizzare Gerusalemme, ossia quella di una “pietra pesante”, impossibile da sollevare, e chiunque tenterà di rimuoverla danneggerà solamente se stesso:

“In quel giorno avverrà che io farò di Gerusalemme una pietra pesante per tutti i popoli; tutti quelli che se la caricheranno addosso ne saranno malamente feriti e tutte le nazioni della terra si aduneranno contro di lei.”
(Zaccaria 12:3)

Qui è nuovamente utile analizzare più nel dettaglio l'immagine usata dal profeta. Cosa rappresenta la pietra pesante che le nazioni cercano di rimuovere? Nell'Antico Testamento, le pietre sono menzionate di frequente in relazione alla loro funzione di segnali di confine. Dire che la “pietra pesante di Gerusalemme” deve essere sollevata e rimossa sta a confermare questa identificazione. Significa che Dio ha in mente una funzione e uno scopo precisi per Gerusalemme.

Questo divino proposito era stato già annunciato nell'incontro tra Abramo e il sommo sacerdote Melchisedec (Genesi 14:18-20), una chiamata che aveva già visto il suo periodo d'oro durante il regno di Davide: una città con un mandato globale, sacerdotale e regale al tempo stesso, una funzione unica che è entrata in una dimensione nuova con la prima venuta di Gesù, il Suo ministero, la Sua morte espiatrice come Agnello pasquale per tutta l'umanità e la Sua resurrezione nella stessa Gerusalemme. Una chiamata che vedrà il suo compimento finale nell'età messianica, sotto il ministero sacerdotale e regale del Messia. Gerusalemme è la “Città del Gran Re”, come viene chiamata nel Salmo 48:2 e in Matteo 5:35. Dalla prospettiva di Dio, lo *status* di Gerusalemme comprende tutte queste caratteristiche e molte altre.

Tale *status*, però, non è accettato da tutti. Vari gruppi di persone hanno, o hanno avuto, idee diverse sul ruolo di Gerusalemme. Per

citare solo alcuni, possiamo ricordare i Greci, i Romani, i cattolici (i crociati), i musulmani e, soprattutto, in tempi recenti, le Nazioni Unite. Sin dalla sua fondazione, dopo la seconda guerra mondiale, le Nazioni Unite hanno lavorato alacremente per promuovere la loro concezione di una Gerusalemme internazionale, ossia non ebraica.

Se aggiungiamo a tutto questo il versetto 9 di questo capitolo, appare evidente che tutte le nazioni del mondo saranno coinvolte in una battaglia contro Gerusalemme (ebraica):

“In quel giorno, io avrò cura di distruggere tutte le nazioni che verranno contro Gerusalemme.”
(Zaccaria 12:9)

Possiamo vedere, dunque, che la campagna militare condotta dalle nazioni contro Israele alla fine dei tempi è un tema trattato sia dal capitolo 3 di Gioele, sia da questo passo, in cui troviamo il dettaglio aggiuntivo della centralità di Gerusalemme in questo conflitto.

L'ultima fase della battaglia per Gerusalemme

Saltiamo ora da Zaccaria 12:9 a Zaccaria 14:1-3. Una sfaccettatura ulteriormente importante dello scenario in questione entra adesso nel nostro campo visivo, perciò è bene andare ad analizzarla più da vicino. All'inizio del capitolo 14, il profeta riporta la sua attenzione sulla battaglia per Gerusalemme. Leggiamo nuovamente:

“Ecco, viene il giorno del Signore in cui le tue spoglie saranno spartite in mezzo a te. Io radunerò tutte le nazioni per far guerra a Gerusalemme, la città sarà presa, le case saranno saccheggiate, le donne violentate; metà della città sarà deportata, ma il resto del popolo non sarà sterminato dalla città. Poi il Signore si farà avanti e combatterà contro quelle nazioni, come egli combatté tante volte nel giorno della battaglia.”
(Zaccaria 14:1-3)

Le ostilità stanno dunque giungendo ad un culmine finale e decisivo. La metà di Gerusalemme sarà conquistata dalle forze alleate contro Israele. I crudeli corollari di guerra e violenta conquista sono qui menzionati, come i mortali saccheggi, la distruzione e le violenze di massa. Ancora una volta, Gerusalemme appare irrimediabilmente perduta per il popolo ebraico, a meno che Dio non intervenga di persona in maniera più che miracolosa. Discuteremo di questo nel capitolo 11.

A fronte di questo contesto, l'appassionata chiamata alla preghiera per Gerusalemme, da parte del profeta Isaia ha sicuramente il suo senso. Gerusalemme merita sempre la nostra intercessione e le nostre benedizioni. Le promesse di Dio per Gerusalemme, collegate in maniera indissolubile alle promesse, ai doni di grazia e alla chiamata di Dio per il popolo ebraico, necessitano delle nostre preghiere, cioè delle preghiere dei credenti da tutte le nazioni. Questo principio vale ancora di più, sapendo che il conflitto per Gerusalemme si dirige verso il suo apogeo finale: 1917, conquista di Gerusalemme alla fine della prima guerra mondiale per mano delle forze armate britanniche guidate dal generale Allenby; 1948 e 1967, le pietre miliari più importanti della storia contemporanea sulla via verso la (violentemente contestata) restaurazione di Gerusalemme sotto il dominio ebraico. Le dispute intorno al Monte del Tempio, unitamente all'odierno alternarsi di negoziazioni di pace e di minacce da parte delle nazioni limitrofe, e sempre di più anche da parte delle altre nazioni, è la manifestazione di questo crescendo che porterà allo scenario della fine dei tempi, in una serie di ondate descritte come il “*principio dei dolori*” (Matteo 24:8). Noi, come cristiani dalle nazioni, siamo invitati ad accompagnare questi sviluppi in preghiera, come incoraggia a fare Isaia:

“Per amor di Sion io non tacerò, per amor di Gerusalemme io non mi darò posa, finché la sua giustizia non spunti come l'aurora, la

sua salvezza come una fiaccola fiammeggiante. Allora le nazioni vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; sarai chiamata con un nome nuovo, che la bocca del Signore pronuncerà; sarai una splendida corona in mano al Signore, un turbante regale nel palmo del tuo Dio. Non sarai chiamata più 'abbandonata', la tua terra non sarà più detta 'desolazione', ma tu sarai chiamata 'la mia delizia è in lei', e la tua terra 'maritata'; poiché il Signore si compiacerà in te, la tua terra avrà uno sposo. Come un giovane sposa una vergine, così i tuoi figli sposeranno te; come la sposa è la gioia dello sposo, così tu sarai la gioia del tuo Dio. Sulle tue mura, Gerusalemme, io ho posto delle sentinelle; non taceranno mai, né giorno né notte. Voi che destate il ricordo del Signore, non abbiate riposo, non date riposo a lui, finché egli non abbia ristabilito Gerusalemme, finché non abbia fatto di lei la lode di tutta la terra."

(Isaia 62:1-7)

CAPITOLO 10

Il rinnovamento e la salvezza di Israele

Mentre la marcia delle nazioni contro Israele in generale, e la battaglia delle nazioni contro Gerusalemme in particolare, si faranno sempre più violente, avvenimenti straordinari si verificheranno per Israele e in Israele. Lo Spirito Santo sarà riversato sulle persone. Su scala nazionale e collettiva, il proverbiale "velo" (2 Corinzi 3:14-16) sarà rimosso dai loro occhi ed essi riconosceranno Gesù come loro Messia. Come popolo, essi intraprenderanno un profondo cammino di pentimento e di purificazione interiore. I gruppi a capo di Israele, in particolare, avranno difficoltà in questo processo e vi si opporranno, giungendo così a dover fare i conti con il giudizio di Dio. Nel frattempo la battaglia continuerà ad infuriare, diventando sempre più aspra man mano che si avvicinerà alla conclusione definitiva. E sarà in quel momento preciso, quando il conflitto militare sembrerà totalmente perso, che il Messia in persona si unirà alla battaglia, tornando con grande potenza, posando i piedi sul monte degli Ulivi, giudicando i nemici di Israele, liberando dalle forze nemiche il popolo (che avrà a quel punto riposto fede nel Messia) insieme alla città di Gerusalemme e a tutta la Terra Promessa, e dando inizio all'era messianica. Questo

è, in sostanza, il riassunto dei brani che vanno da Zaccaria 12:10 a Zaccaria 14:4. Ma ora percorriamo questi scritti passo per passo.

Lo spirito di grazia e di supplicazione

Nel passo di Zaccaria 12:3-9, vengono descritti due opposti sviluppi. Nel versetto 3 leggiamo, riguardo a Gerusalemme: “[...] tutte le nazioni della terra si aduneranno contro di lei [...]”. Segue poi la descrizione di come, da una parte, il Signore stesso prenderà le misure necessarie per indebolire gli eserciti nemici, mentre dall’altra le forze degli abitanti di Gerusalemme e di Israele si rafforzeranno in maniera soprannaturale. Il culmine di entrambi questi sviluppi si trova nei versi 9 e 10:

“In quel giorno, io avrò cura di distruggere tutte le nazioni che verranno contro Gerusalemme.” (Zaccaria 12:9)

Questa è la prima volta in questi tre capitoli che troviamo una menzione esplicita della distruzione imminente delle nazioni che andranno contro Israele e Gerusalemme.

“Spanderò sulla casa di Davide e sugli abitanti di Gerusalemme lo spirito di grazia e di supplicazione.” (Zaccaria 12:10a)

È qui, nell’effusione dello Spirito Santo sotto forma dello Spirito “di grazia e di supplicazione”, che l’intervento sempre più soprannaturale di Dio a favore di Israele e di Gerusalemme raggiunge il suo primo culmine. La scelta dei termini qui utilizzati è significativa e sta ad indicare l’umiltà. Lo Spirito Santo rivelerà agli ebrei il loro bisogno di grazia. Come suggerisce il versetto successivo, lo “spirito di supplicazione” comprende la supplica sia per la salvezza interiore che per quella esteriore, in eguale misura. In ogni caso, Gesù risponderà ad entrambe queste necessità nel seguente modo: per prima cosa si rivelerà al popolo ebraico come Colui che è stato crocifisso (Zaccaria 12:10) e poi tornerà a Geru-

salemme come re e generale (Zaccaria 14:4). Queste sono le due risposte concrete alle due dimensioni della supplica per la grazia e la salvezza.

“... Essi guarderanno a me, a Colui che essi hanno trafitto...”

Esaminiamo per prima cosa il lato spirituale di questi avvenimenti (Zaccaria 12:10b):

“[...] Essi guarderanno a me, a colui che essi hanno trafitto [...]”

Il cambio nell’espressione grammaticale che troviamo in questo punto chiave è notevole. Come è consuetudine nella profezia biblica, Dio comunica il Suo messaggio attraverso il profeta, che agisce come intermediario e passa il messaggio nel nome di Dio. Tuttavia, in questo punto Dio scavalca il profeta per un momento e parla direttamente in prima persona singolare: *“Essi guarderanno a me, a colui che essi hanno trafitto [...]”*. All’improvviso, il parlante si identifica in maniera sorprendente, soprattutto per degli uditori ebrei: ora sta parlando Colui che è stato crocifisso. Per essere più precisi, sta parlando il Messia crocifisso. Identificando se stesso come risposta definitiva alle preghiere di supplica del popolo di Israele, perché Dio misericordioso intervenga in loro aiuto, Gesù darà inizio ad una rivelazione e una trasformazione, la cui portata sarà senza precedenti nella storia del popolo ebraico. Per usare il linguaggio di Paolo: *“Tutto Israele sarà salvato”* (Romani 11:26).

Dalla prospettiva di Gesù, una parte centrale di ciò che Egli aveva profetizzato agli abitanti di Gerusalemme, si compirà in quel momento:

“Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono mandati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come la chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali; e voi non avete voluto!”

Ecco, la vostra casa sta per esservi lasciata deserta. Infatti vi dico che da ora in avanti non mi vedrete più, finché non direte: 'Benedetto colui che viene nel nome del Signore!'" (Matteo 23:37-39)

Il proverbiale velo davanti agli occhi di Israele, riguardo al Messia e al Vangelo, sarà rimosso (2 Corinzi 3:16) o, per usare ancora le parole di Paolo, essi saranno reinnestati nell'olivo come l'apostolo aveva preannunciato:

"Allo stesso modo anche quelli, se non perseverano nella loro incredulità, saranno innestati; perché Dio ha la potenza di innestarli di nuovo. Infatti se tu sei stato tagliato dall'olivo selvatico per natura e sei stato contro natura innestato nell'olivo domestico, quanto più essi, che sono i rami naturali, saranno innestati nel loro proprio olivo." (Romani 11:23-24)

Pentimento, trauma e purificazione nazionale

La reazione del popolo di Israele a questa auto-rivelazione di Colui che fu crocifisso sarà notevole: essi ne rimarranno profondamente scioccati. Sarà una reazione paragonabile alla morte improvvisa di un figlio (vedi la fine di Zaccaria 12). Nel linguaggio biblico, quest'ultimo costituisce il peggior trauma e il più profondo dolore immaginabile, paragonabile a quello di Maria sotto la croce o degli egiziani in seguito alla morte dei primogeniti, durante l'ultima piaga che condusse all'esodo dei figli di Israele dall'Egitto. Per alcuni di noi, questa profonda sofferenza potrebbe risultare difficile da comprendere. Altri invece potrebbero averla sperimentata, in modo molto simile, al momento della conversione: lo shock di realizzare, allo stesso tempo, sia l'amore di Colui che è stato crocifisso, sia il proprio peccato e l'infinita separazione da Dio; l'abisso e l'oscurità della propria anima, da un lato, in contrasto con l'infinito amore e la misericordia di Dio nella persona del Messia, che colma ogni abisso, come scrive Paolo alla fine di Romani 11:

"Come in passato voi siete stati disubbidienti a Dio, e ora avete ottenuto misericordia per la loro disubbidienza, così anch'essi sono stati ora disubbidienti, affinché, per la misericordia a voi usata, ottengano anch'essi misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disubbidienza per far misericordia a tutti. Oh, profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto inscrutabili sono i suoi giudizi e ininvestigabili le sue vie! Infatti 'chi ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo, sì da riceverne il contraccambio?' Perché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui sia la gloria in eterno. Amen." (Romani 11:30-36)

Ci sono due eventi, nella Bibbia, che causano una reazione simile di convincimento e sconvolgimento nel popolo ebraico, anche se in scala molto minore: uno è il momento in cui Giuseppe si rivela ai suoi fratelli, l'altro è quello della conversione delle tremila persone dopo il sermone di Pietro a Gerusalemme, nel giorno di Pentecoste:

"Allora Giuseppe non poté più contenersi davanti a tutto il suo seguito e gridò: 'Fate uscire tutti dalla mia presenza!' Nessuno rimase con Giuseppe quando egli si fece riconoscere dai suoi fratelli. Alzò la voce piangendo; gli Egiziani lo udirono e l'udì la casa del faraone... Poi si gettò al collo di Beniamino, suo fratello, e pianse; e Beniamino pianse sul collo di lui. Baciò pure tutti i suoi fratelli, piangendo. Dopo questo, i suoi fratelli si misero a parlare con lui." (Genesi 45:1-2, 14-15)

"Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso. Udite queste cose, essi furono compunti nel cuore, e dissero a Pietro e agli altri apostoli: 'Fratelli, che dobbiamo fare?'" (Atti 2:36-37)

In entrambe le occasioni, la reazione iniziale alla rivelazione fu il trauma: Giuseppe, che i figli di Giacobbe conoscevano solo come

dispotico governatore d'Egitto, era loro fratello? Gesù, l'istigatore di folle, che aveva deluso le aspettative del popolo, il quale lo aveva consegnato ai Romani perché fosse crocifisso solo poche settimane prima, era il loro Messia? Quello di cui i profeti avevano parlato per secoli? Egli era COLUI che loro non avevano riconosciuto, che avevano rigettato e abbandonato alla più ignominiosa morte?

Proprio come Giuseppe e i suoi fratelli piansero, Giuseppe di gioia e i fratelli di vergogna, e come gli abitanti di Gerusalemme furono scioccati nel realizzare chi era la persona che avevano consegnato al carnefice, allo stesso modo reagiranno le famiglie e le tribù di Israele quando riconosceranno Colui che hanno trafitto. Ma nel mezzo di questo traumatico tumulto, di questo dolore per la durezza del loro cuore e per la loro crudeltà, di questo convincimento del loro fallimento individuale e collettivo, Israele sperimenterà la stessa purificazione del cuore che ciascuno di noi ha sperimentato dopo il sincero pentimento dei peccati: la purificazione per mezzo del sangue dell'Agnello pasquale, che ha preso su di Sé il peccato di tutta l'umanità:

“In quel giorno vi sarà una fonte aperta per la casa di Davide e per gli abitanti di Gerusalemme, per il peccato e per l'impurità.”

(Zaccaria 13:1)

Il processo interiore del popolo di Israele dopo questo rinnovamento, questo convincimento e questa purificazione, sono descritti in modo più dettagliato nel resto del capitolo 13: ogni persona, ogni famiglia, ogni gruppo sociale dovrà affrontare la decisione individuale di accettare la rivelazione del Messia, oppure di rigettarla. Questo accadde già, fino ad un certo punto, al tempo di Gesù e poi della prima congregazione di credenti ebrei, ma nel futuro questi processi esistenziali di divisione e separazione avranno luogo simultaneamente in ogni famiglia, tribù e gruppo etnico all'interno di Israele.

CAPITOLO 11

“In quel giorno i Suoi piedi si poseranno sul Monte degli Ulivi”

All'inizio del capitolo 14, il profeta sposta ancora l'attenzione dal processo interiore che avrà luogo nel popolo di Israele e la riporta sul quadro generale, in particolare sulla battaglia per Gerusalemme. La Gerusalemme ebraica si troverà con le spalle al muro. Dal punto di vista militare, tutto sembrerà perduto. Metà della città sarà conquistata e proverà di nuovo le sensazioni già provate molte volte nel corso dei millenni passati: l'attacco da parte di nazioni non ebraiche, il saccheggio, l'umiliazione, la violenza, la distruzione, l'abbandono, l'infiltrazione dei nemici, il disprezzo e la privazione dei diritti della città e dei suoi abitanti, l'opposizione aggressiva degli stranieri all'elezione e alla chiamata da parte di Dio e, di conseguenza, all'intera nazione di Israele.

Il monte degli Ulivi al centro dell'azione

Questa volta, però, accadrà qualcosa d'insolito. Questa volta, contro ogni probabilità e aspettativa, Gerusalemme non soffrirà lo stesso destino che ha sofferto così spesso in passato, per mano dei Babilonesi, dei Persiani, dei Greci, dei Romani, dei Bizantini, dei musulmani, dei crociati, degli Ottomani e degli inglesi, ossia di

tutte le nazioni e le potenze non ebraiche. Questa volta Gesù stesso interverrà: come Re dei re, Signore dei signori, capo supremo delle forze celesti:

“In quel giorno i suoi piedi si poseranno sul monte degli Ulivi, che sta di fronte a Gerusalemme, a oriente, il monte degli Ulivi si spaccherà a metà, da oriente a occidente [...]” (Zaccaria 14:4)

Gesù ritornerà nel luogo esatto da cui è partito quando ha lasciato la terra, come gli angeli hanno preannunciato parlando del Suo ritorno:

“Dette queste cose, mentre essi guardavano, fu elevato; e una nuvola, accogliendolo, lo sottrasse ai loro sguardi. E come essi avevano gli occhi fissi al cielo, mentre egli se ne andava, due uomini in vesti bianche si presentarono a loro e dissero: ‘Uomini di Galilea, perché state a guardare verso il cielo? Questo Gesù, che vi è stato tolto, ed è stato elevato in cielo, ritornerà nella medesima maniera in cui lo avete visto andare in cielo.’” (Atti 1:9-12)

Egli non ritornerà come Agnello di Dio, come fece alla sua prima venuta. Questa volta Egli tornerà come Leone di Giuda. Egli tornerà come:

- Liberatore da Sion (Romani 11:26);
- Colui che ruggirà da Sion (Gioele 3:16-17) e giudicherà le nazioni;
- Figlio che Dio ha stabilito Re sopra Sion (Salmi 2:6-7);
- Giudice del mondo che spartirà le nazioni (Matteo 25:31ss).

Perché? Perché i profeti lo hanno preannunciato e Gesù lo ha confermato in accordo con essi. In Matteo 23:39, Gesù profetizza la trasformazione spirituale del popolo di Gerusalemme. Abbiamo discusso questa parte nel capitolo precedente. In Luca 21:24, se

vogliamo, Gesù parla dello stesso argomento da un punto di vista politico. Gerusalemme sarà di nuovo ebraica quando il tempo del dominio dei Gentili sulla città sarà giunto alla fine:

“Cadranno sotto il taglio della spada, e saranno condotti prigionieri fra tutti i popoli; e Gerusalemme sarà calpestata dai popoli, finché i tempi delle nazioni siano compiuti.” (Luca 21:24)

Quando quest'era sarà sorta, niente e nessuno potrà mandare indietro l'orologio, niente e nessuno potrà alleviare il principio dei dolori, niente e nessuno potrà fermare il (graduale) ristabilimento del popolo ebraico nella Terra Promessa e nella “città del gran Re” (Matteo 5:35). Oppure, per usare le parole con cui Dio ha parlato per mezzo del profeta Zaccaria: le nazioni che tenteranno di impedire questi avvenimenti “ne saranno malamente ferite” (Zaccaria 12:3).

Zaccaria 14 e il ritorno di Gesù

Un ultimo pensiero riguardo a questo capitolo: la descrizione del luogo e degli eventi relativi al ritorno di Gesù, sia di natura geologica che non, sono descritti in modo molto preciso e “terra terra”. Il monte degli Ulivi si trova ad oriente della Gerusalemme antica (la Gerusalemme storica, che era l'unica esistente fino alla metà del XIX secolo). È da lì che Gesù è asceso ed è lì che ritornerà. Questo ritorno darà inizio ad una serie di eventi fisici tangibili, come i terremoti e la sorte degli eserciti nemici, che sono decisamente elementi concreti. Tutto ciò che accadrà, in termini di giudizio e d'inizio del dominio di Gesù, sarà totalmente concreto e tangibile.

Queste sono tutte indicazioni importanti che dovremmo visualizzare per comprendere come questi eventi futuri saranno qualcosa di reale, tangibile e concreto. Ciò non si applica solo al

momento che precede l'intervento di Gesù, ma anche durante e dopo il Suo intervento.

La concretezza di questo passo di Zaccaria che avvalorata la testimonianza di Gesù può essere vista in modo ancora più chiaro mettendo a confronto Zaccaria 14:5b e Matteo 25:31:

"Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti gli angeli [...]"
(Matteo 25:31)

"Il Signore, il mio Dio, verrà e tutti i suoi santi con lui [...]"
(Zaccaria 14:5b)

Possiamo presumere che Gesù, nel suo insegnamento sul giudizio delle nazioni, sia direttamente influenzato da Zaccaria 14 o stia citando questo passo. In questo senso, la parabola di Gesù dovrebbe essere considerata più una profezia che una vera e propria parabola.

Con queste premesse nella mente, leggiamo ora Zaccaria 14:4-11, prima di passare, nel prossimo capitolo, a trattare l'importante questione inerente il vero e proprio giudizio delle nazioni.

"In quel giorno i suoi piedi si poseranno sul monte degli Ulivi, che sta di fronte a Gerusalemme, a oriente, e il monte degli Ulivi si spaccherà a metà, da oriente a occidente, tanto da formare una grande valle; metà del monte si ritirerà verso settentrione e l'altra metà verso il meridione. Voi fuggirete per la valle dei miei monti, poiché la valle dei monti si estenderà fino ad Asal; fuggirete come fuggiste per il terremoto ai giorni di Uzzia, re di Giuda; il Signore, il mio Dio, verrà e tutti i suoi santi con lui. In quel giorno non ci sarà più luce; gli astri brillanti ritireranno il loro splendore. Sarà un giorno unico, conosciuto dal Signore; non sarà né giorno né notte, ma verso sera ci sarà luce. In quel giorno delle sorgenti usciranno da Gerusalemme; metà delle quali volgerà verso il mare orientale e metà verso il mare occidentale, tanto d'estate quanto d'inverno. Il Signore sarà re di

tutta la terra; in quel giorno il Signore sarà l'unico e unico sarà il suo nome. Tutto il paese sarà mutato in pianura, da Gheba a Rimmon a sud di Gerusalemme; Gerusalemme sarà innalzata e abitata nel suo luogo, dalla porta di Beniamino fino alla prima porta, la porta degli Angoli; e dalla torre di Ananeel agli strettoi del re. La gente abiterà in essa e non ci sarà più nessun interdetto; Gerusalemme se ne starà al sicuro."
(Zaccaria 14:4-11)

CAPITOLO 12

Il giudizio finale delle nazioni

A questo punto, dopo aver visto in dettaglio molti elementi a favore, possiamo avere la certezza che l'Antico e il Nuovo Testamento sono in accordo sul tema del giudizio delle nazioni alla fine dei tempi. Il criterio principale per l'emanazione di tale giudizio sarà il comportamento tenuto dalle nazioni nei confronti del popolo ebraico e di Israele. Il punto di partenza e la base biblica di questo criterio stanno nella chiamata di Israele, attraverso i patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, a rappresentare una benedizione per le nazioni, oltre che nella condizione posta alle nazioni per ottenere tale benedizione: benedirò chi ti benedirà e maledirò chi ti maledirà. Ricapitoliamo di nuovo, brevemente, i passi biblici più rilevanti su questo tema:

“Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria con tutti gli angeli, prenderà posto sul suo trono glorioso. E tutte le genti saranno riunite davanti a lui ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri; e metterà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.” (Matteo 25:31-33)

“Benedirò quelli che ti benediranno e maledirò chi ti maledirà, e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra.” (Genesi 12:3)

“Infatti ecco, in quei giorni, in quel tempo, quando ricondurrò dall’esilio quelli di Giuda e di Gerusalemme, io adunerò tutte le

nazioni, e le farò scendere nella valle di Giosafat. Là le chiamerò in giudizio a proposito della mia eredità, il popolo d’Israele, che esse hanno disperso tra le nazioni, e del mio paese, che hanno spartito fra di loro[...]. C’è una folla, una moltitudine, nella valle del Giudizio! Perché il giorno del Signore è vicino, nella valle del Giudizio. Il sole e la luna si oscurano e le stelle perdono il loro splendore. Il Signore ruggirà da Sion, farà sentire la sua voce da Gerusalemme, e i cieli e la terra tremeranno; ma il Signore sarà un rifugio per il suo popolo, una fortezza per i figli d’Israele.” (Gioele 3:1-2, 14-16)

“Ecco, io farò di Gerusalemme una coppa di stordimento per tutti i popoli circostanti; questo concerterà anche Giuda, quando Gerusalemme sarà assediata. In quel giorno avverrà che io farò di Gerusalemme una pietra pesante per tutti i popoli; tutti quelli che se la caricheranno addosso ne saranno malamente feriti e tutte le nazioni della terra si aduneranno contro di lei[...]. In quel giorno, io avrò cura di distruggere tutte le nazioni che verranno contro Gerusalemme.” (Zaccaria 12:2-3, 9)

“Poi il Signore si farà avanti e combatterà contro quelle nazioni, come egli combatté tante volte nel giorno della battaglia. In quel giorno i suoi piedi si poseranno sul monte degli Ulivi, che sta di fronte a Gerusalemme, a oriente, e il monte degli Ulivi si spaccherà a metà, da oriente a occidente, tanto da formare una grande valle; metà del monte si ritirerà verso settentrione e l’altra metà verso il meridione [...]. Questo sarà il flagello con cui il Signore colpirà tutti i popoli che avranno mosso guerra a Gerusalemme: la loro carne si consumerà mentre stanno in piedi, i loro occhi si scioglieranno nelle orbite, la loro lingua si consumerà nella loro bocca.” (Zaccaria 14:3-4, 12)

Benedizione e giudizio alla seconda venuta di Gesù

Quando il Signore tornerà, stabilirà il Suo sacerdozio e la Sua autorità regale a Gerusalemme e da lì regnerà sul mondo intero.

Questo sarà il compimento di tutte le promesse fatte al popolo di Israele e alle nazioni sull'era messianica: *“Il Signore sarà Re di tutta la terra”* (Zaccaria 14:9).

Nella fase di transizione che porterà all'era messianica, nel bel mezzo di cataclismi e di disastri naturali, si attueranno due fenomeni opposti: le nazioni che rifiuteranno di unirsi alla marcia anticristiana contro Israele, e giungeranno anche ad aiutare il minacciato popolo ebraico (“il minimo” dei fratelli di Gesù) nella difficile condizione in cui verserà, sperimenteranno un'immediata liberazione, una fine delle minacce e dei conflitti, nonché la protezione, la cura e l'attenzione del Messia:

“Allora il re dirà a quelli della sua destra: ‘Venite, voi, i benedetti del Padre mio; ereditate il regno che v’è stato preparato fin dalla fondazione del mondo. Perché ebbi fame e mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere; fui straniero e mi accoglieste; fui nudo e mi vestiste; fui ammalato e mi visitaste; fui in prigione e veniste a trovarmi.’ Allora i giusti gli risponderanno: ‘Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare? O assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto? O nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto ammalato o in prigione e siamo venuti a trovarti?’ E il re risponderà loro: ‘In verità vi dico che in quanto lo avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, l’avete fatto a me.’” (Matteo 25:34-40)

“Il Signore ruggirà da Sion, farà sentire la sua voce da Gerusalemme, e i cieli e la terra tremeranno; ma il Signore sarà un rifugio per il suo popolo, una fortezza per i figli d’Israele. ‘Voi saprete che io sono il Signore, il vostro Dio; io dimoro in Sion, il mio monte santo.’”

(Gioele 3:16-17a)

“Tutto il paese sarà mutato in pianura, da Gheba a Rimmon a sud di Gerusalemme; Gerusalemme sarà innalzata e abitata nel suo

luogo, dalla porta di Beniamino fino alla prima porta, la porta degli Angoli; e dalla torre di Ananeel agli strettoi del re. La gente abiterà in essa e non ci sarà più nessun interdetto; Gerusalemme se ne starà al sicuro.” (Zaccaria 14:10-11)

Le altre nazioni, però, saranno giudicate in modo drammatico al ritorno del Messia:

“Allora dirà anche a quelli della sua sinistra: ‘Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli! Perché ebbi fame e non mi deste da mangiare; ebbi sete e non mi deste da bere; fui straniero e non m’accoglieste; nudo e non mi vestiste; malato e in prigione, e non mi visitaste.’ Allora anche questi gli risponderanno, dicendo: ‘Signore, quando ti abbiamo visto aver fame, o sete, o essere straniero, o nudo, o ammalato, o in prigione, e non ti abbiamo assistito?’ Allora risponderà loro: ‘In verità vi dico che in quanto non l’avete fatto a uno di questi minimi, non l’avete fatto neppure a me.’ Questi se ne andranno a punizione eterna; ma i giusti a vita eterna.” (Matteo 25:41-46)

“Questo sarà il flagello con cui il Signore colpirà tutti i popoli che avranno mosso guerra a Gerusalemme: la loro carne si consumerà mentre stanno in piedi, i loro occhi si scioglieranno nelle orbite, la loro lingua si consumerà nella loro bocca. In quel giorno vi sarà in mezzo a loro un gran tumulto prodotto dal Signore; ciascuno di loro afferrerà la mano dell’altro, e la mano dell’uno si alzerà contro la mano dell’altro.” (Zaccaria 14:12-13)

Anche Gioele parla in questi termini del giudizio nel passo riferito alla “valle del Giudizio”:¹

¹ Questo passo si riferisce alle “nazioni circostanti” Israele. Gioele 3:2, invece, si riferisce a “tutte le nazioni”. Zaccaria 12:2-3 e 9 sono simili. Potrebbero esservi due diversi fasi ed enfasi, ma il messaggio di base, che parla di un giudizio delle nazioni su scala globale, è certamente al centro del quadro generale dipinto da Zaccaria, Gioele e Matteo.

“[...] perché là io mi metterò seduto per giudicare tutte le nazioni circostanti. Date mano alla falce, perché la messe è matura! Venite, pigiate, poiché il torchio è pieno, i tini traboccano; poiché grande è la loro malvagità. C’è una folla, una moltitudine, nella valle del Giudizio! Perché il giorno del Signore è vicino, nella valle del Giudizio.”
(Gioele 3:12b-14)

Possiamo dunque riassumere dicendo che il “giorno del Signore” a cui ci si riferisce nell’Antico Testamento, o il “giorno del ritorno del Signore” a cui ci si riferisce nel Nuovo, sarà un tempo in cui le nazioni che si saranno macchiate di colpe verso il popolo ebraico e Israele saranno giudicate dal Messia Gesù al Suo ritorno. Al contrario, le nazioni che non avranno preso parte alla marcia contro Israele e che avranno appoggiato il popolo ebraico nelle difficoltà, non saranno toccate da questo giudizio.

Questo, dunque, è lo scenario biblico che abbiamo di fronte. È uno scenario che ci mette alla prova, e di cui forse molti di noi non hanno mai avuto idea, almeno non per quanto riguarda il nostro coinvolgimento in esso. Quando ci confrontiamo con questo aspetto della profezia biblica per la prima volta, è spesso difficile accettarlo e integrarlo nella nostra nozione di Dio, nella nostra visione biblica del mondo e nella nostra conseguente aspettativa riguardo alla fine dei tempi.

Tre domande centrali

Nelle molte conversazioni relative a questo argomento, vengono di solito sollevate tre domande. Vorrei esaminare ciascuna di esse prima di rivolgere la nostra attenzione sulle conseguenze di questo messaggio:

Domanda 1: Come dovremmo immaginare questo giudizio delle nazioni in maniera concreta, a livello pratico?

Domanda 2: Cosa accadrà ai singoli credenti e alla Chiesa delle varie nazioni che incorreranno nel giudizio?

Domanda 3: Come possiamo riconciliare l’apparente discrepanza tra “tutte le nazioni” che incorrono nel giudizio di Dio alla fine dei tempi e le “pecore” e i “capri”, ossia la distinzione tra nazioni e nazioni?

CAPITOLO 13

Cosa dice la Bibbia sul giudizio delle nazioni?

Come dovremmo intendere concretamente il giudizio divino delle nazioni? Cosa ci dicono le Scritture e qual è la rilevanza presente e futura di questo argomento? Quando Matteo 25:31ss descrive le nazioni che saranno annoverate tra i “capri” e profetizza, in termini neotestamentari, che la peggior forma di giudizio si abatterà su di loro, cosa intende dire? Cerchiamo di affrontare queste questioni un passo alla volta.

Uguale trattamento per le nazioni e Israele durante il giudizio

Nell'introduzione abbiamo stabilito che, per dirla in termini semplici, vi sono due temi principali nell'Antico Testamento: uno è il modo in cui Dio tratta Israele in relazione all'ubbidienza e alla disobbedienza alla Torah, l'altro è il modo in cui Dio tratta le nazioni in relazione alla loro condotta verso Israele.

Troviamo una prima chiave per comprendere come Dio gestisce la benedizione o la maledizione, la benignità o il giudizio rispetto alle nazioni e ai popoli, nel modo che Egli utilizza per Israele stesso. Non c'è capitolo nella Bibbia che illustri il signifi-

cato della benedizione o della maledizione, in relazione ad Israele, più chiaramente di Deuteronomio 28: qui troviamo 14 versetti di benedizione, ma anche 50 versetti di giudizio.

Come abbiamo già visto, un'analisi attenta di questi 50 versetti di giudizio rivela un significativo aumento delle misure inerenti al giudizio stesso: il giudizio peggiore, cioè la dispersione del popolo di Israele fra le nazioni del mondo, rappresenta l'apice, o meglio il punto più basso dell'azione di giudizio di Dio su Israele. Abbiamo anche visto che Gesù stesso profetizzò questo evento finale, nonché il più grave, come evento futuro visto dalla Sua prospettiva (Luca 21:24).

Poiché Israele serve da esempio alle nazioni, nel bene e nel male, nella benedizione e nella maledizione, un primo passo per sbrogliare questa delicata matassa consiste nel presumere che il trattamento che Dio riserva a Israele sia lo stesso che riserverà alle nazioni, benché i criteri di attuazione del giudizio siano diversi.

Il trattamento che Dio riserva a Israele e alle nazioni, rispetto alla benedizione e alla maledizione, è essenzialmente lo stesso. Dio ama Israele e ama le nazioni. Egli è lento all'ira, e la Sua ira e il Suo giudizio si manifestano gradualmente. Ma se Israele o le nazioni falliscono costantemente nel rispondere alla crescente disciplina del Signore, e se non si pentono, il giudizio continuerà ad aumentare fino a raggiungere il culmine.

La diaspora per tutto il mondo, durata circa duemila anni è stata, in base a quanto scritto in Deuteronomio 28, il giudizio finale. Anche l'Olocausto avvenuto alla fine di questi duemila anni conteneva in sé un elemento di giudizio: l'escalation finale di una dispersione che sembrava non dovesse avere mai fine. Se Dio non si trattiene dal punire il Suo primo amore, il Suo popolo grandemente amato, allora non c'è ragione per cui altri popoli o nazioni

debbano ritenere che Dio, semplicemente, “passi sopra” alle loro trasgressioni nell’applicare i criteri del Suo giudizio finale: ossia il loro comportamento verso il popolo ebraico e Israele. Abbiamo già approfondito più volte questo punto, ma ripetiamolo ancora una volta: questo criterio e le conseguenti benedizioni e maledizioni non sono cambiate per nulla da allora, ma vengono applicate allo stesso modo anche ai giorni nostri.

La differenza tra le nazioni e Israele durante il giudizio

Per quanto riguarda il giudizio, però, esiste una differenza sostanziale tra come Dio tratta Israele e come tratta le nazioni. Questa differenza riguarda il grado di “aumento di intensità” del giudizio stesso. Sulla base del Patto abramitico, Dio ha promesso al popolo di Israele che, anche in caso di disobbedienza estrema, esso non sarebbe stato mai totalmente distrutto e, in questo, Dio avrebbe compiuto la sua chiamata del popolo ebraico e le sue promesse verso di esso. Questo fatto è confermato nel Nuovo Testamento, sia nei Vangeli (Matteo 23:39; Luca 21:24, ecc.), sia dall’apostolo Paolo. Leggiamo ancora una volta il passo più importante su questo punto, nella Lettera ai Romani:

“Allo stesso modo anche quelli, se non perseverano nella loro incredulità, saranno innestati; perché Dio ha la potenza di innestarli di nuovo. Infatti se tu sei stato tagliato dall’olivo selvatico per natura e sei stato contro natura innestato nell’olivo domestico, quanto più essi, che sono i rami naturali, saranno innestati nel loro proprio olivo. Infatti, fratelli, non voglio che ignoriate questo mistero, affinché non siate presuntuosi: un indurimento si è prodotto in una parte d’Israele, finché non sia entrata la totalità degli stranieri; e tutto Israele sarà salvato, così come è scritto: ‘Il liberatore verrà da Sion. Egli allontanerà da Giacobbe l’empietà; e questo sarà il mio patto con loro,

quando toglierò via i loro peccati.’ Per quanto concerne il vangelo, essi sono nemici per causa vostra; ma per quanto concerne l’elezione, sono amati a causa dei loro padri.” (Romani 11:23–28)

“Infatti io dico che Cristo è diventato servitore dei circoncisi a dimostrazione della veracità di Dio per confermare le promesse fatte ai padri [...]” (Romani 15:8)

Dio compirà le Sue promesse per Israele. La base di questa verità è il patto stipulato con i patriarchi. Il percorso verso questo compimento passa attraverso il Messia, Gesù. Entrambi questi elementi sono basati sulla grazia di Dio:

“Come in passato voi siete stati disubbidienti a Dio, e ora avete ottenuto misericordia per la loro disubbidienza, così anch’essi sono stati ora disubbidienti, affinché, per la misericordia a voi usata, ottengano anch’essi misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disubbidienza per far misericordia a tutti.” (Romani 11:30–32)

E questo ci porta al punto cruciale, all’ultima, critica differenza: queste promesse si applicano solo a Israele. Non si applicano ad altre nazioni. E sappiamo dall’Antico Testamento che, come conseguenza finale del giudizio di Dio, una nazione che rifiuta di abbandonare il suo atteggiamento ostile verso Israele e il popolo ebraico, viene minacciata di estinzione.

Sulla base di questa premessa, dobbiamo accettare la possibilità che alcune nazioni odierne non esisteranno più nell’era messianica.

CAPITOLO 14

I cristiani e il giudizio delle nazioni

L'altra domanda che richiede attenzione è in che modo e in che misura l'azione giudicante di Dio ad un livello collettivo, cioè sui popoli e sulle nazioni, possa incidere sul destino del singolo credente cristiano. Questa è una domanda legittima e molto importante.

La risposta breve sarebbe: in nessun modo; ossia la nostra salvezza personale non dipenderà dal destino della nostra nazione. Anche se la nostra nazione fosse annoverata tra i "capri", ciò non inciderebbe sul nostro destino eterno, che dipende invece solo dalla nostra relazione personale con Gesù e dal nostro atteggiamento verso di Lui.

Una volta chiarito questo punto inerente il "livello individuale", ci sono almeno altre due questioni importanti che restano comunque da considerare: una riguarda quale atteggiamento dovremmo tenere, come cristiani, verso il popolo ebraico e Israele e l'altra riguarda quella che è la nostra effettiva responsabilità, come cristiani, rispetto ai rapporti tra la nostra nazione e Israele.

Il nostro atteggiamento di cristiani verso il popolo ebraico e Israele

Innumerevoli libri sono stati scritti, solo negli ultimi decenni, sul rapporto tra i cristiani e Israele. Per quanto mi riguarda, ho già trattato questo tema dettagliatamente nei due libri che ho già menzionato. Poiché questa non è la sede adatta ad un'ulteriore approfondita analisi, voglio ora toccare brevemente solo un aspetto cruciale della questione, ossia che la condizione e il parametro tenuti in considerazione per le nazioni in Genesi 12:3 si applicano in modo categorico anche alla Chiesa e al mondo cristiano.

In Genesi 12:3 leggiamo:

"Benedirò quelli che ti benediranno e maledirò chi ti maledirà, e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra."

Il messaggio in Romani 11:17-22 è molto simile:

"Se alcuni rami sono stati troncati, mentre tu, che sei olivo selvatico, sei stato innestato al loro posto e sei diventato partecipe della radice e della linfa dell'olivo, non insuperbirti contro i rami; ma, se t'insuperbisci, sappi che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te. Allora tu dirai: 'Sono stati troncati i rami perché fossi innestato io.' Bene: essi sono stati troncati per la loro incredulità e tu rimani stabile per la fede; non insuperbirti, ma temi. Perché se Dio non ha risparmiato i rami naturali, non risparmierà neppure te. Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; ma verso di te la bontà di Dio, purché tu perseveri nella sua bontà; altrimenti, anche tu sarai reciso."

Anche se la maggioranza del popolo di Israele nel corso della storia, dal tempo di Gesù ai giorni nostri, non ha riposto la fede nel Vangelo o nel Messia, noi cristiani dobbiamo comunque concedere loro la nostra stima costante, la nostra gratitudine e il nostro ri-

spetto. Come cristiani delle nazioni, non dobbiamo perdere di vista il fatto che non siamo noi a portare la radice, con il suo significato unico di salvezza, ma è la radice della totalità di Israele, attraverso il Messia ebreo Gesù, che porta noi!

Come cristiani delle nazioni, siamo chiamati ad onorare il popolo ebraico nella sua interezza, cioè “tutto Israele”: sia i rami innestati (gli ebrei messianici di oggi), sia i rami che sono stati troncati. Prima di tutto, perché essi rappresentano la radice della salvezza. In secondo luogo, perché le promesse di Dio verso di loro e il Patto di Abramo sono sempre validi. Se, come Chiesa e come cristianità, falliamo da questo punto di vista, allora finiamo sotto il giudizio di Dio, come le nazioni del mondo che hanno disprezzato il popolo ebraico e Israele.

La nostra responsabilità rispetto ai rapporti tra la nostra nazione e Israele

Su questa base, la base del nostro atteggiamento biblicamente positivo verso il popolo ebraico, radicato e fondato nell'amore e nella grazia di Dio verso il Suo eletto, noi siamo chiamati ad essere non solo una benedizione per il popolo ebraico, ma anche una voce profetica rivolta alla nostra nazione riguardo il popolo ebraico e Israele: una voce profetica con un mandato profetico. Questo mandato si applica in modo particolare ai giorni nostri e alla nostra generazione, un'epoca in cui le sorti del popolo ebraico stanno cambiando, in cui la terra e il popolo si stanno restaurando, com'era stato predetto da Dio, in preparazione della rivelazione del Messia. Questa profezia è descritta nel libro del profeta Geremia, al capitolo 31.

Per prima cosa sono descritti il ritorno fisico e la restaurazione di Israele:

“Ecco, io li riconduco dal paese del settentrione, e li raccolgo dalle estremità della terra; tra di loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e quella in doglie di parto: una gran moltitudine, che ritorna qua. Vengono piangenti e imploranti; li guido, li conduco ai torrenti, per una via diritta dove non inciampiranno; perché sono diventati un padre per Israele, ed Efraim è il mio primogenito.”

(Geremia 31:8-9)

La seconda metà del capitolo riguarda la trasformazione nazionale e la salvezza di Israele, quando il Nuovo Patto andrà interamente a sostituire il Patto del Sinai:

“Ecco, i giorni vengono”, dice il Signore, ‘in cui io farò un nuovo patto con la casa d’Israele e con la casa di Giuda; non come il patto che feci con i loro padri il giorno che li presi per mano per condurli fuori dal paese d’Egitto: patto che essi violarono, sebbene io fossi loro Signore’, dice il Signore; ‘ma questo è il patto che farò con la casa d’Israele, dopo quei giorni’, dice il Signore: ‘io metterò la mia legge nell’intimo loro, la scriverò sul loro cuore, e io sarò loro Dio, ed essi saranno mio popolo.’”

(Geremia 31:31-33)

Racchiusa tra questi due momenti, tra due azioni divine di grazia verso Israele, si trova una chiamata molto precisa rivolta alle nazioni del mondo:

“Voi nazioni, ascoltate la parola del Signore, e proclamatela alle isole lontane; dite: ‘Colui che ha disperso Israele lo raccoglie, lo custodisce come fa il pastore con il suo gregge.’”

(Geremia 31:10)

Questo versetto racchiude in sé due ordini: il primo è ascoltare e il secondo parlare. Qual è il messaggio da comunicare? Il messaggio è che lo stesso Dio responsabile di aver prolungato la diaspora per tutta la terra, che ha disperso gli ebrei “tra le nazioni” (Deuteronomio 28:64, Luca 21:24) come atto di giudizio, ora sta

radunando il Suo popolo da ogni luogo, e sta stendendo su di lui la Sua mano protettrice.

Quale gruppo, tra le nazioni del mondo, è in grado di diffondere questo messaggio alle nazioni del mondo? Solo coloro che si trovano fra le nazioni del mondo e credono in questo messaggio, coloro che lo hanno preso a cuore e che sono pronti ad andare contro corrente pur di diffonderlo. E quale gruppo, all'interno delle nazioni del mondo, è il destinatario originale di questo messaggio? I non cristiani. In particolare, coloro che sono responsabili della propria nazione, che sono al governo o in parlamento, che diffondono opinioni e informazione. Il messaggio che queste persone devono capire è che ci troviamo a un punto di svolta nella storia e Dio stesso, nella Sua grazia, è Colui che sta risolvendo le sorti del popolo ebraico e Israele. È per questo che dobbiamo ricordare, a coloro che sono al potere, ciò che è scritto in Genesi 12:3, cioè che chi benedice Israele viene benedetto, mentre chi lo disprezza e lo umilia incorrerà nel giudizio di Dio.

Una questione di credibilità e autorevolezza

Abbiamo considerato, sulla base di Romani 11:17ss, l'ordine che Dio ha impartito ai cristiani, ossia di mostrare gratitudine, stima e rispetto verso il popolo di Israele, la radice della nostra fede cristiana e della nostra salvezza. In caso di disubbidienza, anche noi possiamo essere troncati dall'olivo domestico.

Da Geremia 31:10 sappiamo che la missione di solidarietà che abbiamo verso Israele, e verso i nostri governanti e politici ha un significato particolare alla fine dei tempi, i tempi in cui Dio, nella Sua grazia, ristabilisce il Suo popolo.

Inoltre, nel Nuovo Testamento leggiamo di aver ricevuto una chiamata, similmente a Israele, a costituire un popolo profetico per

le nazioni che non conoscono il Dio di Israele e il Suo (e nostro) Messia, Gesù:

“Ma voi siete una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo che Dio si è acquistato, perché proclamiate le virtù di colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa.”

(1 Pietro 2:9)

Come cristiani, nati in quest'epoca e in questa generazione per volontà di Dio, questa chiamata è rivolta a noi, oggi, in un modo davvero unico. Siamo chiamati, prima di tutto, a pentirci dei fallimenti della cristianità del passato e a intraprendere, come Corpo di Cristo, un percorso interamente nuovo: un percorso di stima, amore e compassione verso il popolo ebraico; un percorso di vigilanza e di esortazione a mantenere questo atteggiamento di rispetto verso il popolo ebraico nei nostri governi, nei parlamenti e nella cosiddetta opinione pubblica.

Questo è fondamentale ma, soprattutto in questi tempi in cui viviamo, è una parte centrale di ciò che Dio ci ha chiamati ad essere: “luce e sale” e “una città posta sopra un monte”, secondo lo spirito del Sermone sul monte, preparati interiormente per affrontare il rifiuto e la persecuzione, di pari passo con la nostra testimonianza di Gesù e per la buona notizia del Regno di Dio.

“Beati i perseguitati per motivo di giustizia, perché di loro è il regno dei cieli. Beati voi, quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per causa mia. Rallegratevi e giubilate, perché il vostro premio è grande nei cieli; poiché così hanno perseguitato i profeti che sono stati prima di voi. Voi siete il sale della terra; ma, se il sale diventa insipido, con che lo si salerà? Non è più buono a nulla se non a essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo. Una città posta sopra un monte non può rimanere nascosta, e non si accende una

lampada per metterla sotto un recipiente; anzi la si mette sul candeliere ed essa fa luce a tutti quelli che sono in casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli.” (Matteo 5:10-16)

La nostra testimonianza per Gesù, il nostro messaggio della buona notizia del Regno di Dio e la nostra solidarietà con il popolo ebraico, unita alla responsabilità che abbiamo verso la nostra nazione, andranno di pari passo alla fine dei tempi. Solo allora potremo avere una credibilità duratura agli occhi del mondo esterno e acquisire grande autorevolezza.

Il Messia di Israele e il Dio di Israele sono uno. Il Dio di Israele, nella persona del Figlio, non è solo il nostro personale Salvatore, ma è anche il Signore di tutta la storia, il Signore dei signori e Re dei re. Egli è, allo stesso tempo, l'Agnello di Dio e il Leone della tribù di Giuda. Non possiamo e non dobbiamo tentare di dividere Gesù, non dobbiamo dividere Dio e non dobbiamo dividere la Bibbia. Se lo facessimo, magari la nostra salvezza personale non correrebbe alcun rischio, ma di sicuro metteremmo in pericolo la nostra missione comune, la nostra efficienza come cristiani e la nostra autorevolezza come Chiesa e come cristianità nel suo insieme.

CAPITOLO 15

Giudizio di tutte le nazioni o solo di alcune?

Una domanda che dobbiamo considerare, relativa al giudizio profetizzato per la fine dei tempi, sorge dal fatto che alcuni versetti si riferiscono a “tutte le nazioni” (ad esempio Zaccaria 12:9, Gioele 3:2), mentre altri, in particolare Matteo 25:31ss, fanno una distinzione tra le nazioni che hanno agito con misericordia verso il popolo di Gesù, cioè gli ebrei, e coloro che sono stati spietati: le nazioni “pecore” e le nazioni “capri”. Come si conciliano queste due cose?

Verso un governo globale

Il libro dell'Apocalisse predice un tempo in cui ci sarà un unico governatore mondiale (il cosiddetto “Anticristo”), che presiederà ad una sorta di governo globale. Nell'ambito di questo governo globale anticristiano, lo “spirito di Babele”, che abbiamo già visto analizzando l'episodio della torre di Babele scritto in Genesi 11, conoscerà la sua manifestazione finale:

“Egli mi trasportò in spirito nel deserto; e vidi una donna seduta sopra una bestia di colore scarlatto, piena di nomi di bestemmia, e che aveva sette teste e dieci corna. La donna era vestita di porpora e

di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle. In mano aveva un calice d'oro pieno di abominazioni e delle immondezze della sua prostituzione. Sulla fronte aveva scritto un nome, un mistero: Babilonia la grande, la madre delle prostitute e delle abominazioni della terra.” (Apocalisse 17:3-5)

Nel corso degli ultimi cento anni di conflitti e di cooperazioni internazionali, si sono sviluppate strutture globali che non si sarebbero mai concepite nei tempi passati. Dopo la Prima Guerra mondiale, fu fondata e stabilita a Londra la Società delle Nazioni. Dopo la Seconda Guerra mondiale, fu fondata e stabilita a New York l'Organizzazione delle Nazioni Unite. L'obiettivo principale di queste istituzioni era, ed è, quello di assicurare la coesistenza pacifica delle nazioni. Se ci concentriamo solamente sul periodo che va dalla Seconda Guerra mondiale in poi, è facile dire che le Nazioni Unite moderne rappresentano la famiglia delle nazioni del mondo. Esse non costituiscono ancora un governo mondiale, ma formano comunque una struttura che ne rappresenta un antesignano e che ci mostra quale potrebbe essere, verosimilmente, la forma che un governo di questo tipo potrebbe assumere in futuro. Al momento, le Nazioni Unite contano una rappresentanza di 193 paesi, riconosciuti a livello internazionale come nazioni, ciascuna con il relativo *status* politico e governativo.

Un'istituzione come le Nazioni Unite può certamente rientrare nella definizione biblica di “tutte le nazioni”. Quando le Nazioni Unite sono coinvolte in una questione internazionale, di conseguenza lo sono, in un certo modo, “tutte le nazioni”. Va precisato, però, che in simili casi ogni nazione può esprimere liberamente la sua approvazione o disapprovazione in merito alla questione in causa.

Un esempio: la guerra del Golfo sotto la guida degli Stati Uniti nei primi anni Novanta

C'è solo un esempio nella storia contemporanea che mostra come le Nazioni Unite, sfruttando tutti gli strumenti a loro disposizione, abbiano intrapreso un'offensiva militare. È avvenuto durante la cosiddetta guerra del Golfo, sotto l'egida degli Stati Uniti, guidati dall'allora presidente Bush, contro l'Iraq di Saddam Hussein, che aveva da poco intrapreso l'invasione del vicino Kuwait. Il contrattacco militare fu allora condotto con l'approvazione del Consiglio di Sicurezza e richieste la maggioranza dei voti da parte dell'Assemblea Generale.

L'aspetto che richiama la nostra attenzione, in tale contesto, è proprio il fatto che non tutte le nazioni furono d'accordo sull'iniziativa che si volle allora intraprendere. Delle 180 nazioni presenti, solo 13 fornirono soldati e circa 60 fornirono il sostegno logistico. Nell'Assemblea Generale, molte nazioni votarono contro un attacco, oppure si astennero. “Tutte le nazioni” (cioè le Nazioni Unite) entrarono in conflitto armato contro le truppe di Saddam Hussein e, alla fine, riuscirono a cacciarle dal Kuwait. Ma questo non significò, nei fatti, che “tutte le nazioni” fossero allora coinvolte attivamente all'interno, o anche solo in favore, di quell'operazione militare.

Alla luce di tale esempio, non è difficile immaginare uno scenario in cui le Nazioni Unite, o una futura istituzione simile nell'epoca dell'Anticristo, giungano al punto di far passare una risoluzione del tipo: “La disputa per il possesso di Gerusalemme è uno dei maggiori ostacoli alla pace mondiale. Se lo Stato di Israele non acconsente alle nostre richieste, saremo costretti a utilizzare i mezzi militari per accertarci che tali richieste siano soddisfatte.” La maggior parte delle nazioni potrebbe accettare una simile

proposta, in un modo o nell'altro, ma non necessariamente, come abbiamo visto nel caso della guerra del Golfo, "tutte le nazioni".

La domanda fondamentale è: cosa farà la nostra nazione?

Ci vuole coraggio per andare controcorrente

Una cosa è chiara: sarà necessario molto coraggio per mettersi contro la maggioranza nel mondo anticristiano. Il governo dovrà mostrare molta convinzione e grande fermezza. Anche la popolazione dovrà mostrare molta fermezza per sostenere e incoraggiare un simile governo. Ed è qui che subentriamo noi cristiani, in qualità di Corpo di Cristo.

Senza la nostra intercessione, senza le nostre convinzioni, fondate sulla Parola di Dio, senza il sostegno sovranaturale dell'Agnello di Dio e dello Spirito Santo, senza la nostra fermezza e la nostra chiarezza, nemmeno la nostra nazione e il nostro governo riusciranno a trovare il coraggio necessario. Abbiamo già letto in Apocalisse 17:3-5 della proverbiale "prostituta di Babilonia", che esisterà nell'epoca dell'Anticristo, e del suo apogeo, con il sostegno delle forze demoniache, che avrà luogo prima della sua caduta finale. Leggiamo ora i versetti che precedono questo passo, i quali parlano della battaglia che vede schierati l'Agnello (Gesù) e i Suoi seguaci da un lato e la Bestia (Anticristo) e i suoi seguaci dall'altro:

"Le dieci corna che hai viste sono dieci re, che non hanno ancora ricevuto regno; ma riceveranno potere regale, per un'ora, insieme alla bestia. Essi hanno uno stesso pensiero e daranno la loro potenza e la loro autorità alla bestia. Combatteranno contro l'Agnello e l'Agnello li vincerà, perché egli è il Signore dei signori e il Re dei re; e vinceranno anche quelli che sono con lui, i chiamati, gli eletti e i fedeli. Poi mi disse: 'Le acque che hai viste e sulle quali siede la prostituta, sono popoli, moltitudini, nazioni e lingue.'" (Apocalisse 17:12-15)

Le "valli" prima della Valle

Prima che le nazioni affrontino il problema di come comportarsi nella decisiva "valle del Giudizio", esse dovranno affrontare molte altre "valli" di questo tipo, in un crescendo che le condurrà al definitivo compimento della fine dei tempi. Queste "valli" saranno rappresentate da momenti in cui dovranno essere prese decisioni inerenti quelle scelte politiche che metteranno in luce l'atteggiamento di ciascuna nazione verso il popolo ebraico e/o Israele.

Nella fase appena precedente alla Seconda Guerra mondiale, una di queste "valli" del giudizio fu la cosiddetta Conferenza di Evian, in Francia, nel 1938. Oltre 30 delle nazioni occidentali più importanti dell'epoca si riunirono nel miglior hotel di questa pittoresca cittadina vicina al lago di Ginevra, per decidere il destino dei rifugiati ebrei che stavano fuggendo dalla Germania nazista. Il risultato del dibattito fu sconvolgente: con la sola eccezione di due piccole nazioni (la Repubblica Domenicana e il Madagascar), tutte le altre, incluse le più grandi e influenti dell'epoca, come Stati Uniti, Gran Bretagna e Canada, rifiutarono di accettare nei loro confini più di un esiguo numero di rifugiati.

I libri di storia riportano che la decisione presa ad Evian costituì l'incoraggiamento finale di cui Hitler aveva bisogno, da parte delle potenze occidentali, per dare inizio all'Olocausto. Da quell'incontro, egli comprese che il destino degli ebrei non interessava quasi a nessuno. Dopo meno di sei mesi, nel novembre di quello stesso anno, si verificò la tremenda Notte dei Cristalli. Centinaia di sinagoghe furono date alle fiamme e migliaia di negozi e attività commerciali ebraiche furono distrutte. Decine di migliaia di ebrei furono mandati nei campi di concentramento e di sterminio. Vi furono anche moltissimi morti. Fu scritto così il primo capitolo della storia dell'Olocausto.

Ancora oggi si verificano situazioni simili, in cui devono essere prese delle decisioni, anche nell'ambito delle Nazioni Unite. Circa un terzo delle risoluzioni che le Nazioni Unite prendono, regolarmente, sono contro lo Stato di Israele. I rimanenti due terzi si dividono tra tutte le altre nazioni messe insieme. La situazione alla Commissione delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, è molto simile. Prendiamo ad esempio le cosiddette "Conferenze di Durban", che prendono il nome dall'omonimo evento che ebbe luogo per la prima volta nel 2001 proprio a Durban, in Sudafrica. Ufficialmente, questi incontri avrebbero dovuto essere conferenze contro il razzismo, invece sono sempre state incentrate sul mettere alla berlina lo Stato di Israele, accusandolo in tutti i modi di essere uno stato particolarmente razzista.

Uno degli oratori principali spesso presente a queste conferenze, è stato l'ex presidente iraniano Ahmadinejad. A questo punto, sarebbe difficile continuare il discorso senza cadere nell'ironia o nel cinismo, ma è meglio prima paragonare il concetto di diritti umani del regime iraniano con quello di Israele nel modo più oggettivo possibile, e solo dopo esprimere un giudizio fondato riguardante la legittimità morale, da parte di una persona come Ahmadinejad, di criticare Israele sui diritti umani.

Un'altra recente situazione, in cui si è dovuta prendere una decisione fondamentale come quelle già citate, è stata la votazione effettuata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 29 novembre del 2012, riguardante il riconoscimento dell'Autorità Palestinese come stato osservatore non membro, con i relativi diritti, presso le Nazioni Unite. Tale riconoscimento è passato, nonostante il totale fallimento di tutte le negoziazioni intraprese con Israele e in completa opposizione a tutti i principi fondamentali dei cosiddetti Accordi di Oslo, basati sul graduale scambio di "terra per la pace". Questa decisione dell'Assemblea Generale ha garantito al

governo dell'Autorità Palestinese un enorme vantaggio a livello diplomatico e in termini di immagine pubblica globale, a relativo discapito di Israele. La delibera di quell'anno si è conclusa con 138 nazioni a favore, 9 contro (incluso Israele), 41 astenute e 5 assenti.

A quella appena descritta, si potrebbero aggiungere molte decisioni analoghe, in particolare se si considerano quelle prese a livello nazionale o continentale, come quelle dell'Unione Europea o dell'Unione Africana. Personalmente, sono convinto che sia giunto il momento che i governi, i parlamenti e coloro che influenzano l'opinione pubblica, si rendano conto della reale portata delle loro decisioni, che acquisiscano un maggiore senso di ciò che è giusto o sbagliato e che siano preparati, se necessario, ad andare contro l'opinione del resto del mondo. Come principio di base, oggigiorno è giusto e necessario essere solidali con Israele contro la campagna globale di diffamazione e demonizzazione in voga, così come sarebbe stato necessario mostrare ad Evian, nel 1938, solidarietà e generosità verso gli ebrei perseguitati e diffamati della Germania.

Appare perciò semplice presumere che in futuro vi saranno molte altre situazioni in cui si dovranno prendere tali decisioni. Più le nazioni proveranno la loro disponibilità a trattare giustamente Israele, più aumenteranno le possibilità che un numero sempre maggiore di nazioni si opponga alla corrente e voti contro l'opinione dominante, fino a quando non si giungerà alla definitiva valle del Giudizio.

CAPITOLO 16

Pregare per i governi

Abbiamo considerato molti aspetti relativi alla prospettiva biblica su Israele, le nazioni e i credenti cristiani delle nazioni. Abbiamo scoperto delle verità bibliche fondamentali e il significato particolare degli eventi che si stanno compiendo davanti ai nostri occhi, mentre si avvicina la fine dei tempi. La restaurazione di Israele costituisce una delle indicazioni più chiare del fatto che abbiamo quasi raggiunto l'apice di quest'era finale, per quanto lunga possa essere. Avere una visione biblica generale è fondamentale per poter introdurre una considerazione finale riguardante la responsabilità dei cristiani nel mondo e, in particolare, il ruolo e la missione dei cristiani che pregano in tutte le nazioni e tra tutti i popoli.

“Preghiere, intercessioni, ringraziamenti [...] per i re e per tutti quelli che sono costituiti in autorità”

Nella prima lettera a Timoteo, Paolo tratta l'importanza di pregare per i governi. Se preghiamo per i nostri governanti ed essi, in risposta alle nostre preghiere, svolgono il loro compito con responsabilità e magnanimità, questo produce benedizioni per tutta la popolazione. Come abbiamo letto, è responsabilità di ogni governo trattare Israele e il popolo ebraico con almeno il dovuto

rispetto e la dovuta giustizia, preferibilmente usando verso di loro benevolenza e stima, così come ogni nazione vorrebbe che fosse fatto per lei.

Ecco ciò che Paolo raccomanda:

“Esorto dunque, prima di ogni altra cosa, che si facciano suppliche, preghiere, intercessioni, ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che sono costituiti in autorità, affinché possiamo condurre una vita tranquilla e quieta in tutta pietà e dignità. Questo è buono e gradito davanti a Dio, nostro Salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e vengano alla conoscenza della verità.”
(1Timoteo 2:1-4)

Poiché il rapporto tra Israele e le nazioni ha un profondo significato spirituale, la preghiera è una priorità indiscutibile e una questione particolarmente urgente. Riguarda il destino della nostra nazione, sia per l'immediato futuro che per l'eternità. Tutte le nazioni della terra sono dirette verso la “valle del Giudizio”. Tutte le nazioni della terra saranno giudicate dal Signore dei signori e Re dei re, che le dividerà in “pecore” e “capri”. Le “nazioni pecore” saranno caratterizzate dalla loro natura di agnelli, da un atteggiamento umile e gentile rivolto verso Israele. Le “nazioni capri”, invece, saranno caratterizzate dallo spirito di Babele, uno spirito di orgoglio e ribellione che raggiungerà il culmine nel tempo dell'Anticristo.

“Pecore” o “capri”?

Nell'Antico Testamento troviamo una descrizione delle caratteristiche del capro anti-divino, nel libro del profeta Daniele:

“Il capro si irrobustì ma, quando fu al culmine della sua potenza, il suo gran corno si spezzò; al suo posto spuntarono quattro grandi corna verso i quattro venti del cielo. Da uno di essi uscì un piccolo

coro, che si ingrandì enormemente in direzione del mezzogiorno, dell'oriente e del paese splendido. Crebbe fino a raggiungere l'esercito del cielo; fece cadere a terra una parte di quell'esercito e delle stelle, e le calpestò. Si innalzò fino al capo di quell'esercito, gli tolse il sacrificio quotidiano e sconvolse il luogo del suo santuario. Un esercito fu abbandonato, così pure il sacrificio quotidiano, a causa dell'iniquità; la verità venne gettata a terra; ma esso prosperò nelle sue imprese."

(Daniele 8:8-12)

L'ultima caratteristica del capro che viene qui descritta è particolarmente interessante: "[...] la verità venne gettata a terra". Se ci soffermiamo più nel dettaglio sull'opinione pubblica mondiale, sui mass-media globali e sulle relazioni internazionali tra i vari governi e Israele, possiamo vedere esattamente un'immagine analoga a quella descritta dal profeta: la verità viene gettata a terra e calpesta. In un contesto biblico, i capri rappresentano, in opposizione alle pecore, il comportamento testardo e recalcitrante. Le corna di un capro rappresentano spesso le nazioni senza Dio che, in molti casi, sorgono dal nulla e ottengono rapidamente grande potere e grande influenza.

Il dono dell'amore di Dio per Suo popolo

La nostra prima motivazione alla preghiera dovrebbe essere l'immanente amore e la misericordia di Dio. Possiamo finalmente chiudere il cerchio: Dio ama le nazioni, Dio ama Israele, Dio ama la Chiesa. Egli vuole il meglio per ciascuno di noi. Tuttavia, il requisito primario per avere il meglio è che ciascuno di noi deve osservare i Suoi principi e le Sue norme e leggi.

Per molto tempo, io stesso ho avuto grande difficoltà a formarmi un'identità positiva come tedesco. Affronterò questa questione in maggiore dettaglio nella testimonianza che ho allegato a questo scritto. Il fatto è che, dopo la mia conversione, sentivo il cuore pie-

no di amore per la Chiesa di Gesù, provavo un forte desiderio di unità tra tutti i cristiani, di crescita del Corpo di Cristo, di rinnovamento e di rinascita spirituale. Pochi anni dopo la conversione, però, ho vissuto un'esperienza importante che mi ha riempito il cuore di un enorme e sovranaturale amore per Israele. Le fondamentali dottrine bibliche erano state già edificate, ma altro tempo è dovuto trascorrere prima della completa trasformazione del mio cuore. È stato solo dopo questa trasformazione, in parte frutto dell'amore che Dio mi ha donato verso il popolo ebraico e Israele, che sono riuscito, pian piano, a manifestare vero amore verso il mio popolo, i tedeschi, e per la mia nazione, la Germania.

Questo processo non è ancora concluso. Tuttavia, da più di dieci anni ormai, l'amore che provo per il mio popolo tedesco ha raggiunto una dimensione tale da riuscire a motivarmi e rendermi capace, con l'aiuto di Dio, di dedicare tempo e forze alla mia nazione. Mettere a fuoco il piano di redenzione di Dio per la Germania e dedicare me stesso a vederlo realizzato, è diventato una parte centrale del mio lavoro e della mia chiamata.

Permettiamo a Dio di aprire i nostri cuori

Chiudiamo con una domanda: siamo pronti, come cristiani, a premettere a Dio di aprire i nostri cuori? Suppongo che la maggior parte dei credenti cristiani che sta leggendo questo libro manifesti un cuore ardente per il Corpo di Cristo, per il rinnovamento spirituale, per la diffusione del Vangelo e per la crescita della Chiesa. Suppongo anche che molti di voi, benché forse in misura diversa, abbiano ricevuto una rivelazione biblica e l'amore di Dio per Israele e per il popolo ebraico. Questo è qualcosa per cui ciascuno di noi può solo essere grato!

La mia domanda, e la mia preghiera, è questa: siamo pronti a permettere a Dio di convincerci e di operare in noi affinché fac-

ciamo spazio, nei nostri cuori, alla nostra nazione? Ci interessa il destino della nostra nazione? Ha importanza per noi che Dio benedica la nostra nazione? Un'altra domanda è: ci interessa che la nostra nazione sia, rimanga o diventi, una benedizione per Israele? Se facciamo spazio a queste considerazioni nel nostro cuore, non sarà una sorpresa per me se l'amore che Dio ci ha dato per Israele e l'amore che ci ha dato per la nostra nazione, arrivino a interagire tra loro in modo da portare frutto.

2015: un anno fondamentale

Nel 2015 sarà commemorato il settantesimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale. Il numero 70 ha una grande rilevanza biblica. Abbiamo già parlato del significato numerologico di 7×10 . Il numero 70 ebbe anche un grande significato per Geremia e Daniele, in riferimento alla fine dell'esilio babilonese di Israele. Questo significato fu espresso enfaticamente in Daniele 9:1-3:

“Nell'anno primo di Dario, figlio di Assuero, della stirpe dei Medi, che fu fatto re del regno dei Caldei, il primo anno del suo regno, io, Daniele, meditando sui libri, vidi che il numero degli anni di cui il Signore aveva parlato al profeta Geremia e durante i quali Gerusalemme doveva essere in rovina, era di settant'anni. Volsi perciò la mia faccia verso Dio, il Signore, per dispormi alla preghiera e alle suppliche, con digiuno, con sacco e cenere.”

L'elemento rilevante da considerare qui, per quanto riguarda il popolo ebraico, è il fatto che la fine dell'Olocausto in Europa ha coinciso con la fine della Seconda Guerra mondiale, l'8 maggio 1945. Oltre a ciò, abbiamo un'ulteriore data significativa da evidenziare: nel 2015 verrà ricordato il settantesimo anniversario dell'apertura dei cancelli di Auschwitz, sinonimo mondiale di Olocausto, avvenuta il 27 gennaio 1945. Il 27 gennaio è diventato, dal 1995, il Giorno della Memoria dell'Olocausto in Germania.

Nel 2005 l'Unione Europea ha proclamato questa data Giornata Europea del Ricordo dell'Olocausto, e nel 2006 l'ONU l'ha fatta diventare Giornata Internazionale del Ricordo dell'Olocausto. Perché abbiamo bisogno di una giornata internazionale del ricordo? Perché l'antisemitismo e l'antisionismo, che sono stati un fenomeno tipicamente europeo fino alla Seconda Guerra mondiale, sono oggi un fenomeno globale.

Ci sono circa cento giorni di distanza tra il 27 gennaio e l'8 maggio. Nel 2015 vogliamo utilizzare questo lasso di tempo per chiamare i cristiani di tutte le nazioni e di tutte le denominazioni a pregare per Israele, ma anche, in modo particolare, a pregare per le loro rispettive nazioni e i loro governi, e per i loro rapporti con Israele. Inoltre, laddove il Signore lo concederà nella Sua grazia, speriamo che questa iniziativa di preghiera sia rafforzata da ulteriori eventi di vario tipo (si vedano le Appendici).

La visione dietro questa iniziativa è che, durante il periodo di preparazione a questi cento giorni, nell'organizzazione di questa azione collettiva e nel periodo successivo, molti singoli cristiani, chiese, reti di preghiera e altri movimenti e denominazioni cristiane, possano scoprire nei loro cuori il significato di Israele per il destino della loro nazione ed intensificare la preghiera per i loro governi e i loro popoli, con l'aiuto dello Spirito Santo.

Che Dio possa donare il Suo amore e la Sua misericordia a ciascuno di noi!

PARTE 2

Appendici

Riflessioni sulle Leggi Razziali e la Shoah in Italia

di prof.ssa Edda Fogarollo

Cristiani per Israele - Italia

Queste riflessioni nascono dal desiderio di aprire una finestra su un periodo storico che ha profondamente segnato l'Italia, il popolo italiano, e gli ebrei residenti, causando una ferita che non è ancora stata sanata.

L'anniversario dei 70 anni dalla fine della Shoah in Europa (1945-2015) si costituisce pertanto come un'opportunità non soltanto per conoscere e riflettere, ma anche, e soprattutto, per chiedere perdono di ciò che è accaduto nella nostra nazione.

L'Italia degli anni Trenta del Novecento, governata da Mussolini e dal Re Vittorio Emanuele III, subisce pesantemente l'influenza culturale delle teorie razziste e antisemite che in Europa si stanno sviluppando e che nella penisola, anche grazie al secolare anti-giudaismo cristiano, trovano terreno fertile, pretendendo però, di acquisire la veste scientifica delle teorie dell'eugenetica e del darwinismo sociale.

È proprio in questi anni che la pubblicazione del celebre falso storico, *I Protocolli dei Savi di Sion*, trova diffusione nella terza edizione del Preziosi (1937).²

Nella cultura patriottica fascista il Sionismo è visto come il nemico nazionale, al quale, a partire dal 1933, giornalisti come Telesio Interlandi e Roberto Farinacci, attivi fascisti e collaboratori del partito, dedicano pagine nei loro giornali. Anche Mussolini vede con sospetto tale movimento e spesso nei suoi interventi rivolti alla nazione fa riferimento all'Internazionale Ebraica e al Sionismo come dei nemici del fascismo e, influenzato dai Protocolli dei Savi di Sion, rivolge accuse alla finanza ebraica e all'immaginario dominio mondiale giudaico.

Sebbene, diversamente dal Nazismo, il Fascismo non attui immediatamente una politica violenta nei confronti degli ebrei, continua la propaganda antisemita che diffonde anche nei territori dell'Impero (in cui si è costituita l'Italia con le sue colonie nel 1936).³

2 I Protocolli dei Savi di Sion, è un falso testo storico dell'inizio del Secolo (1905) che vuole deliberatamente fomentare le accuse di dominio mondiale degli ebrei. In esso trovano ampio spazio accuse mosse da parte di uomini politici e giornalisti conservatori che, nella loro lotta contro i progressisti, individuano negli Ebrei del mondo i responsabili di tutti gli eventi culturali, economici, militari, ecc. Nasce, così, il mito della cospirazione mondiale ebraica e nel testo de I Protocolli dei Savi di Sion vengono inventati dei dialoghi segreti che sarebbero intercorsi tra alcuni sionisti, con lo scopo di preparare un piano per la conquista del mondo. Tali credenze, per quanto assurde appaiano, costituiscono l'intero contenuto del testo, divenuto un potente strumento di incremento e diffusione dell'antisemitismo in Europa, nel quale l'immagine dell'Ebreo errante accusato di deicidio del Medioevo viene sostituita con quella dell'Ebreo dominatore ricco e spietato, senza scrupoli, disposto a fare qualunque cosa per arricchirsi (viene quindi raffigurato seduto sul globo terrestre, con le tasche piene di banconote, per dominare e controllare il mondo).

3 La diffusione della propaganda antisemita nei territori dell'Impero porta anche a fatti incresciosi come quello in cui a Tripoli alcuni esponenti della locale Comunità ebraica vengono portati in piazza e fustigati per aver osservato Shabbat.

Inoltre, nel 1937, il regime comincia ad attuare esecuzioni degli oppositori politici: tra di essi due fratelli, Nello e Carlo Rosselli, appartenenti ad un'antica famiglia legata al Risorgimento italiano.

La stampa diviene ben presto uno strumento fondamentale di controllo e propaganda: il partito fascista provvede a licenziare i giornalisti ebrei e a togliere dalle case editrici gli scrittori ebrei, mentre ai giornalisti del regime viene data la totale dirigenza di testate giornalistiche e di case editrici. Telesio Interlandi, già citato per il suo zelo razzista, con il suo libro *Contra Judaeos*, mette alla gogna gli ebrei e l'ebraismo.

Il regime invita i Prefetti e i Questori a collaborare nel programma razziale e a controllare gli ebrei che vivono nei loro territori. Alcuni di essi sono zelanti nell'applicare gli ordini ricevuti, e immediatamente danno istruzioni ai funzionari e ai commissari di Pubblica Sicurezza e ai Comandi di Polizia di vigilare e controllare gli ebrei, perché considerati una "setta perniciosa e pericolosa per il fascismo".

Come un fiume che sta esondando, così la persecuzione anti-ebraica si espande in ogni area. All'inizio del 1938, oltre alla pubblicazione di riviste e libri antiebraici, Mussolini decide di fare il censimento di tutti i professori e degli studenti universitari ebrei per poi allontanarli dalle scuole e dalle università italiane e sostituirli con professori ariani. Il mondo accademico italiano perderà nomi illustri nel campo della matematica, della scienza, della fisica, tra questi il famoso fisico Vito Volterra. Nel luglio del 1938, verrà pubblicato il "Manifesto della Razza" firmato da un gruppo di professori universitari, circa 180, tra i quali l'autorevole Nicola Pende, in cui si sostiene la teoria della purezza della razza italiana,

considerata ariana, il cui sangue deve essere difeso dal sangue impuro come quello ebraico.⁴

Nello stesso mese il Ministero dell'Interno viene trasformato in Ministero per la razza e la demografia – Demorazza –, e il 22 agosto 1938 viene avviato il censimento degli ebrei, che, per non destare sospetto di persecuzione, il regime definisce una ricerca di studio. Della raccolta dati vengono incaricati i Comuni che identificano così i potenziali perseguitanti residenti in Italia:

- **58.412** gli ebrei residenti in Italia,
- dei quali **48.032** di nazionalità italiana e **10.380** ebrei stranieri, qui residenti da oltre sei mesi.

La stampa italiana dà alla luce una nuova rivista il 5 agosto 1938, *La Difesa della Razza*, giornale che verrà pubblicato ogni quindici giorni fino al 1943 e che avrà una buona diffusione (raggiungerà le 140-150.000 copie), considerando l'analfabetismo ancora esistente nell'Italia degli anni Trenta. Il Ministro dell'educazione, Giuseppe Bottai, il 6 agosto 1938 chiede che in tutte le scuole del Regno venga distribuita la rivista. La copertina del primo numero è un vero e proprio invito agli Italiani a tagliare e a separare l'uomo ariano, bello, forte e giovane dall'ebreo scuro, vecchio e brutto con

⁴ La storia ebraica italiana è molto antica. I primi contatti tra Roma e Gerusalemme risalgono al 161-165 a.C, periodo dei Maccabei. Inoltre, gli Ebrei del dopo Unità d'Italia, sono molto legati e fedeli alla monarchia dei Savoia, a cui sono grati per l'emancipazione ottenuta nel 1849. Molti ebrei hanno partecipato attivamente al Risorgimento italiano e alla prima guerra mondiale. Ora, essi vengono rinnegati e rigettati dalla nazione che amano, e molti non riescono a credere a ciò che sta accadendo: si sentono traditi e abbandonati, ma sperano che questa sia una nuvola passeggera e che molto presto tutto ritornerà come prima.

Alcuni ebrei inoltre non vedono nell'avvento del fascismo un'identità nazionale, e non comprendono perché siano rinnegati in tal modo. Purtroppo, nessuno di loro, può immaginare che anche i nomi degli ebrei italiani faranno parte dei tanti nomi lasciati alla storia nei campi di concentramento come Auschwitz, Birkenau e Buchenwald.

il grande naso adunco: i due sono divisi dal gladio, l'arma degli antichi romani, segno di potenza e di romanità e di perfetta razza italica, a fianco dell'ebreo inoltre campeggia un volto tribale africano. Giornalisti come Evola, Interlandi e altri, per cinque lunghi anni, manipolano la storia e la vita degli ebrei e in alcuni giornali deridono anche la fede ebraica.

La Difesa della Razza, diventa un testo studiato nei programmi scolastici e, come la Germania, anche l'Italia dà un ruolo importante all'educazione e alla formazione fascista delle future generazioni: testi antisemiti vengono adottati dal regime, i programmi scolastici sono spogliati della vera cultura e riempiti di insegnamenti politici e razzisti. Tra i testi usati ci sono anche *I Protocolli dei Savi di Sion*, che per l'occasione vengono pubblicati per la 4^a volta, con i cognomi in ordine alfabetico delle famiglie ebraiche italiane pubblicati in appendice (tale edizione sarà un utile strumento di cattura in mano ai nazisti nel 1943).

La politica antisemita continua nei Decreti sulle Leggi razziali che il regime emette nell'estate-autunno 1938, firmati dal Capo di Governo, Benito Mussolini, e promulgati poi dal sovrano d'Italia, il Re Vittorio Emanuele III.⁵

⁵ Leggi per la protezione della razza:

Regio Decreto Legge 5 settembre 1938, n. 1390: Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista.

Regio decreto legge 5 settembre 1938, n. 1531: Trasformazione dell'Ufficio centrale demografico in Direzione generale per la demografia e la razza.

Regio Decreto Legge 5 settembre 1938, n. 1539: Istituzione presso il Ministero dell'Interno, del Consiglio superiore per la demografia e la razza.

Regio Decreto-Legge 7 settembre 1938-XVI, n. 1381: Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri

Regio Decreto Legge 23 settembre 1938, n. 1630: Istituzione di scuole elementari per fanciulli di razza ebraica.

Regio Decreto Legge 17 novembre 1938, n. 1728: Provvedimenti per la difesa della razza italiana. Vengono vietati i matrimoni fra ariani ed ebrei. Gli ebrei vengono espulsi dalle amministrazioni pubbliche, da tutti gli enti statali, da banche e assicurazioni, dal Partito fascista. Gli Ebrei non possono possedere terreni e fabbricati,

Il 6 ottobre 1938 il Gran Consiglio Fascista si riunisce per tracciare le linee guida per istruire gli Italiani nelle varie tematiche razziali che dovranno essere applicate in tutto il Regno d'Italia. I primi Ebrei ad essere colpiti sono sia gli ebrei stranieri (coloro che erano fuggiti dall'Europa per salvarsi dalla violenza e dalle vessazioni naziste e a cui le comunità ebraiche prestano soccorso), sia quelli che già da alcuni anni vivono nel nostro paese e hanno già da tempo ottenuto la cittadinanza italiana, ma per effetto del RDL del 7 settembre, viene loro revocata in data retroattiva, ossia al 1° gennaio 1919.⁶ Per quasi tutti gli ebrei stranieri la vita diventa drammatica: costretti ad allontanarsi saranno tra i primi ad essere catturati dall'esercito nazista. Tra i molti ebrei che hanno subito questa drammatica sorte ci sono personaggi illustri come il calciatore ungherese, Arpad Weisz, giunto in Italia nel 1924 per giocare nelle squadre italiane, diventerà un geniale allenatore dell'Ambrosiana (Inter) e del Bologna; autore di un importante manuale di calcio, porterà le squadre da lui allenate a ricevere grandi riconoscimenti mondiali. A causa della spietata persecuzione razziale viene cacciato e privato di ogni riconoscimento italiano. Dopo essere stato catturato in Olanda, viene deportato ad Auschwitz-Birkenau, dove trova la morte insieme alla sua famiglia.

prestare servizio militare, essere proprietari di aziende interessanti la difesa nazionale, avere domestici ariani.

Regio Decreto Legge 15 novembre 1938, n. 1779: Integrazione e coordinamento in un unico testo delle norme già emanate per la difesa della razza nella Scuola italiana.

Regio Decreto Legge 22 dicembre 1938, n. 2111: Disposizioni relative al collocamento in congedo assoluto ed al trattamento di quiescenza del personale militare delle Forze armate dello Stato di razza ebraica.

6 È la situazione degli ebrei di Fiume, città della Croazia, che dopo la conquista dell'esercito italiano viene annessa al Regno con il Trattato di Roma del 27 gennaio 1924, e, a seguito dell'applicazione delle leggi razziali in tutto l'impero italiano nel 1938 gli ebrei qui residenti perdono la cittadinanza.

Mussolini, pur avendo pianificato l'espulsione dalla penisola anche degli ebrei italiani entro dieci anni, non riesce ad attuare la sua decisione a causa dell'ingresso dell'Italia in guerra a fianco della Germania il 10 giugno 1940.

Con l'entrata in guerra, gli ebrei sperano che la politica razziale rallenti, ma il governo invece ne intensifica l'applicazione con conseguente maggiore perdita dei diritti per l'intera popolazione ebraica e per gli ebrei stranieri che non hanno ancora lasciato l'Italia (circa 3.800 nel 1940, a cui si sono aggiunti altri 2.200 dalla Slovenia, Dalmazia, Albania, Libia e Dodecaneso). Il Regime apre quindi dei campi di Concentramento in tutta la penisola dove essi vengono internati: Ferramenti, Campagna, Civitella del Tronto, Isola del Gran Sasso. Tre anni più tardi (maggio-giugno 1943) vengono creati dei veri e propri campi di internamento e lavoro forzato per gli ebrei italiani.

La caduta di Mussolini e la Repubblica Sociale italiana

A seguito dello sbarco degli alleati in Sicilia, avvenuto la notte tra il 9 e il 10 luglio, Mussolini è molto preoccupato per l'andamento della guerra e le possibili perdite. La crisi in cui versa l'Italia è molto profonda: i tre anni di guerra hanno impoverito la nazione, i bombardamenti degli alleati stanno colpendo la penisola, e da poche ore anche Bologna si aggiunge all'elenco delle città colpite.

Viene convocato il Gran Consiglio, durante il quale Mussolini, dopo un lungo discorso, si accorge di non avere più la maggioranza. Dino Grandi, ex ambasciatore di Mussolini in Gran Bretagna, è alla guida dell'opposizione e fa sentire la sua voce presentando un ordine del giorno redatto dallo stesso Grandi, da Ciano e da Bottai. L'intervento dell'ex ambasciatore è lungo e il suo giudizio è totalmente negativo nei confronti della politica di Mussolini e

dell'alleanza alla Germania. Grandi termina il suo discorso chiedendo di votare la sfiducia alla politica del Duce, concludendo che il popolo italiano è stato tradito da Mussolini dal giorno in cui l'Italia ha cominciato a germanizzarsi. Il Gran Consiglio chiede la destituzione di Mussolini da capo di Governo.

Come da protocollo, Mussolini, il giorno dopo, deve portare il risultato della votazione del Gran Consiglio al re Vittorio Emanuele III a Villa Savoia, abitazione del sovrano. Anche il re desidera cambiare capo di governo e nominare Pietro Badoglio. Per la prima volta, dopo aver appoggiato per quasi venti anni le iniziative di Mussolini, il re non è più favorevole alla sua politica. All'uscita da Villa Savoia il re lo fa arrestare dai carabinieri e portare come prigioniero in una caserma romana e poi a Ponza, vicino a Napoli.

La paura che i Tedeschi possano trovare e liberare il Duce, spinge il re, in accordo con Badoglio, a portare Mussolini in un luogo sicuro, a Campo Imperatore, sul Gran Sasso a 3.000 metri d'altitudine (28 agosto 1943).

La situazione italiana sta diventando incandescente: il cambio di governo italiano scatena l'ostilità di Hitler il quale continua a considerare Mussolini un amico, mentre diffida del re e di Badoglio. Il tempestivo annuncio dato alle radio delle dimissioni di Mussolini rende Hitler ancora più ostile e preoccupato per l'Italia, dove al Sud ci sono gli Alleati.

Anche dalla parte italiana c'è molta preoccupazione per le reazioni che Hitler potrebbe avere qualora si firmino gli accordi con gli Alleati e si abbandoni l'alleanza stipulata da Mussolini. Il re è convinto della necessità di celare al dittatore nazista le vere intenzioni del nuovo governo italiano e firmare gli armistizi in segretezza con gli Alleati.

Hitler dal suo quartier generale convoca sei dei suoi più noti e fidati collaboratori, i quali giungono da più parti d'Europa per ricevere ordini dal dittatore per ritrovare l'amico Mussolini (Operazione Quercia). Il 12 settembre Mussolini viene liberato e inizia a lavorare per il Regime nazista.

Dal 26 luglio Hitler, insospettito dal comportamento italiano, invia truppe a Roma per controllare la situazione, e, secondo alcune fonti, con l'intenzione di catturare il re, la sua famiglia e Badoglio.

L'8 settembre 1943 viene proclamata ufficialmente alla nazione la firma dell'armistizio con gli Alleati, avvenuta segretamente cinque giorni prima, il 3 settembre, a Cassibile (Siracusa).

La condizione dell'Italia, dopo poche ore dalla firma dell'armistizio, è di giubilo per l'illusione che la fine della guerra sia giunta, quando invece per l'Italia sta cominciando la fase più drammatica del conflitto.

Il re Vittorio Emanuele III, Pietro Badoglio e il principe Umberto comprendono il pericolo in cui si sono cacciati e fuggono da Roma dirigendosi a Pescara e poi a Brindisi, sotto protezione degli Alleati, lasciando l'Italia in mano dei nazisti e del Duce che a Salò stabilisce la Repubblica Sociale Italiana (RSI), un regime di feroce Fascismo. La RSI si popolerà di quei fascisti antisemiti che sono disposti a fare qualunque cosa per eliminare gli ebrei e i nemici del partito politico.

Tutto il centro-nord Italia (compresa Roma) è in balia dei nazisti e del nuovo Fascismo. I nazisti ora hanno mano libera e possono fare ciò che vogliono: non c'è nessuno che li fermi. Immediatamente appena entrati nelle città italiane cominciano a rastrellare gli ebrei e a deportarli. Rimangono solo i partigiani a combattere l'avanzata nazi-fascista. Anche le forze armate italiane, nei vari fron-

ti di guerra, sono allo sbando e in balia dei nazisti che catturano e deportano nei lager coloro che non accettano di arruolarsi per il Reich o per la Repubblica di Salò (IMI, Internati Militari Italiani).

L'Italia sotto occupazione dopo l'8 settembre 1943

Poche ore dopo la notizia dell'armistizio dell'8 settembre le truppe naziste invadono parte della penisola. Il 10 settembre con un'ordinanza Hitler organizza la suddivisione dei territori occupati dalle truppe del Reich in "zone di occupazione" e "territori occupati".

Con l'*Operationszone Alpenvorland* le province di Bolzano, Trento e Belluno vengono occupate dal Reich e con l'*Adriatisches Küstenland* (Supremo Commissariato per il Litorale Adriatico) anche le province di Trieste, Udine, Gorizia, Pola, Fiume e Lubina subiscono la stessa sorte. Questa parte del nord-est Italia è separata dal resto dell'Italia occupata, costituendo delle entità speciali dipendenti direttamente dal Reich e pertanto sottratte alla sovranità italiana.

A Merano, all'arrivo dell'esercito tedesco, gli ebrei vengono immediatamente catturati ed espropriati dei loro beni.

Nel litorale adriatico a Trieste, la Risiera di San Sabba, un tempo utilizzata per la mondanità del riso, ora viene sequestrata dai nazisti che la trasformano in campo di sterminio italiano, dove i detenuti vengono uccisi e bruciati nel forno crematorio. Il 10 settembre 1943 Hitler invia a Trieste le sue migliori truppe con a capo Odilo Globocnik, celebre collaboratore di Himmler e Capo supremo delle SS.

Tra Settembre e Novembre 1943 arrivano a Trieste anche i componenti del *Einsatzkommando Reinhard* (EKR): 92 SS tedesche, austriache e ucraine, per la maggior parte veterani dell'operazione

T4. A queste si aggiungono alcuni aguzzini provenienti dai campi polacchi di sterminio di Sobibor, Belzec e Treblinka. Tra i compiti delle SS vi è il reclutamento dei lavoratori ebrei, la confisca dei loro beni e la loro eliminazione fisica.

Pur non essendo possibile fare un conteggio preciso del numero di persone uccise nella Risiera San Sabba, rimasta sempre completamente sotto il controllo nazista, tuttavia lo storico Folkel sostiene che nell'ultimo anno, tra il '44 e il '45, vengono bruciate circa 5.000 persone. Gli sfortunati che trovano la morte nella Risiera, dagli atti raccolti durante il processo negli anni '70, risultano essere partigiani, oppositori politici, slavi e in minor numero di ebrei (i quali vengono per la maggior parte fatti transitare e inviati nei campi di Dachau, Auschwitz, Buchenwald e Mauthausen). La prima deportazione di ebrei viene fatta il 9 settembre 1943, durante Yom Kippur, la più importante festa ebraica, mentre l'ultimo treno della morte passa a San Sabba, diretto a Bergen-Belsen, il 25 febbraio del 1945.

La Comunità ebraica di Trieste era la seconda più grande d'Italia dopo Roma. La storia degli ebrei triestini è molto antica e ricca di avvenimenti importanti vissuti con la Casa reale austro-ungarica, e al momento dell'occupazione tedesca, comprendeva circa 2.300 unità. Nella sola città sono stati deportati 837 ebrei dai Nazisti e di essi solo 77 si sono salvati.

L'Ordinanza persecutoria del Ministro degli Interni Guido Buffarini Guidi

Per gli ebrei la situazione sta peggiorando e non ci sono vie di uscita: anche nell'Italia della Repubblica Sociale di Mussolini l'antisemitismo è sempre più intenso e il 30 novembre 1943 viene dato l'ordine a tutte le Prefetture d'Italia, dal Ministro dell'Interno della Repubblica Sociale Italiana, Guido Buffarini Guidi, di

istituire appositi campi di detenzione per gli ebrei, di sequestrare i loro beni e metterli a disposizione della RSI, di inviare all'internamento negli appositi campi tutti gli ebrei, di qualunque nazionalità ed età, e di sottoporre a vigilanza continua tutti coloro che sono nati da matrimonio misto (Ordinanza di polizia RSI n.5 del 30 novembre 1943).

I Prefetti danno ordine ai Podestà di fare costruire i campi di concentramento in ottemperanza delle disposizioni del Ministro degli Interni, e Fossoli è uno dei tanti luoghi dell'Italia adibito alla raccolta e il reclutamento per Auschwitz. Quasi tremila persone vi passarono (tra di esse Primo Levi).⁷

In pochi mesi di attività del *Polizei und Durchgangslager* di Fossoli sono attestate sette partenze per Auschwitz, Bergen-Belsen e Mauthausen. L'ultima partenza da Fossoli avviene il 1° agosto 1944 quando i Tedeschi, in seguito all'avanzata del fronte alleato e al bombardamento dei ponti del Po, decidono di abbandonare il campo e di trasferirlo a Bolzano-Gries. In totale a Fossoli trovano l'internamento 2.844 ebrei.

Estensione della Shoah in tutte le città italiane

Gli ebrei di tutte le città d'Italia, occupate dai nazisti o governati dalla RSI, subiscono la Shoah: Venezia, Padova, Torino, Milano, Firenze e moltissime altre città.

Un breve cenno a alla storia degli ebrei di Firenze, i quali, dopo l'occupazione tedesca in Italia, 8 settembre 1943, creano un comitato per fornire un riparo e carte d'identità false per i numerosi

⁷ Dal 5 dicembre questo Campo svolge la funzione con la denominazione di "Campo concentramento di ebrei" gestito dalla Prefettura di Modena diretto da Bruno Calzolari.

Nella seconda metà del febbraio 1944 i Tedeschi assumono il diretto controllo del Campo di Fossoli e un piccolo reparto di SS si stabilisce a Fossoli.

rifugiati che versano dal Sud della Francia e dalla Jugoslavia, e per gli ebrei locali (Rav Nathan Cassuto e una manciata di colleghi eroici). Il cardinale Elia Dalla Costa, arcivescovo di Firenze, viene coinvolto nel lavoro di aiuto, prestando soccorso attraverso impiegati coraggiosi come Leto Casini, Giovanni Simioni, Angelo Della Torre, Cipriano Ricotti, Giacomo Meneghello, Giulio Facibeni e con la collaborazione del campione di ciclismo Gino Bartali che trasporta nei tubi del telaio della sua bicicletta, documenti e foto da fare pervenire alla stamperia che collabora in questa rete di solidarietà ebraico-cristiana.

Al cardinale arcivescovo Elia Dalla Costa (1872-1961) e a Gino Bartali (1914-2000) lo Yad Vashem, l'Istituto storico di Gerusalemme, ha riconosciuto i titoli di Giusti tra le nazioni.

L'inganno di Roma

La capitale viene saccheggiata dai Tedeschi a seguito dell'occupazione, il 10 settembre 1943. Gli ebrei romani, vengono ingannati dal nazista Herbert Kappler, tenente colonnello delle SS e della Gestapo, il quale, dopo aver ricevuto l'ordine da Himmler di organizzare la retata di tutti gli ebrei di Roma, convoca il rabbino Aldo Foà e il presidente della Comunità Israelita per chiedere entro 36 ore la raccolta di 50 kg d'oro, in cambio dell'incolumità dell'intera Comunità.

In modo sorprendente e grazie all'aiuto di molti, gli ebrei della capitale, privandosi di ogni risparmio e di ogni ricordo della loro vita, raccolgono 50,3 kg d'oro. Anche la Santa Sede dà la sua disponibilità ad aiutare la Comunità ebraica, nel caso in cui la somma richiesta non fosse stata raggiunta.

Dopo aver spedito l'oro a Berlino, Kappler dà comunque il via alla retata di tutti gli ebrei, e, ancora una volta, durante Shabbat. Il

16 ottobre 1943 passerà alla storia come il “sabato nero” del ghetto di Roma. Alle 5.15 del mattino le SS invadono le strade del Portico d’Ottavia e rastrellano oltre 1.020 persone, tra cui 217 bambini. Due giorni dopo, alle 14.05 del 18 ottobre, diciotto vagoni piombati partono dalla stazione Tiburtina. Dopo sei giorni arrivano al campo di concentramento di Auschwitz. Solo quindici uomini e una donna (Settimia Pizzichino) ritornano a casa dalla Polonia. Nessuno dei bambini fa ritorno a casa.

La Svizzera, terra di speranza durante il nazionalsocialismo e il fascismo

Il 1933 con l’ascesa al potere di Hitler e con l’espansione del fascismo italiano, comincia per gli ebrei e per gli oppositori politici un periodo molto duro di persecuzione e violenza che spinge molti a cercare la fuga. La Svizzera, per la sua neutralità, viene quindi vista come un luogo di rifugio e alla fine dell’anno nel territorio elvetico si contano circa 20.000 ebrei e alcune centinaia di profughi politici. Tuttavia i rifugiati non ricevono una grande accoglienza e nello stesso anno viene emessa una legge che spiega le ragioni di ciò:

- sicurezza interna,
- mercato del lavoro,
- motivi alimentari.

A motivare queste restrizioni è anche la paura di perdere l’identità nazionale con l’arrivo di troppi forestieri (*Überfremdung*), perciò la Svizzera si considera terra di transito e ai profughi concede solo brevi soggiorni per organizzare la loro emigrazione in altri paesi.

Dal 1938, dopo l’inasprimento della politica nazista che attua vere e proprie espulsioni di ebrei e il pogrom della Notte dei Cri-

stalli (*Kristallnacht*), la situazione diventa ancora più drammatica per gli ebrei residenti nei territori tedeschi.

Anche in Italia, con l’emissione delle leggi razziali, a seguito delle quali molti ebrei perdono la cittadinanza e ogni diritto di risiedere sul suolo italiano, molti vedono l’emigrazione in terra elvetica una strada per la sopravvivenza o per transitare e continuare il viaggio verso gli Stati Uniti. Dalla fine del ‘41, tuttavia, con l’entrata in guerra dell’America, anche questa strada viene chiusa: la Svizzera diventa perciò l’unica speranza di sopravvivenza.

Alcune ricerche riferiscono che la paura di venire giudaizzati, espressione di un’antica radice antisemita, si sia manifestata in Svizzera anche negli anni cruciali dell’odio razziale europeo: in molti casi nei documenti degli ebrei provenienti dalla Germania doveva essere scritta la lettera “J” e dal 1939 tutti gli emigranti in Svizzera avevano l’obbligo di permesso d’ingresso.

Dopo la conferenza di Wannsee (gennaio 1942), la Germania decide di sterminare tutto l’ebraismo europeo (Soluzione Finale), e per gli ebrei, se ancora è possibile fuggire, l’unica meta raggiungibile rimane la Svizzera, la quale però, proprio in quell’anno, attua una politica di chiusura delle frontiere, impedendo la salvezza di molti.

La chiusura delle frontiere suscita proteste pubbliche in tutta la nazione, e da allora il problema dei rifugiati diviene l’argomento di lunghi dibattiti. Le ragioni di questa politica sono ancora oggetto di discussione: le autorità svizzere sapevano della Soluzione Finale? Qual è la responsabilità della Confederazione elvetica?

Anche le disposizioni del 1943, con la chiusura parziale della frontiera, e con l’internamento obbligatorio per i profughi, non aiuta molto i perseguitati. Vengono esclusi dall’internamento solo i civili che posseggono le risorse economiche per sostentarsi o che hanno qualcuno che può garantire per il loro mantenimento. Verso

la fine del 1943 le leggi diventano ancora più aspre per chi vuole emigrare e migliaia di profughi vengono respinti.

Gli ebrei italiani, dopo l'8 settembre, con l'arrivo dei nazisti, hanno poche alternative: o nascondersi in famiglie italiane, oppure cercare di andare al sud dove c'è il controllo anglo-americano, o ancora rifugiarsi in Svizzera. Quest'ultima soluzione è pensata da moltissimi, ma attuata da pochissimi per motivi economici.

In soli tre giorni, dall'8 settembre 1943, alla frontiera del Canton Ticino vengono respinti 4.354 fuggiaschi italiani. Aumentano in tal modo gli ingressi (o i tentativi d'ingresso) clandestini, operati da singoli o gruppi di persone che collaborano per aiutare i fuggitivi. Tale fenomeno vede la collaborazione di coloro che conoscono molto bene i passi di frontiera (contrabbandieri o passatori), che ora vedono il passaggio di disperati anziché di merci.

Solo nel luglio del 1944 ai perseguitati per motivi razziali viene riconosciuta la condizione di persone minacciate, che possono quindi beneficiare di un'accoglienza migliore.

Da statistiche effettuate alla fine del conflitto, è stato rilevato che la Svizzera ha accolto dal 1° settembre 1939 all'8 maggio 1945, 51.129 rifugiati civili, dei quali 14.000 italiani (di cui 3.605 ebrei italiani scampati dalla persecuzione nazi-fascista).

Per concludere...

L'antisemitismo in Italia, giustificato dalla pseudo-scienza razziale, ha colpito circa 8.000 ebrei e ne ha fatti deportare nei lager 6.806. La mia preghiera è che questa profonda ferita che ha causato venga presto sanata con l'intercessione e il pentimento nazionali che Dio sta aspettando dalla sua Chiesa.

APPENDICE 2

Se ti dimentico, Gerusalemme!

by Willem Glashouwer

Matteo ci dice che la folla che accompagnava Gesù durante il Suo ingresso a Gerusalemme, sul dorso di un'asina (animale simbolo di pace) e non di un cavallo (considerato allora simbolo di guerra), gridava: *“Osanna al Figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nei luoghi altissimi!”* (Matteo 21:9). In Luca, il grido della folla è: *“Benedetto il Re che viene nel nome del Signore!”* (Luca 19:38). E Giovanni dice: *“Benedetto il Re d'Israele!”* (Giovanni 12:13). Luca riporta anche che *“quando fu vicino, vedendo la città, pianse su di essa, dicendo: ‘Oh se tu sapessi, almeno oggi, ciò che occorre per la tua pace! Ma ora è nascosto ai tuoi occhi.’”* (Luca 19:41-42). E quando qualcosa è nascosto agli occhi, semplicemente non si vede.

Gesù vedeva molto al di là della folla festante che lo circondava: *“Poiché verranno su di te dei giorni nei quali i tuoi nemici ti faranno attorno delle trincee, ti accerchieranno e ti stringeranno da ogni parte; abatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché tu non hai conosciuto il tempo nel quale sei stata visitata”* (Luca 19:43-44).

Gesù sapeva che la Sua entrata a Gerusalemme lo stava guidando alla croce, non al trono del suo antenato Davide. Sapeva di stare per sacrificare, gratuitamente, la Sua vita (si veda Giovanni 10:17-

18), in modo da stabilire, in qualità di vero Principe di pace, la vera riconciliazione tra Dio e gli uomini, rimuovendo l'insormontabile ostacolo del peccato. Gesù sapeva che questo doveva accadere prima di poter dare inizio al Suo Regno. Ma sapeva anche che un giorno, nel futuro, le folle di Gerusalemme avrebbero gridato ancora una volta *“Benedetto Colui che viene nel nome del Signore!”*.

Con gli occhi della Sua mente, Egli vedeva prima la croce, poi la resurrezione e l'ascensione, poi la terribile caduta della città di Gerusalemme e la distruzione del Tempio, nel 70 d.C., per mano delle legioni romane, episodio seguito da circa duemila anni in cui la gran parte degli israeliti sarebbe stata dispersa per il mondo e poi, di nuovo, la città di Gerusalemme, lo stato ebraico, e ancora un'entrata trionfale in cui si sarebbe gridato *“Benedetto Colui che viene nel nome del Signore!”*.

Gesù non ha detto: “Da ora in poi non mi vedrete mai più.” Egli ha detto “Non mi vedrete più finché...” Perciò Israele non lo vedrà più FINCHÉ non lo saluterà come Figlio di Davide che dovrà sedere sul trono di Suo padre a Gerusalemme: “[...] *finché non direte: ‘Benedetto colui che viene nel nome del Signore!’*” (Matteo 23:39). Un giorno Egli entrerà di nuovo a Gerusalemme e regnerà in mezzo a Giacobbe/Israele, così come ha annunciato l'angelo Gabriele a Maria (Luca 1:31-33).

Il Suo non sarà un regno spirituale e celeste. Dopo la Sua ascensione in cielo, Egli non è andato da Davide a dirgli: “Con tutto il rispetto, padre Davide, ora devo sedermi io sul tuo trono qui nei cieli, per regnare su Giacobbe, quindi per piacere lasciami il posto.” Sin dalla Sua ascensione, Gesù ha ricevuto ogni potere in cielo e in terra, e siede con il Padre, l'Eterno Dio, sul Suo trono (Matteo 28:18-20; Apocalisse 3:21, 4:2-3, 5:6-7). Solo al Suo ritorno, Gesù siederà sul trono di Suo padre Davide a Gerusalemme (Salmo 89:27-30, 36-38; 2 Samuele 7:12-16).

Ci sarà un breve periodo di tenebre per tutta la terra, ma poi quel glorioso giorno verrà. Oggi, in Medio Oriente, si sta preparando il compimento di questi eventi, con il ristabilimento di Gerusalemme in un restaurato Israele e un restaurato popolo ebraico, circondato da un nuovo “impero romano” e da tutti i nemici dell'Antico Testamento, oggi presenti sotto nuovi nomi nelle nazioni arabe.

Il miracolo della rinascita nazionale di queste nazioni nemiche è grande tanto quanto quello della rinascita di Israele. Gesù aveva detto: *“Guardate il fico e TUTTI gli alberi”* (Luca 21:29). L'intera foresta è tornata al suo posto nella forma di Israele e delle nazioni ostili che lo circondano. Ora siamo in attesa dell'arrivo sulla scena dell'Attore principale, che porterà questa terribile fase della storia del mondo a un lieto fine: lieto per Israele, poiché Egli giungerà a dargli riposo, e lieto per le nazioni, poiché riceveranno riposo anch'esse.

Alla fine, la pace scorrerà come un fiume da Gerusalemme, com'è stato profetizzato in Isaia 2:2-4: *“Avverrà, negli ultimi giorni, che il monte della casa del Signore si ergerà sulla vetta dei monti, e sarà elevato al di sopra dei colli; e tutte le nazioni affluiranno a esso. Molti popoli vi accorreranno, e diranno: ‘Venite, saliamo al monte del Signore, alla casa del Dio di Giacobbe; egli ci insegnerà le sue vie, e noi cammineremo per i suoi sentieri.’ Da Sion, infatti, uscirà la legge, e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli giudicherà tra nazione e nazione e sarà l'arbitro fra molti popoli; ed essi trasformeranno le loro spade in vomeri d'aratro, e le loro lance, in falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra, e non impareranno più la guerra.”*

Non è straordinario che Gesù sia entrato in città da Betania, sul monte degli Ulivi (Matteo 21:1), e che Zaccaria lo abbia visto tornare sul monte degli Ulivi e, da lì, entrare di nuovo nella città (Zaccaria 14:3)? Anche Ezechiele ha visto la gloria di Dio tornare

sul (terzo o quarto) tempio, entrando in città da oriente. La gloria della *shekhinah* abbandonò il tempio dirigendosi verso est, cioè verso il monte degli Ulivi, lasciandoselo dietro come un guscio vuoto, e poi i Babilonesi poterono entrare nella città e distruggerla insieme al tempio stesso (Ezechiele 10:18-19, 11:22-23). Ma un giorno, la gloria della *shekhinah* tornerà proprio da oriente, dal monte degli Ulivi (Ezechiele 43:1-7).

Il tempo dei Gentili

Stiamo per giungere ad un momento glorioso. Il tempo dei Gentili sta giungendo alla fine.

Secondo alcuni, il tempo dei Gentili è già terminato. Essi dicono: “Guardate il ristabilimento dello Stato ebraico nel 1948.” Nonostante i molti problemi, Israele è stato in grado di festeggiare il cinquantesimo anniversario della fondazione dello Stato nel 1998, che è stato proclamato primo anno di Giubileo (Levitico 25:27), anche se il vero anno di Giubileo, secondo il calendario religioso, è caduto alcuni anni dopo. Essi dicono: “Di certo il tempo dei Gentili è finito nel 1967, quando la città di Gerusalemme è stata riunificata ed è diventata capitale dello Stato di Israele.”

In quell'anno, Israele ha liberato Gerusalemme Est dall'occupazione giordana, che durava dal 1948. In quei diciannove anni numerose sinagoghe, che sorgevano in quella parte della città, furono distrutte o trasformate in latrine pubbliche. Ma quei diciannove anni, che rappresentano un tempo infinitesimale nella storia di Israele, sono stati l'unico momento in cui la città è stata divisa, pertanto qualunque pretesa addotta dai palestinesi su quel territorio non può essere considerata storicamente valida. Nel 1967, Israele ha dichiarato Gerusalemme capitale indivisibile dello Stato israeliano. Coloro che sostengono che la fine del tempo dei Gentili sia

giunta nel 1967, si basano su quell'evento dichiarando: “Guardate voi stessi, Gerusalemme non è più sotto il controllo dei Gentili!”

Ma è davvero così? È vero che non ci sono più Gentili che prendono decisioni su Gerusalemme? E allora come mai l'Europa e le Nazioni Unite stanno dicendo a Israele cosa fare con la sua stessa terra e la propria città? Il mondo arabo controlla gran parte del luogo sacro di Gerusalemme, il Monte del Tempio. Il Vaticano non ha mai abbandonato l'idea di fare di Gerusalemme la città delle “tre religioni monoteiste: l'ebraismo, il cristianesimo e l'islamismo”, ma di certo non si sogna di farne la capitale dello Stato di Israele. I palestinesi reclamano la città, o parte di essa, come capitale di un nuovo Stato Arabo Musulmano, che chiamano Palestina. Le Nazioni Unite, infine, reclamano di avere il diritto di stabilire quale debba essere la condizione finale di Gerusalemme. Come si vede, dunque, le nazioni stanno ancora decisamente calpestando Gerusalemme.

Il cuore della città di Gerusalemme, il monte Sion, che è anche chiamato monte Moria, è ancora un territorio occupato dai Gentili. Sono gli arabi musulmani a controllarlo.

Anche le Scritture sembrano indicare diversamente da chi sostiene che il tempo dei Gentili sia concluso, poiché è annunciato che questo avverrà solo alla venuta del Messia, il ritorno di Cristo, il Principe della pace. Non dobbiamo perdere di vista l'importanza del fatto che il luogo più santo di Gerusalemme, nel cuore della città, è ancora chiuso agli ebrei, perché i Gentili lo controllano. Il Monte del Tempio è governato dal mondo islamico ed è, ancora oggi, *für Juden verboten* (proibito agli ebrei).

Le potenze mondiali

Quando è iniziato il “tempo dei Gentili”? Alcuni dicono che risale alla distruzione del Tempio di Salomone da parte dei Ba-

bilonesi di Nabucodonosor, nel 586 a.C. Da allora Israele non fu mai più totalmente indipendente e fu conquistato da una potenza dopo l'altra. Certo, ci fu la breve parentesi del secondo tempio, edificato a Gerusalemme quando il residuo di Israele tornò dall'esilio babilonese; ma Israele rimase comunque una provincia di un impero molto più vasto. A volte poté godere di una limitata autonomia e, altre volte, essere anche moderatamente indipendente, ma non fu mai più potente ed indipendente come ai tempi di Davide e Salomone.

Daniele, il profeta che visse alla corte del re babilonese Nabucodonosor, poté riferire a quest'ultimo, da parte del Signore, il significato dei sogni che il re aveva fatto. Aveva sognato una statua con la testa d'oro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro e i piedi per metà di ferro e per metà d'argilla. Nel sogno, un masso colpiva la statua, distruggendola, per poi crescere fino a diventare una montagna tanto grande da riempire tutta la terra (Daniele 2).

Daniele spiegò al re che le parti della statua rappresentavano quattro o cinque regni che si sarebbero susseguiti sulla terra (l'ultimo sarebbe stato un'estensione e una continuazione del penultimo). La testa d'oro fu interpretata come il regno dei Babilonesi; il petto e le braccia d'argento come l'impero dei Medi e dei Persiani; il ventre e le cosce di bronzo come l'impero ellenistico di Alessandro Magno; le gambe di ferro come l'Impero romano, che si sarebbe diviso in due parti, cioè i due piedi, in Impero d'Oriente e Impero d'Occidente. Il quinto e ultimo regno appare come una versione rinnovata dell'Impero romano, ma su scala globale. Nelle visioni successive al sogno di Nabucodonosor, furono rivelati a Daniele maggiori dettagli sugli eventi che sarebbero accaduti. Babilonia, la testa d'oro, fu rappresentata come un leone alato. I Medi e i Persiani, le braccia e il petto d'argento, furono rappresen-

tati come un orso con tre costole in bocca (simboleggianti i regni di Siria, Babilonia ed Egitto "divorati" da quello medio-persiano). L'impero di Alessandro, il ventre di bronzo, fu rappresentato come un leopardo con quattro ali e quattro teste, simboleggianti la divisione in quattro regni (Siria, Macedonia, Egitto e Asia Minore), avvenuta dopo la morte del condottiero, governati da quattro dei suoi generali. L'Impero romano, cioè le gambe e i piedi di ferro, fu rappresentato come una bestia mostruosa con dieci corna, dalle quali sarebbe poi emerso un unico piccolo corno che avrebbe conquistato il mondo intero (Daniele 7).

La venuta del Figlio dell'Uomo segna la fine di questo ultimo regno degli uomini e l'instaurazione del Regno eterno del Figlio dell'Uomo, poiché la Sua venuta distruggerà l'intera statua, cioè tutti gli imperi le cui caratteristiche sono chiaramente presenti nell'impero finale come un tutt'uno (Daniele 2:35). Sembra dunque che, alla fine dei tempi, tutti i regni rappresentati dall'intera statua dovranno "rivivere", in un modo o nell'altro, in un contesto attuale (Daniele 8:1-7). La stessa bestia mostruosa che Daniele vide, riappare anche nel libro dell'Apocalisse, al capitolo 13, nella sua ultima forma.

Tra la caduta dell'Impero romano e l'ascesa dell'ultimo regno, si sono avvicendati numerosi conquistatori della Terra Promessa, tra cui i Bizantini, i Persiani, gli arabi, i crociati, i Mamelucchi, i turchi, i francesi e gli inglesi. Molti piedi di Gentili hanno calpestato Gerusalemme e la Terra Promessa. Tra questi, anche piedi arabi e palestinesi. Oggi, l'Unione Europea si sta trasformando in una sorta di "rinnovato impero romano" (anche se stavolta è parte di un mondo in cui esistono blocchi di potere molto più numerosi e più grandi di quelli che esistevano al tempo degli autori biblici). Il Comunismo russo è collassato, permettendo agli ebrei di far ritorno in patria (Geremia 16:14-15), e la mappa dell'Europa somiglia

sempre di più a com'era al tempo dei Romani. Le Nazioni Unite, una sorta di parlamento mondiale, anche se a volte sembrano impotenti, stanno guadagnando sempre maggiore influenza, mentre i caschi blu dei loro pacificatori si vedono sempre più spesso sulle scene mondiali. Crescenti sviluppi economici, la crisi energetica e ambientale, la crisi finanziaria e i conflitti che stanno scoppiando in tutto il mondo, richiedono una risposta globale. Il sistema delle comunicazione ha trasformato il mondo in un villaggio globale. L'arrivo dell'ultimo grande regno è imminente. La pace nel mondo sembra essere in mano nostra, facilitata dai computer e dai sistemi satellitari, dalle comunicazioni via cavo, dai mass-media e dalle istituzioni finanziarie e di investimento multinazionali. Questo villaggio globale sta diventando realtà. Noi però stiamo attenti a gridare "pace, pace" quando pace non c'è, ma restiamo in guardia!

Gerusalemme e il Patto Eterno

Ezechiele 16:59-62 dice: *"Poiché, così parla il Signore, Dio: 'Io farò a te come hai fatto tu, che hai disprezzato il giuramento, infrangendo il patto. Tuttavia mi ricorderò del patto che feci con te nei giorni della tua giovinezza e stabilirò per te un patto eterno [...]. Io stabilirò il mio patto con te e tu conoscerai che io sono il Signore' [...]"*

All'inizio di questo capitolo, nel libro di Ezechiele, Dio parla a Gerusalemme, ma non si rivolge alle pietre e alle mura della città. Egli si rivolge alla collettività di Sion, la città, la terra e il popolo, nella sua unità divinamente ordinata. Questo "patto matrimoniale" con Gerusalemme comprende la maggior parte degli altri patti: il Patto abramitico, il Patto della legge, il Patto della terra, il Patto di Davide e, infine, il Nuovo Patto.

Isaia 4:2-6: *"In quel giorno, il germoglio del Signore sarà lo splendore e la gloria degli scampati d'Israele, e il frutto della terra sarà il loro vanto e il loro ornamento. Avverrà che i sopravvissuti di Sion e i superstiti di*

Gerusalemme saranno chiamati santi: chiunque, cioè, in Gerusalemme sarà iscritto tra i vivi, una volta che il Signore avrà lavato le brutture delle figlie di Sion, e avrà purificato Gerusalemme dal sangue che vi è stato sparso, con il soffio del giudizio e con il soffio dello sterminio. Il Signore creerà su tutta la distesa del monte Sion e sulle sue assemblee una nuvola di fumo per il giorno e uno splendore di fuoco fiammeggiante per la notte; perché su tutta la gloria vi sarà un padiglione. Ci sarà un riparo per far ombra di giorno e proteggere dal caldo, e per servir di rifugio e d'asilo durante la tempesta e la pioggia."

La gloria della *shekhinah* dimorava nel tempio che fu edificato da Salomone (2 Cronache 7:1-2); Ezechiele vide quella gloria allontanarsi dal tempio poco prima che i Babilonesi lo distruggessero (Ezechiele 10:3-5, 11:22-23), ed essa vi farà ritorno quando la presenza permanente del SIGNORE, Dio d'Israele, prenderà definitiva dimora tra il Suo antico popolo eletto (Ezechiele 43:1-2, 4-7). Il libro dell'Apocalisse ci dice che il Regno terreno del Messia da Gerusalemme durerà mille anni (Apocalisse 20:4-5). In quanto unico passo biblico in cui viene posto un limite temporale all'età messianica terrena, sembra essere in contrasto con la maggior parte della profezia biblica riguardante il Regno messianico, che ci viene spesso indicato come eterno. Ma è proprio così che sarà. L'unica differenza è che il "teatro" di questo Regno sarà pasato da un sito ad un altro.

Il Patto con Gerusalemme arriva al punto di collegare la città terrestre con quella celeste (Isaia 65:17-19; Apocalisse 21). Isaia ci dice che nella Nuova Gerusalemme non vi sarà memoria degli orrori associati alla città precedente e al suo mondo. I nuovi cieli e la nuova terra saranno il luogo in cui prospererà il Regno messianico eterno. Come il Patto abramitico promette la terra di Israele e la Gerusalemme terrena in eredità al popolo ebraico di ogni epoca, che viva o meno nella Terra Promessa, così il Nuovo

Testamento promette la Nuova Gerusalemme in eredità perpetua a tutti coloro i cui nomi sono scritti nel Libro della Vita dell'Agnello (Ebrei 12:22-24, 13:14). Essi sono tutti coloro che sono entrati nel Nuovo Patto, siano essi ebrei o gentili.

Come Israele si avvicina al momento del suo riposo in una Gerusalemme terrena, così la Chiesa si avvicina al momento del suo riposo in una Gerusalemme celeste (Ebrei 12:22-24). Ma un giorno quella Gerusalemme celeste scenderà in un mondo formato da nuovi cieli e nuova terra, dove dimorerà la giustizia (2 Pietro 3:13; Apocalisse 21:1-22:5). Sulla relazione che intercorrerà tra le due Gerusalemme, durante il Regno messianico di pace, si possono solo avanzare ipotesi (Apocalisse 20:1-10; Zaccaria 14:8-21).

Ciò di cui possiamo essere certi, però, è che Dio sarà tutto in tutti (1 Corinzi 15:28). Maranatha! Vieni, Signore Gesù! (Apocalisse 22:20; 1 Corinzi 16:22).

Tutto Israele sarà salvato (Romani 11:26), la legge si emanerà da Gerusalemme (Isaia 2:2-4; Zaccaria 12:10-14) e le nazioni non faranno più guerre (Michea 4:1-3). Il potere di Allah e dell'Islam sarà spezzato, perché Dio ama gli arabi e i palestinesi e Gesù vuole liberare anche loro. La Bibbia dice che vi sarà una via aperta tra l'Egitto e l'Assiria (l'odierno Iraq), e che gli assiri andranno in Egitto e gli egiziani in Assiria, ed entrambi questi popoli adoreranno Dio insieme. Non adoreranno Allah, ma YHWH, il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, Padre del nostro Signore Gesù Cristo. In quel giorno, Israele sarà unito all'Egitto e all'Assiria come benedizione sulla terra, con il Signore degli eserciti che dirà: *“Benedetti siano l'Egitto, mio popolo, l'Assiria, opera delle mie mani, e Israele, mia eredità!”* (Isaia 19:19-25). Ismaele, l'altro figlio di Abramo, progenitore degli arabi, ha ricevuto grandi promesse da parte di Dio (Genesi 21:18, 17:20-22). Il periodo di tenebre che sta giungendo su tutto il mondo, compreso Israele e tutti i credenti in Gesù Cristo, si

concluderà nella gloria del Regno, dopo aver passato grandi prove. Il famoso **“finché”** rappresenta una garanzia della nuova era per tutti, compresi Israele e Gerusalemme.

Ci rendiamo conto che il momento si avvicina? Forse i pioli della nostra tenda non sarebbero saldamente fissati in questo mondo se realizzassimo che, come credenti e progenie spirituale di Abramo, siamo diretti proprio verso quella Terra Promessa, verso il Suo Regno eterno.

Willem J.J. Glashouwer

Presidente di Christians for Israel International

Presidente Onorario della Coalizione Europea per Israele

APPENDICE 3

Aliya: il ritorno del popolo ebraico in Israele

di Philip Holmberg

L'Onnipotente si forma un popolo [...]

Quando Dio parla delle origini del popolo ebraico, utilizza espressioni come “fare”, “creare” e “scegliere”: *“Non è Lui il padre che ti ha acquistato? Non è Lui che ti ha fatto e stabilito?”* (Deuteronomio 32:6). Molto prima che Israele diventasse un popolo, il Signore chiamò un uomo, Abramo, con sua moglie, ad uscire dal suo paese, dal suo parentado e dalla casa di suo padre, e gli promise che lo avrebbe reso una grande nazione. E quando Abramo e sua moglie furono troppo vecchi per avere figli, il Signore diede loro, miracolosamente, un discendente di nome Isacco!

Più tardi, Isacco stesso e sua moglie Rebecca ebbero difficoltà ad avere figli. Isacco pregò il Signore perché la sterilità di sua moglie guarisse e il Signore lo esaudì, dando loro due gemelli! Poi Dio stabilì che tra questi fosse Giacobbe, il più giovane, e non il primogenito Esaù, a ricevere la promessa e il Patto di Abramo e ad avere molti discendenti. In seguito, il Signore utilizzò gli straordinari eventi della vita di Giuseppe per salvare e proteggere l'intera

famiglia di Giacobbe, evitando loro di morire di fame conducendoli nella fertile terra di Goscen, in Egitto.

Lì i figli di Israele *“furono fecondi, si moltiplicarono abbondantemente, divennero numerosi, molto potenti e il paese ne fu ripieno”* (Esodo 1:7). Alla fine, però, furono ridotti in oppressione e schiavitù e gridarono a Dio, lamentandosi. *“Dio udì i loro gemiti. Dio si ricordò del suo patto con Abramo, con Isacco e con Giacobbe”* (Esodo 2:24). In risposta alle loro preghiere, Dio mandò un liberatore, Mosè, per guidarli fuori dall'Egitto, attraverso il deserto.

Fu nel deserto, presso il monte, che essi divennero un popolo vero e proprio, poiché l'Onnipotente si rivelò come loro Dio, Creatore e Padre, dicendo: *“Il popolo che mi sono formato proclamerà le mie lodi”* (Isaia 43:21); *“Israele è mio figlio, il mio primogenito”* (Esodo 4:22); e *“Mi sarete un regno di sacerdoti, una nazione santa”* (Esodo 19:6). Quindi il popolo ebraico appartiene al Signore!

[...] e gli dà una terra

Ancora prima che Dio facesse ad Abramo la promessa di renderlo una grande nazione e stipulasse un patto con lui, Egli impartì quest'ordine: *“Va' via dal tuo paese [...] e va' nel paese che io ti mostrerò”* (Genesi 12:1). Certo, una nazione deve avere un suo territorio, e possiamo comprendere che il Signore desiderasse mostrare ad Abramo la terra che i suoi discendenti avrebbero popolato. Infatti, il Signore disse ad Abramo: *“Alzati, percorri il paese quant'è lungo e quant'è largo, perché io lo darò a te”* (Genesi 13:17). Prima di ciò, il Signore aveva chiaramente specificato che questa terra sarebbe stata di proprietà di Abramo e dei suoi discendenti per sempre (Genesi 13:15)! Questa promessa fu rinnovata a Isacco, quando Dio gli disse: *“[...] io darò a te e alla tua discendenza tutti questi paesi [...]”* (Genesi 26:3). E poi ancora fu confermata a Giacobbe mentre fuggiva da suo fratello Esaù: *“[...] la terra sulla quale tu stai coricato, io la darò a te e alla tua discendenza”*

(Genesi 28:13). Quando il popolo di Israele fu in procinto di entrare in quella terra promessa, il Signore ricordò loro che stava adempiendo i giuramenti e le promesse fatte ai patriarchi: *“Quando il Signore, il tuo Dio, ti avrà fatto entrare nel paese che giurò ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe, di darti [...]”* (Deuteronomio 6:10).

Per usare le parole del salmista: *“Egli, il Signore, è il nostro Dio; i suoi giudizi si estendono su tutta la terra. Egli si ricorda per sempre del suo patto, della parola da lui data per mille generazioni, del patto che fece con Abramo, del giuramento che fece a Isacco, che confermò a Giacobbe come uno statuto, a Israele come un patto eterno, dicendo: ‘Ti darò il paese di Canaan come vostra eredità’”* (Salmi 105:7-11).

Il legame tra il popolo e la terra

Dalle Scritture è chiaro che è impossibile separare la promessa di Dio di benedire Abraamo e i suoi discendenti e fare di essi una grande nazione, dalla promessa di dare loro una terra per sempre. La terra è parte integrante del patto che Dio fece con i patriarchi e il popolo di Israele. Il Patto Eterno che Dio fece con il popolo ebraico, include la consegna della terra ai discendenti di Abramo come elemento indispensabile!

Certo, potrebbe benissimo essere che il Signore, l'Eterno, prima che le nazioni si formassero, abbia usato Israele come sorta di righello per stabilire i confini delle nazioni. Questo potrebbe significare che, come Israele è il primogenito di Dio, così anche la terra di Israele è la prima eredità tra le terre dei popoli. *“Quando l'Altissimo diede alle nazioni la loro eredità, quando separò i figli degli uomini, egli fissò i confini dei popoli, tenendo conto del numero dei figli d'Israele. Poiché la parte del Signore è il suo popolo, Giacobbe è la porzione della sua eredità”* (Deuteronomio 32:8-9). Paolo disse agli ateniesi: *“Egli ha tratto da uno solo tutte le nazioni degli uomini perché abitino su tutta la faccia della terra, avendo determinato le epoche loro assegnate, e i confini della loro abitazione”* (Atti 17:26).

Il Signore ha scelto di farsi conoscere come il “Dio d’Abraamo, d’Isacco e di Giacobbe” e afferma che questo sarà il Suo nome per sempre (Esodo 3:15). Egli garantisce la Sua promessa della terra nel modo più fermo! Egli, che è “il Dio d’Israele, il Santo d’Israele”, assicura che la terra appartiene al suo popolo eletto! E come il popolo appartiene al Signore, così pure, in ultima analisi, a Lui appartiene la terra!

Benedizioni e maledizioni

Studiando Deuteronomio 28, appare chiaro che tutte le benedizioni e maledizioni elencate si applicano a una nazione, a un popolo, che vive in una propria terra. Già nel primo versetto impariamo quale sarà il risultato dell’obbedienza: *“[...] il Signore, il tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra.”* Il versetto 8 continua dicendo: *“[...] ti benedirà nel paese che il Signore, il tuo Dio, ti dà.”* E nel versetto 9 giungiamo al culmine: *“Il Signore ti costituirà suo popolo santo.”* La chiamata e la missione del popolo ebraico e della nazione di Israele è di costituire un sacerdozio tra le nazioni, di rappresentare le nazioni della terra davanti a Dio e rappresentare Dio davanti alle nazioni. Il risultato di ciò è descritto nel versetto 10: *“Tutti i popoli della terra vedranno che tu porti il nome del Signore, e ti temeranno.”*

Allo stesso modo, le conseguenze della disubbidienza costituiscono una lunga lista di avversità e di maledizioni: siccità, povertà, terrore, malattia, sconfitta, oppressione, sempre nella terra. Anche di queste c’è un culmine, descritto al versetto 64: *“Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da una estremità della terra fino all’altra [...]”*. La maledizione finale è rappresentata dall’allontanamento dalla terra stessa!

In schiavitù

Prima che il Signore permettesse che il Suo popolo fosse ridotto in schiavitù e deportato in Assiria e a Babilonia, Egli mandò loro

numerosi avvertimenti attraverso i profeti. Molte Scritture provano che Dio chiamò i re, i capi e il popolo intero a tornare a Lui, a chiedere perdono e per essere ristorati. Ma il popolo continuò ad adorare divinità pagane, portandole nella terra del Signore. Già quando guidò Israele fuori dall'Egitto, il Signore disse al Faraone, attraverso Mosè: *“Io farò distinzione tra il mio popolo e il tuo popolo [...]”* (Esodo 8:23). Ma in seguito, non vi fu più differenza tra Israele e le altre nazioni.

Dal punto di vista di Dio, anche la terra era ormai contaminata: *“Io vi ho condotti in un paese che è un frutteto, perché ne mangiaste i frutti e i buoni prodotti; ma voi, quando vi siete entrati, avete contaminato il mio paese e avete fatto della mia eredità un’abominazione”* (Geremia 2:7). Inoltre, fatto ancora peggiore, il nome del Signore era stato contaminato: *“[...] essi contaminavano così il mio santo nome con le abominazioni che commettevano”* (Ezechiele 43:8).

In Assiria e a Babilonia

Dio utilizzò la potenza dell'Assiria per sconfiggere e portare in cattività il regno settentrionale di Israele. Poco tempo dopo, l'Assiria fu conquistata a sua volta dai Babilonesi. Poi questi ultimi sconfissero il regno meridionale di Giuda, distruggendo il primo tempio e portando molti prigionieri a Babilonia. Il profeta Geremia descrisse così quegli eventi: *“Israele è una pecora smarrita, a cui i leoni hanno dato la caccia; il re di Assiria, per primo, l’ha divorata; e quest’ultimo, Nabucodonosor, re di Babilonia, le ha frantumato le ossa”* (Geremia 50:17).

Ma lo stesso profeta Geremia profetizzò, da parte del Signore, che dopo settant’anni il Signore stesso avrebbe avuto pietà del Suo popolo. Daniele, che fu uno dei prigionieri deportati a Babilonia, lesse la profezia scritta da Geremia. Questa lo spinse a tornare al Signore, a umiliarsi davanti a Lui con digiuni e preghiere chiedendogli di perdonare i suoi peccati, quelli dei suoi antenati e

quelli dei capi del suo popolo. Egli pregò per la restaurazione del popolo e di Gerusalemme, per amore del nome santo del Signore (Daniele 9)!

Il significato dell’aliya

La parola ebraica *aliya* significa “salita” o “ascensione”. Viene utilizzata per indicare il viaggio intrapreso dagli ebrei, tre volte l’anno, per recarsi a Gerusalemme in occasione delle festività di Pesach, Shavuot e Sukkot. È anche utilizzata in riferimento all’immigrazione degli ebrei da tutti i luoghi della diaspora in Israele, ossia il loro ritorno a Sion. Il ritorno degli ebrei nella terra dei loro antenati è l’elemento centrale del Sionismo. Come disse Theodore Herzl: “È evidente che gli ebrei non possono avere altro luogo di ritorno che la Palestina e che, qualunque sia l’esito di questo obiettivo, il nostro atteggiamento verso la terra dei nostri padri è, e resterà, immutato... Se qualcuno pensa che gli ebrei possano entrare di nascosto nella terra dei loro padri, inganna se stesso e gli altri. In nessun altro luogo l’arrivo degli ebrei è così evidentemente osservato come nella loro stessa terra storica, proprio perché è la loro patria [...]. Il Sionismo chiede un riconoscimento pubblico e una patria legittimamente sicura per il popolo ebraico in Palestina. Questo termine non è negoziabile.”

Naturalmente né Herzl né il Sionismo hanno inventato il concetto di aliya. Già nel Medioevo, durante il seder della Pasqua si affermava: “L’anno prossimo a Gerusalemme [...]” Tali parole esprimevano il desiderio del popolo ebraico di far ritorno nella Terra Promessa, il desiderio di un popolo disperso in tutto il mondo di essere ricostituito come nazione nella sua terra di appartenenza. E gli ebrei del Medioevo furono ispirati dalla Bibbia, perché Dio aveva promesso che avrebbe avuto pietà di Sion (Salmi 102:13). Attraverso il profeta Geremia, Egli aveva promesso: *“Colui che ha disperso Israele, lo raccoglie”* (Geremia 31:10).

Non credo che sia una coincidenza che l'ultimo versetto, dell'ultimo capitolo, dell'ultimo libro della Bibbia ebraica dica: *“Così dice Ciro, re di Persia: ‘Il Signore, Dio dei cieli, mi ha dato tutti i regni della terra, ed egli mi ha comandato di costruirci una casa a Gerusalemme, che si trova in Giuda. Chiunque fra voi è del suo popolo, sia il Signore, il suo Dio, con lui, e parta!’”* (2 Cronache 36:23).

C'è sempre chi si oppone al ritorno!

Ciro permise agli ebrei di tornare in Israele come risposta alle preghiere di Daniele e di altri come lui e in obbedienza alla profetica Parola di Dio. Tuttavia, non tutti approvarono il loro ritorno. I libri di Neemia ed Esdra raccontano l'opposizione incontrata dal popolo ebraico. I loro nemici li ridicolizzarono e li minacciarono. Neemia ci dice in che modo gli ebrei furono costretti a rispondere: *“Quelli che costruivano le mura e quelli che portavano o caricavano i pesi, con una mano lavoravano, e con l'altra tenevano la loro arma”* (Neemia 4:17).

Secoli prima, il Faraone aveva opposto resistenza all'esodo dei figli di Israele dall'Egitto. Perciò vediamo che l'opposizione può assumere la forma di un divieto, imposto al popolo ebraico, di abbandonare l'esilio, come accadde nell'ex Unione Sovietica (con il caso dei refuseniks) dopo il 1967. Ma l'opposizione può anche assumere la forma di una resistenza a intraprendere il viaggio, a entrare e a stabilirsi nel paese, come è accaduto dagli anni Trenta ad oggi. Il Signore però, ha promesso che avrebbe protetto e salvaguardato il Suo popolo durante il suo ritorno nella terra dei loro padri!

Dispersi...

Gli ebrei scelsero di stabilirsi in vari luoghi dell'Impero romano, come ci rivela il libro degli Atti. Tuttavia, è ragionevole pensare che la maggior parte di essi abbia continuato a vivere in Israele almeno

fino alle Guerre giudaico-romane (66-135 d.C.). In quegli eventi trovò la morte oltre un milione e mezzo di ebrei, oltre centomila furono venduti come schiavi e moltissimi fuggirono in paesi stranieri. L'imperatore Adriano cambiò il nome di Gerusalemme in *Aelia Capitolina*, la provincia di Giudea fu rinominata Siria Palestina e tutti gli ebrei furono espulsi da Gerusalemme.

[...] fino alle estremità della terra

Ovunque gli ebrei andassero, prima o dopo si ritrovarono a soffrire la persecuzione e l'espulsione. Ho trovato un sito web che elenca ben 109 luoghi da cui gli ebrei sono stati espulsi dal 250 d.C. fino alla nascita dello Stato di Israele e temo che questa lista sia solo la punta dell'iceberg. La gran parte delle persecuzioni e delle espulsioni furono crimini commessi dalla Chiesa cristiana, da nazioni cristiane e da singoli cristiani. Fu così che il popolo ebraico venne disperso su tutta la terra.

Il tempo dei Gentili

Contemporaneamente alla dispersione degli ebrei, venne proclamato il Vangelo del Regno di Dio, prima in Gerusalemme, poi in Giudea e Samaria, e poi fino alle estremità della terra (Atti 1:8). Questo permise che i Gentili fossero innestati nell'olivo ebraico per grazia di Dio! La benedizione concessa ad Abramo fu estesa anche ai Gentili! Il Signore ha detto: *“La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti”* (Marco 11:17). Mentre le ultime nazioni sono raggiunte dal Vangelo, il tempo dei Gentili si avvia alla sua conclusione.

Tornare dalle estremità della terra

Nel corso dei secoli, il popolo ebraico ha fatto ritorno dall'esilio nella terra di Israele. Ma è solo dalla fine del XIX secolo che il

Signore sta riportando il Suo popolo in patria su larga scala. Il Signore ha parlato per mezzo del profeta Geremia: *“Ecco, li raccoglierò da tutti i paesi dove li ho cacciati nella mia ira, nel mio furore, nella mia grande indignazione; li farò tornare in questo luogo e ve li farò abitare al sicuro”* (Geremia 32:37).

Gli ebrei hanno fatto ritorno da oltre cento diverse nazioni. Tribù nascoste o dimenticate, come gli ebrei di Etiopia o i figli (Bnei) di Manasse dall'India, hanno fatto o stanno facendo ritorno. La moderna nazione di Israele ha visto la luce nel 1948, come patria ufficiale del popolo ebraico. La Legge del Ritorno israeliana stabilisce: *“Ogni ebreo ha il diritto di entrare in questo paese come *oleh* (immigrante).”*

Le ondate dell'aliya

In base ai dati in nostro possesso, dal 1882 ad oggi l'aliya si è manifestata nelle seguenti ondate:

Prima aliya	1882-1903	35.000 immigranti
Seconda aliya	1904-1914	35.000 immigranti
Terza aliya	1919-1923	40.000 immigranti
Quarta aliya	1924-1929	82.000 immigranti
Quinta aliya	1929-1939	250.000 immigranti
Aliya Bet	1933-1948	110.000 immigranti
Proclamazione dello Stato I	1948-1951	674.000 immigranti
Proclamazione dello Stato II	1952-1960	289.000 immigranti
Anni Sessanta	1961-1971	443.000 immigranti
Anni Settanta	1972-1979	284.000 immigranti
Anni Ottanta	1980-1989	239.000 immigranti
Anni Novanta	1990-2001	1.243.000 immigranti
Anni Duemila	2002-2010	222.000 immigranti
Anni Duemiladieci	2011-2013	53.000 immigranti

Quando fu proclamato lo Stato di Israele, nel 1948, nel paese risiedevano 650.000 ebrei. Nel 2014 il numero degli ebrei residenti in Israele è decuplicato. Finora, il record di immigranti raggiunto in un anno è stato di 250.000 nel 1949, ma sono convinto che nei prossimi anni questa cifra verrà superata! Nel marzo del 2013, il *Daily Mail* online ha riportato che Israele ha superato per la prima volta gli Stati Uniti come paese ospitante la più grande comunità ebraica al mondo.

Bisogna anche notare che il numero di ebrei costretti ad abbandonare le nazioni musulmane dopo l'indipendenza di Israele (dal 1948 al 1970) è stato di 900.000 individui, cioè 700.000 in più rispetto agli arabi espulsi in seguito alla guerra d'indipendenza israeliana. Israele ha assorbito i rifugiati ebrei, mentre le nazioni arabe non hanno fatto altrettanto con i rifugiati arabi. Questo squilibrio ha portato alla creazione dei campi di rifugio palestinesi e alla nascita dell'UNRWA (Agenzia delle Nazioni Unite per il Soccorso e l'Occupazione dei profughi palestinesi nel Vicino Oriente). Secondo una recente stima, circa 30.000 dei primi rifugiati arabi sono ancora vivi, ma visto che la definizione di rifugiato dell'UNRWA include anche i discendenti, il numero dei rifugiati palestinesi si aggira oggi intorno ai 5 milioni.

“Con tutto il mio cuore e con tutta l'anima mia”

La Bibbia descrive l'esodo dall'Egitto come un'azione potente compiuta da Dio, a cui si fa riferimento in moltissimi passi. Ma il Signore predisse, attraverso il profeta Geremia, che avrebbe compiuto opere ancora più grandi: *“Perciò, ecco, i giorni vengono, dice il Signore, in cui non si dirà più: Per la vita del Signore che condusse i figli d'Israele fuori dal paese d'Egitto, ma: Per la vita del Signore che ha condotto i figli d'Israele fuori dal paese del settentrione e da tutti gli altri paesi nei quali li aveva scacciati. Io li ricondurrò nel loro paese, che avevo dato ai loro padri”* (Geremia 16:14-15).

Sono convinto che stiamo vivendo proprio in un tempo simile! È giunto il momento in cui il Signore “*sorgerà e avrà compassione di Sion, poiché è tempo d’averne pietà; il tempo fissato è giunto*” (Salmi 102:13)! In Geremia il Signore ha utilizzato le parole più incisive per esprimere ciò che intende fare: “*Metterò la mia gioia nel far loro del bene e li planterò in questo paese con fedeltà, con tutto il mio cuore, con tutta l’anima mia*” (Geremia 32:41)!

Per descrivere il momento in cui Dio condusse i figli di Israele fuori dall’Egitto, la Bibbia utilizza l’espressione “vigilare” (Esodo 12:42). Credo che il concetto espresso da questo termine, di Dio che veglia sul rientro del Suo popolo, sia l’equivalente di quello inteso nella descrizione di come Dio riporterà il Suo popolo dai confini della terra e lo planterà nella Sua terra, con tutto il cuore e tutta l’anima!

“Quando li ricondurrò dai popoli e li raccoglierò dai paesi dei loro nemici, e mi santificherò in loro davanti a molte nazioni. Essi conosceranno che io sono il Signore, il loro Dio, quando, dopo averli fatti deportare fra le nazioni, li avrò raccolti nel loro paese e non lascerò là più nessuno di essi” (Ezechiele 39:27-28).

Siamo credenti provenienti dalle nazioni dei Gentili e impiantati nell’olivo domestico come rami selvatici, chiamati ad essere una generazione eletta, un sacerdozio regale, una nazione santa, il Suo popolo speciale; in quanto tali, siamo chiamati dal Signore a pregare, a confortare e ad assistere il Suo primogenito, Israele, mentre fa ritorno nella sua patria. Il Signore li sta preparando per la venuta del loro Messia e noi dobbiamo anticipare questo glorioso evento!

APPENDICE 4

La potenza del digiuno collettivo

di Derek Prince

Credo che la più grande forma di potenza spirituale presente all’interno del popolo di Dio sia l’unione del digiuno e della preghiera. Non il semplice digiuno *individuale*, che pure è efficace, ma l’unione della preghiera con il digiuno *collettivo*, che credo rappresenti la più grande potenza.

La base del digiuno biblico

La parola “digiuno” può avere varie definizioni, ma da un punto di vista biblico direi che il termine indichi “l’astensione volontaria dal cibo per motivi spirituali”. Di solito, quando digiuniamo non mangiamo, però beviamo. Eppure nella Bibbia sono riportati episodi di digiuno in cui il popolo si asteneva sia dal mangiare che dal bere. Mosè stesso lo fece due volte. Credo che Elia lo abbia fatto una volta, per quaranta giorni. Io non consiglieri a nessuno di astenersi dal mangiare e dal bere per così tanto tempo, a meno che di non possedere la loro stessa relazione con Dio, e di trovarsi in una condizione sovranaturale, equivalente a quella che avevano Mosè ed Elia a quell’epoca. In ogni caso, nel libro di Ester, al capitolo quarto, è riportato che lei e le sue ancelle digiunarono per tre giorni e tre notti senza prendere cibo né acqua, ossia settanta-

due ore. Personalmente, ho fatto la stessa cosa per due volte nella mia vita. Tre giorni sono il tempo massimo che il corpo umano può resistere senza assumere liquidi, a meno di non trovarsi, come ho già detto, in condizioni sovranaturali. Superare questo tempo massimo senza liquidi può essere molto pericoloso per il fisico.

Invece, digiunare per più di tre giorni solo senza assumere cibo non è pericoloso per il corpo, per lo meno se si fa un'adeguata preparazione e si prendono le dovute precauzioni. Parlo per esperienza personale. Il numero massimo di giorni di digiuno che ho personalmente affrontato non è rilevante, ma senza dubbio è possibile restare senza cibo per quaranta giorni, o ventuno o simili, se si è nella giusta condizione fisica e spirituale. Non sto dicendo che l'efficacia del digiuno dipenda dalla sua lunghezza, perché ciò non è vero. Dipende piuttosto dalla sensibilità che si ha verso la volontà di Dio e la guida dello Spirito Santo.

Vorrei dire anche un'altra cosa: sono personalmente convinto che, se il digiuno viene eseguito correttamente, apporta beneficio anche per la salute fisica. Infatti, ritengo sia un validissimo, e purtroppo ignorato, metodo di trattamento per molti disturbi del corpo.

La potenza unica del digiuno: le basi

Vorrei commentare ora alcuni passi biblici sul digiuno. Il primo punto che bisogna chiarire riguarda il fatto che Gesù si aspetta che i Suoi discepoli pratichino il digiuno. Nel Sermone sul monte, che chiarisce i requisiti di base del discepolato del cristiano, Gesù dà le seguenti istruzioni, riportate in Matteo 6:16-18:

“Quando digiunate, non abbiate un aspetto malinconico come gli ipocriti; poiché essi si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. Io vi dico in verità: questo è il premio che ne hanno.

Ma tu, quando digiuni, ungi il capo e lavati la faccia, affinché non appaia agli uomini che tu digiuni, ma al Padre tuo che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa.”

Innanzitutto, è importante sottolineare il fatto che Gesù non dice **se digiunate**, ma **quando digiunate**. Questo dimostra che si aspetta che i Suoi discepoli pratichino il digiuno. La questione trattata qui da Gesù non è se o quando digiunare, ma “come” digiunare. In seguito viene spiegato quali sono i principi di base che devono regolare il digiuno.

L'aspetto più significativo è che Gesù si riferisce al digiuno sia al singolare che al plurale: *“Quando digiunate [...] Ma tu, quando digiuni.”* È dunque importante praticare il digiuno in maniera individuale e privata, ma credo che qui Gesù si riferisca, allo stesso tempo, anche alla pratica collettiva. Alcune persone dicono: “Il digiuno deve essere sempre praticato in segreto.” Ma io credo che questa sia una strategia del diavolo. Gesù, infatti, utilizzò termini analoghi per parlare della preghiera quindi, in base a tale mentalità, la preghiera e il digiuno dovrebbero sempre restare nascosti, praticati in segreto. Non esisterebbero allora la preghiera pubblica e il digiuno collettivo, ma chi vorrebbe una cosa simile? Il diavolo.

Quindi, esistono di fatto la preghiera e il digiuno individuali, svolti in privato, ma esistono anche la preghiera e il digiuno collettivi, svolti in pubblico e in maniera comunitaria, annunciati pubblicamente, in un tempo ed un luogo resi pubblicamente noti.

Per favore, si noti che, in relazione al digiuno privato e individuale, Gesù ha specificato: “Se lo svolgerai nel modo corretto, Dio ti ricompenserà.” Quindi, se non si pratica il digiuno, si rinuncia di fatto ad una ricompensa divina.

Leggiamo ancora del digiuno in Marco 2:18-20:

“I discepoli di Giovanni e i farisei erano soliti digiunare. Alcuni andarono da Gesù e gli dissero: ‘Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano e i tuoi discepoli non digiunano?’”

Bisogna comprendere che il digiuno era una componente normale della religione all’epoca di Gesù. Veniva praticato dai farisei e dai discepoli di Giovanni. Infatti, il digiuno è parte integrante della maggior parte delle religioni di ogni cultura e di ogni nazione. Gli induisti digiunano, i buddisti digiunano, i musulmani digiunano: tutte le persone religiose, che prendono sul serio il proprio credo, praticano il digiuno.

Quando stavo scrivendo *Plasmare la storia con la preghiera e il digiuno*, un mio amico ha fatto alcune ricerche presso la Biblioteca del Congresso, la biblioteca nazionale statunitense, per cercare dei testi cristiani che parlassero del digiuno. Straordinariamente, egli scoprì l’esistenza di moltissimi testi sul digiuno scritti da musulmani, induisti, buddisti e così via. Ma non c’era, in tutta la Biblioteca del Congresso, un solo libro scritto da un autore cristiano che trattasse questo tema. Credo che questo fatto sia vergognoso per noi cristiani. Il digiuno è una parte integrante di qualsiasi religione seria.

Quando le persone del tempo di Gesù non videro i discepoli praticare il digiuno, andarono a chiedere: “Perché? Perché non lo fanno?” Ed ecco la risposta che ricevettero da Gesù, nel verso 19:

“Gesù disse loro: ‘Possono gli amici dello sposo digiunare, mentre lo sposo è con loro? Finché hanno con sé lo sposo, non possono digiunare. Ma verranno i giorni in cui lo sposo sarà loro tolto; e allora, in quei giorni, digiuneranno.’”

Ora, questa è una parabola e bisogna certamente darle un’interpretazione. Ecco la mia. Potreste non essere d’accordo, ma questa è la mia. Credo che lo sposo di cui si parla sia Gesù stesso e penso

che su questo punto siamo tutti d’accordo. Gli amici dello sposo sono i discepoli. Gesù disse, nel tempo presente in cui raccontò questa parabola: *“Finché hanno con sé lo sposo, non possono digiunare.”* Ma poi aggiunse, con enfasi, che sarebbe venuto un momento futuro, in cui lo sposo sarebbe stato loro tolto, *“e allora, in quei giorni, digiuneranno”*.

Se ci chiediamo: “Lo sposo ci è stato tolto?” La mia personale risposta è “Sì.” Stiamo tutti aspettando il ritorno del nostro Sposo e questa attesa è la prova del fatto che ci è stato tolto. Inoltre, nei giorni che si trovano tra la Sua presenza sulla terra e il Suo ritorno dai cieli, Gesù dice che “i Suoi discepoli digiuneranno”. Pertanto, nei giorni in cui viviamo, il digiuno rappresenta un segno dell’essere discepoli di Gesù. Se non si mostra tale segno, si è mancanti di un elemento, dato da Dio, che dimostra l’appartenenza a Cristo. Gesù si aspetta che tutti i cristiani praticino il digiuno.

La potenza unica del digiuno collettivo: esempi nel Nuovo Testamento

Un’altra precisazione che vorrei fare riguarda il fatto che la Chiesa del Nuovo Testamento praticava il digiuno collettivo e non solo quello individuale. In Atti 13 leggiamo queste parole, ai versetti 1 e 2:

“Nella chiesa che era ad Antiochia c’erano profeti e dottori [sono citati cinque nomi] Mentre celebravano il culto del Signore e digiunavano, lo Spirito Santo disse: ‘Mettetemi da parte Barnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati.’”

Questi uomini, guide della Chiesa, celebravano il culto del Signore e digiunavano collettivamente. Celebrare il culto del Signore è un concetto importante che il cristiano medio comprende poco o per nulla. I cristiani parlano quasi solo di proclamare il Vangelo

alle persone, ma celebrare il culto del Signore ha un'importanza ancora maggiore per i seguaci di Cristo.

La celebrazione del culto del Signore comprende il digiuno, l'attesa della rivelazione del Signore, la lode a Lui, la preghiera, la ricerca della Sua volontà e del Suo consiglio. Questo è il culto del Signore e, laddove questo culto viene svolto con diligenza, il Signore rivela la Sua volontà. Allora si vede la differenza tra un Isacco e un Ismaele, perché è Dio a prendere l'iniziativa.

Non ci dobbiamo scervellare su qualcosa che dobbiamo fare. Il nostro compito è celebrare il culto del Signore finché Egli stesso ci mostri cosa dobbiamo fare. Nel Nuovo Testamento, celebrare il culto del Signore andava di pari passo con l'attesa collettiva della rivelazione di Dio, tramite il digiuno e la preghiera. Allora Dio rivelava il Suo proposito, come fece in Atti 13: "Mettemi da parte Barnaba e Saulo."

Si noti che il digiuno è menzionato di nuovo al versetto 3:

"Allora, dopo aver digiunato, pregato e imposto loro le mani, li lasciarono partire."

Lo scopo della preghiera e del digiuno, la seconda volta, fu la benedizione dei due uomini prima che partissero, per richiedere che fosse data loro la grazia, l'autorità e la potenza di cui avrebbero avuto bisogno, e per pregare per l'apertura delle porte nella zona in cui Dio li stava mandando per svolgere il ministero. È significativo che alla fine del capitolo 14, dopo il loro ritorno, essi testimoniarono che Dio aveva aperto una porta alla fede dei Gentili e che l'incarico per cui erano stati mandati era stato svolto pienamente. Quello era stato il risultato della preghiera e del digiuno collettivi. La preghiera e il digiuno aprono porte che non si possono aprire in altro modo. Inoltre, l'opera che ha origine nella preghiera e nel digiuno, che attende la rivelazione della volontà di

Dio e viene da Lui commissionata, riesce a svolgere tutti i compiti che si prefigge.

Quando ero in missione in Africa orientale, tra il 1957 e il 1961, era mia abitudine digiunare regolarmente un giorno alla settimana, insieme a mia moglie. Abbiamo seguito questa pratica per molti anni. Alla fine, però, mi trovai a ricoprire un nuovo incarico, come preside di un college. In quella veste avevo un grande numero di responsabilità secolari di cui occuparmi, perciò dissi a me stesso: "Ora sono troppo occupato per digiunare." Quindi per un certo periodo non lo feci e mi resi conto, dopo un po', che la mia vita spirituale stava in qualche modo declinando. Non mi godevo più le benedizioni di Dio, non ricevevo alcuna unzione e non avevo la stessa fede e la stessa sicurezza di prima. Alla fine, Dio mi fece capire qual era il problema: avevo trascurato il digiuno. Allora tornai a quella pratica, benché fossi sempre molto impegnato, e le benedizioni e l'unzione tornarono a farsi sentire. Un giorno pensai: "Devo restare qui, in Africa orientale, per almeno i prossimi quattro o cinque anni... potrò dire alla mia partenza, quando sarà terminato il mio tempo qui, che ho portato a termine l'incarico che Dio mi ha dato?" Avevo letto nel Nuovo Testamento di come coloro che erano stati mandati avevano portato a compimento il loro incarico. Avevano svolto bene il loro compito. E Dio mi fece capire chiaramente: "Se vuoi ottenere i risultati descritti nel Nuovo Testamento, dovrai usare anche gli stessi metodi." Credo fermamente che coloro che furono mandati allora portarono a termine l'incarico perché il loro mandato aveva origine nella preghiera e nel digiuno. E non credo che esista altro modo se non quello per ottenere, ancora oggi, gli stessi risultati.

Nel corso dei loro viaggi in varie città, i discepoli di allora portarono al Signore moltissime persone che divennero a loro volta discepoli. Durante i viaggi di ritorno, i discepoli fecero di nuovo

loro visita e le aiutarono a costituire delle congregazioni attive. Il mezzo utilizzato per creare queste congregazioni fu la nomina di anziani o di pastori. Questo elemento aveva grande importanza, perché la nomina di guide di questo tipo segnava il passaggio dall'essere un semplice gruppo di discepoli ad essere una chiesa. In Atti 14, al versetto 23, leggiamo come venivano scelti gli anziani:

“Dopo aver designato per loro degli anziani in ciascuna chiesa, e aver pregato e digiunato, li raccomandarono al Signore, nel quale avevano creduto.”

Nel Nuovo Testamento, troviamo tre occasioni in cui erano praticati la preghiera e il digiuno collettivi da parte delle guide della prima Chiesa:

1. Per celebrare il culto al Signore e ricercare la rivelazione della Sua volontà.
2. Per incaricare e mandare gli apostoli a compiere un incarico stabilito da Dio.
3. Per nominare anziani, capi o pastori nelle congregazioni locali.

Nella Chiesa del Nuovo Testamento, le principali responsabilità dei capi cristiani erano accompagnate dalla pratica del digiuno e della preghiera: la ricerca della volontà di Dio, l'incarico degli apostoli e la nomina degli anziani. Se si studiano l'ordine e il governo della Chiesa, si vede come gli apostoli e gli anziani siano i due grandi cardini a cui l'ordine e il governo della Chiesa sono appesi. E si noti anche che, nella prima Chiesa, sia gli anziani che gli apostoli erano il risultato della preghiera e del digiuno comunitari. In altre parole, l'intera base della vita e dell'ordine ecclesiale era l'unione del digiuno e della preghiera.

La potenza unica del digiuno collettivo: esempi nella storia di Israele

Se torniamo all'Antico Testamento, vediamo che, sotto il vecchio patto, Dio richiedeva al popolo di Israele di praticare il digiuno collettivo durante il giorno dell'Espiazione. Ho provato a farmi una visione chiara di un simile evento: un'intera nazione che si astiene completamente dal cibo e qualsiasi attività secolare per un intero giorno ogni anno, umiliandosi davanti al Signore. E questo si otteneva con il digiuno.

Lo vediamo chiaramente nelle Scritture. Nel sedicesimo capitolo del Levitico, dai versetti 29 a 31, troviamo il precetto sull'osservanza del giorno dell'Espiazione. Gli ebrei chiamano questa ricorrenza Yom Kippur. La quarta guerra in Israele è esplosa proprio in questo particolare giorno sacro. Forse qualcuno si ricorda che i notiziari di allora hanno sottolineato il fatto che i soldati israeliani stavano entrando in battaglia a digiuno. Perché? Perché era il loro giorno dell'Espiazione.

Leggiamo Levitico 16:29-31:

“Questa sarà per voi una legge perenne: nel settimo mese, il decimo giorno del mese, vi umilierete e non farete nessun lavoro, né colui che è nativo del paese, né lo straniero che abita fra di voi. Poiché in quel giorno si farà l'espiazione per voi, per purificarvi; voi sarete purificati da tutti i vostri peccati, davanti al Signore. È per voi un sabato di riposo solenne e vi umilierete; è una legge perenne.”

Prima di passare al significato di “umiliarsi”, bisogna innanzitutto notare che il popolo ebraico doveva considerare quel giorno “solenne”, cioè messo da parte per decreto divino in maniera perenne. Come si sarebbero umiliati? Il Nuovo Testamento ci dice che l'umiliazione avveniva con il digiuno. Questo fatto rappresenta un'interessante correlazione tra Antico e Nuovo Testamento.

In Atti 27:9 troviamo l'inizio del racconto del viaggio di Paolo a Roma:

“Intanto era trascorso molto tempo, e la navigazione si era fatta pericolosa, poiché anche il giorno del digiuno era passato [...]”

Cosa intende qui con “giorno del digiuno”? Questo non è altro che il termine con cui, nel Nuovo Testamento, si indica il giorno dell’Espiazione. In che stagione cade questo giorno? Quasi sempre alla fine di settembre o all’inizio di ottobre. Quindi, la frase “il giorno del digiuno era passato”, indica che ci si trovava quasi in inverno e di solito in quella stagione non si facevano viaggi in nave, per cui si preferiva l’estate. Anche per questo sappiamo con certezza che il “giorno del digiuno” a cui qui si riferisce il passo, deve essere il giorno dell’Espiazione: “il digiuno”. In altre parole, abbiamo la prova neotestamentaria che i credenti ebrei e gli apostoli stessi riconoscevano che “umiliarsi” equivaleva a digiunare. E in quel giorno, e solo in quello, il Sommo Sacerdote osava superare la seconda cortina e accedere al luogo santissimo.

Credo che durante lo scoppio della guerra il giorno di Yom Kippur, Dio abbia in qualche modo detto: “Adesso è ora secondo il mio orologio.” Sono convinto che Israele sia sempre in orario perfetto rispetto all’orologio profetico di Dio. E credo anche che Dio abbia detto: “È giunta l’ora che la Chiesa si umili con il digiuno collettivo e, quando lo farà, si aprirà la via di accesso al luogo santissimo.” Da anni so che il digiuno è un mezzo che funziona, ma Dio mi ha mostrato che è molto più di questo. È il mezzo per eccellenza. Umiliare se stessi con il digiuno permette di sottomettere al controllo dello Spirito Santo gli elementi della nostra natura che sono in opposizione a Dio.

La potenza della croce, del digiuno e della preghiera

Per concludere, vorrei citare 2 Cronache 7:14:

“Se il mio popolo, sul quale è invocato il mio nome, si umilia, prega, cerca la mia faccia e si converte dalle sue vie malvagie, io lo esaudirò dal cielo, gli perdonerò i suoi peccati, e guarirò il suo paese.”

Si noti che la guarigione del paese non è ostacolata dal peccato dei non credenti, ma dal peccato dei credenti. È quello che trattiene il Signore dal fare ciò che serve per la terra e la nazione. La Chiesa è la barriera. Vedete, Dio opera per ordine divino. La Chiesa è il Corpo di Cristo. Cristo è il Figlio che Dio onora. Dio non scavalcherà la Chiesa, perché farlo equivarrebbe a disonorare Suo Figlio. Quindi, se Dio compie un’opera di grazia sulla terra, deve farlo attraverso la Chiesa. Se la Chiesa si sottomette e si umilia davanti a Dio, allora Dio può raggiungere il mondo attraverso la Chiesa; ma se la Chiesa si indurisce rispetto a Dio, Egli non può arrivare al mondo.

Durante il grande risveglio del 1904 in Galles, lo slogan di Evan Roberts, che fu la personalità che Dio scelse per guidare quel risveglio, era “Piega la Chiesa, piega il mondo” (ossia, fai in modo che la Chiesa si pieghi sulle ginocchia, in preghiera, e il mondo si piegherà al Signore). Se la Chiesa riesce a piegarsi, piegare il mondo non è un problema. Il problema per il Signore è rappresentato sempre dal Suo stesso popolo, dal cuore e dal collo duro.

Dio dice: *“Se il mio popolo [...]”*. Qual è il primo requisito? Non la preghiera, ma l’umiliazione di sé. *“Dio resiste ai superbi [...]”*: se preghiamo con orgoglio, la nostra preghiera non giunge da nessuna parte. *“[...] ma dà grazia agli umili.”*

È interessante notare che il termine “umiliarsi” che troviamo in 2 Cronache 7:14, è lo stesso utilizzato in Levitico 16:29. Nelle tra-

duzioni bibliche, si possono trovare versioni diverse di questi passi, ma il concetto di umiliazione che esprimono è lo stesso: il digiuno collettivo. Questo è il requisito divino di base. Dio dice: “Quando digiunerete, pregherete, ricercherete la mia volontà e abbandonerete le vostre vie malvagie, allora guarirò il vostro paese.” Questo è ciò che Dio chiede al Suo popolo nel momento del bisogno. La nostra parte nella guarigione consiste nell’umiliarci, pregare, ricercare la volontà di Dio e abbandonare le nostre vie malvagie. Quando lo faremo, Dio guarirà il nostro paese.

APPENDICE 5

Israele e le Nazioni Unite

di Andrew Tucker

Sin dalla seconda guerra mondiale, le Nazioni Unite sono diventate il principale (benché non unico) agglomerato di istituzioni all’interno delle quali viene esercitata la diplomazia a livello internazionale. Le istituzioni delle Nazioni Unite vengono utilizzate dalle nazioni del mondo per gettare sempre maggiore pressione su Israele. Uno degli argomenti più pressanti portati avanti dalle Nazioni Unite è quello della creazione di uno stato palestinese. In base alla proposta effettuata, tale procedimento provocherebbe la rimozione degli ebrei dalle aree della Giudea e della Samaria, corrispondenti all’Israele biblico, e la divisione di Gerusalemme. Da un punto di vista biblico, questo è molto significativo.

La legittimità dello Stato di Israele

Spesso si può avere l’impressione che Israele sia stato creato come risultato della *Shoah* (l’Olocausto) e che sia stato fondato per decisione delle Nazioni Unite. Spesso viene detto che la Palestina è stata “invasa” dagli ebrei e che “apparteneva”, come terra, al popolo arabo dei palestinesi che la abitavano.

Queste impressioni sono errate. Benché il moderno Stato di Israele sia stato proclamato ufficialmente solo nel maggio del 1948, la

(Nota: Per quanto riguarda la pratica del digiuno durante i cento giorni di Chiamata Globale alla Preghiera, ogni individuo è libero di decidere per se stesso, davanti al Signore, se e in quale misura vuole impegnarsi a digiunare.)

sua origine risale a molto tempo prima della stessa fondazione delle Nazioni Unite, avvenuta nel 1945. Il contesto storico viene spesso ignorato quando si tratta dell'argomento Israele. Infatti, la legittimità dello Stato di Israele rispetto alla legge internazionale è ben piantata su due pilastri principali, entrambi precedenti la Seconda Guerra mondiale e strettamente collegati ed intrecciati tra loro:

- Il diritto del popolo ebraico di auto-determinarsi sotto la moderna legge internazionale, basato sul legame storico, esistente da migliaia di anni, tra gli ebrei e il territorio di Israele/Palestina (un legame più intimo e duraturo di quello di qualsiasi altro gruppo umano conosciuto), nonché il loro diritto riconosciuto di ristabilire la loro nazione nella loro terra.
- I diritti e il titolo, inerenti la Palestina, riconosciuti al popolo ebraico da parte Consiglio Supremo di guerra alleato dopo la prima guerra mondiale (la Conferenza di Sanremo dell'aprile del 1920) e stabiliti dal Mandato della Palestina, implementato dal Consiglio della Società delle Nazioni nel 1922.

Queste fondamenta legali storiche hanno in seguito trovato espressione diretta nella proclamazione dello Stato di Israele, il 14 maggio 1948. Poiché un simile riconoscimento non è di fatto necessario per la legittimità di uno Stato, è particolarmente significativo che Israele sia stato riconosciuto da molti Stati dopo la sua proclamazione, oltre che essere accettato come membro delle Nazioni Unite già nel 1949.

Le Nazioni Unite e la sovranità dello Stato

Lo Statuto delle Nazioni Unite rappresenta di fatto un trattato. Gli Stati membri hanno accettato volontariamente l'impegno di aderire agli obblighi che il trattato impone e ne sono vincolati. Nonostante ciò, i membri delle Nazioni Unite non hanno abban-

donato la loro sovranità. Una volta soddisfatti i termini del trattato e della legge internazionale, ogni membro delle Nazioni Unite rimane, dal punto di vista della legge internazionale stessa, libero di decidere e di scegliere come votare all'interno delle istituzioni delle Nazioni Unite.

Questo è un elemento importante. Infatti viene spesso detto, ad esempio, che gli Stati sono obbligati a rispettare le decisioni prese dall'Assemblea Generale o dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Questo però non è esatto. Gli Stati sono obbligati solo a rispettare la legge internazionale. Le fonti più importanti della legge internazionale sono i trattati (tra cui lo Statuto delle Nazioni Unite) e il diritto consuetudinario internazionale. In sintesi, mentre le decisioni delle Nazioni Unite possono rappresentare e costituire una legge internazionale, le decisioni prese dall'Assemblea Generale e dal Consiglio di Sicurezza non costituiscono di fatto una legge internazionale e non sono, pertanto, vincolanti.

Le Nazioni Unite: un organismo politico

Le Nazioni Unite rappresentano, di fatto, un organismo politico. Al loro interno, vengono formate alleanze e fate scelte politiche. L'Organizzazione delle Nazioni Unite è formata da 193 membri, che hanno tutti il diritto di partecipare alle riunioni dell'Assemblea Generale. Le discussioni che si fanno in tale sede (che trattano moltissime questioni diverse, non tutte necessariamente collegate alle tematiche centrali di pace e sicurezza internazionali) si concludono di solito con delle risoluzioni. Ogni membro ha diritto di voto nell'Assemblea Generale.

Gli Stati non-membri possono partecipare alle riunioni e portare avanti una missione. Vi sono, attualmente, due Stati non-membri ufficialmente riconosciuti: la Santa Sede e l'Autorità Palestinese. Purtroppo, nessuno di essi ha simpatia per lo Stato di Israele.

Molte organizzazioni intergovernative vengono riconosciute come “osservatori permanenti”, ossia viene loro concesso il diritto di partecipare agli incontri come osservatori e mantenere un ufficio presso la sede centrale delle Nazioni Unite. Molte risoluzioni proposte dalle Nazioni Unite vengono organizzate all’interno di queste istituzioni multilaterali. Due delle più importanti sono la Lega Araba e l’Organizzazione della Cooperazione Islamica.

Il Movimento dei Paesi non Allineati (NAM) ha giocato un ruolo chiave all’interno delle Nazioni Unite. Si tratta di un movimento iniziato nei primi anni Sessanta in opposizione alla Guerra Fredda, al colonialismo e al dominio occidentale. I 120 Stati membri del NAM (per la maggior parte nazioni africane, arabe o asiatiche) hanno sempre manifestato una spiccata critica verso gli Stati Uniti ed Israele, insieme ad un esplicito sostegno della causa palestinese. È indicativo il fatto che il sedicesimo summit annuale del NAM si sia tenuto a Tehran nel 2012.

Gli Stati membri delle Nazioni Unite sono divisi, dal punto di vista geo-politico e in maniera non ufficiale, in cinque gruppi regionali. Ciò ha avuto origine solo come sistema informale per la diffusione dei posti per le commissioni dell’Assemblea Generale, ha acquisito un ruolo molto più esteso. A seconda del contesto, infatti, i gruppi regionali controllano le elezioni riferite alle varie posizioni all’interno delle Nazioni Unite, sulla base della rappresentanza geografica, così come hanno facoltà di coordinare determinate decisioni politiche e formare dei fronti comuni di negoziazione e di voto. Questi gruppi regionali, con i relativi Stati membri, sono:

- Africa (54 membri);
- Asia-Pacifico (53 membri);
- Europa Orientale (23 membri);

- America Latina e Caraibi (GRULAC) (33 membri);
- Europa Occidentale e Altri (WEOG) (28 membri, tra cui Australia, Nuova Zelanda, Canada e Stati Uniti come osservatore).

Israele ha una posizione isolata all’interno delle Nazioni Unite. Dei 193 membri dell’organizzazione, infatti, 22 non riconoscono Israele come Stato legittimo: Algeria, Bahrain, Bangladesh, Brunei, Ciad, Cuba, Indonesia, Iran, Kuwait, Libano, Libia, Malesia, Corea del Nord; Pakistan, Arabia Saudita, Somalia, Sudan, Siria, Emirati Arabi e Yemen.

Anche se Israele si trova geograficamente in Asia, il suo inserimento all’interno del gruppo Asia-Pacifico è stato sempre negato dalla maggioranza delle nazioni musulmane del blocco asiatico, che hanno rifiutato di accettare la presenza di Israele. Ciò significa che Israele non è mai stato eleggibile per le posizioni più importanti all’interno delle Nazioni Unite. Per esempio, non è mai stato membro del Consiglio di Sicurezza. Questo fatto potrebbe stare per cambiare ora che Israele è stato ammesso come “membro temporaneo a pieno titolo” (dal dicembre 2013) nel gruppo Europa Occidentale e Altri.

La decisione della Corte Internazionale di Giustizia del 2004: un esempio di procedimento politico delle Nazioni Unite

La Corte Internazionale di Giustizia è un organo creato per arbitrare le dispute tra i membri delle Nazioni Unite e per guidare le Nazioni Unite nei procedimenti legali. La decisione più importante presa dalla Corte Internazionale di Giustizia in relazione ad Israele è stata l’Opinione Consultiva del 2004, riguardante la costruzione del muro di sicurezza. Questa decisione è spesso citata

come prova del fatto che gli insediamenti israeliani sono “illegali”. Questo fatto è allarmante, dato che il contesto e il contenuto di tale decisione sono la dimostrazione dell’infelice connubio di legge e politica. L’Opinione Consultiva contiene molte dichiarazioni e conclusioni, riferiti alla legge e ai fatti, decisamente inaccurate, incomplete ed eccessivamente semplificate. È assurdo che vi sia così poca discussione sulle prove e sull’analisi legale fornite dalla Corte, mentre in genere le decisioni di quest’organo devono essere trattate con il massimo rispetto. In questo caso, invece, la decisione della Corte deve essere presa con la massima cautela.

La Corte Internazionale di Giustizia ricopre due ruoli. Prima di tutto, gli Stati possono chiedere alla Corte di arbitrare una loro disputa, secondo la legge internazionale vigente (“casi di contenzioso”). In questi casi gli Stati sono vincolati dalle decisioni della Corte. In secondo luogo, gli organi delle Nazioni Unite o altre agenzie specializzate possono richiedere alla Corte delle consulenze su questioni legali (“consulenza giuridica”). Queste due situazioni che vedono protagonista la Corte Internazionale di Giustizia sono completamente differenti e non vanno confuse tra loro. Il ruolo di consulenza della Corte Internazionale non riguarda la risoluzione delle dispute tra due parti. Ma questo è proprio ciò che è accaduto nel caso dell’Opinione Consultiva. L’Organizzazione per la Liberazione della Palestina e gli Stati arabi non possono invocare la giurisdizione della Corte Internazionale sui casi di contenzioso per risolvere i loro conflitti con Israele perché, in primo luogo, l’Organizzazione per la Liberazione della Palestina non è uno stato; e secondariamente perché Israele non acconsentirebbe mai, in nessun caso, a portare il conflitto davanti alla Corte. Nei casi di contenzioso, solo gli Stati possono portare un caso all’attenzione della Corte e quest’ultima può esercitare la giurisdizione sul caso solo se tutti gli Stati coinvolti acconsentono all’esercizio della giurisdizione. L’Organizzazione per la Liberazione della Palestina e gli

Stati arabi hanno, in sostanza, utilizzato la procedura di consulenza della Corte per dare origine a quella che ora viene considerata una “decisione”, ma che di fatto non è altro che una “opinione” della Corte Internazionale di Giustizia, che viene tra l’altro “strumentalizzata” da molti Stati contro Israele, come se si trattasse di una risoluzione vincolante.

Le opinioni consultive non sono affatto vincolanti. L’Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha il diritto di chiedere un parere alla Corte Internazionale di Giustizia in materia di legge, per poter avere assistenza specializzata durante i suoi procedimenti decisionali. L’opinione che la Corte esprime deve essere trattata col massimo rispetto, ma l’Assemblea Generale ha il diritto di non considerarla vincolante. L’Assemblea Generale, e tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite, hanno una responsabilità individuale di prendere una decisione autonoma sulla questione in causa. Hanno l’obbligo di valutare in modo approfondito e critico l’opinione espressa dalla Corte, sia in termini di esposizione dei fatti rilevanti, sia in termini di analisi e di conclusioni legali. Dal mio punto di vista, l’Assemblea Generale e gli Stati membri che si limitano ad adottare, in modo superficiale e semplicistico, l’Opinione Consultiva del 2004 come se fosse un dettato vincolante di legge internazionale, stanno seriamente trascurando la loro responsabilità.

È importante comprendere perché la questione delle conseguenze legali internazionali legate al muro di difesa israeliano è stata sottoposta all’opinione della Corte Internazionale di Giustizia. Al mondo esistono molte barriere difensive costruite per proteggere la comunità da un nemico limitrofo. La barriera edificata nell’area del Kashmir viene contesa tra India e Pakistan. Sono state costruite barriere sia dal Marocco, nell’area che è stata reclamata dal Sahara Occidentale (in base ai corretti rapporti delle Nazioni Unite), sia dall’Arabia Saudita, sul territorio reclamato tanto dallo

Yemen quanto dall'Arabia Saudita stessa. Nessuna di queste barriere, però, è stata messa in discussione davanti alla Corte Internazionale di Giustizia. Perché quella israeliana ha avuto diversa sorte? La risposta giace sul terreno politico. In parole semplici, un gran numero di membri dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha un certo interesse politico nel far emettere alla Corte un'opinione sulla barriera difensiva israeliana rispetto alla legge internazionale.

L'esame del contesto di questo caso, del processo e della conclusione raggiunta dalla Corte Internazionale di Giustizia, dimostrano chiaramente che gli Stati membri arabi, insieme all'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, hanno usato questo procedimento come strumento politico per condannare l'occupazione israeliana della Cisgiordania e per cercare una soluzione "di fatto" ai confini stabiliti dall'Armistizio del 1949 (la cosiddetta "linea verde" o "confine pre-1967").

Il procedimento contro la barriera israeliana è stato iniziato da un gruppo di 26 Stati di prevalenza islamica, che hanno proposto all'Assemblea Generale che la Corte Internazionale di Giustizia emanasse un'Opinione Consultiva sulle "conseguenze legali" di quello che venne allora chiamato "muro di separazione della Cisgiordania". Dei 26 Stati arabi in questione, 14 non riconoscono tuttora la legittimità dello Stato di Israele, e la gran parte possiede una reputazione a dir poco dubbia quando si tratta di far valere principi come la democrazia e il rispetto della legge.⁸

Ognuno di questi 26 Stati ha una storia di votazioni contro Israele all'interno delle Nazioni Unite. La risoluzione di chiedere l'emanazione dell'Opinione Consultiva è stata accolta il 3 dicem-

⁸ Algeria, Bahrain, Bangladesh, Brunei Darussalam, Comore, Cuba, Gibuti, Egitto, Indonesia, Giordania, Kuwait, Libano, Malesia, Mauritania, Marocco, Namibia, Oman, Qatar, Arabia Saudita, Senegal, Somalia, Sudafrica, Sudan, Tunisia, Emirati Arabi Uniti, Yemen e Palestina.

bre del 2003 da soli 90 Stati, ossia meno della metà dei 191 membri delle Nazioni Unite.⁹

La Corte non ha l'obbligo di emettere un'opinione su richiesta dell'Assemblea Generale, ma ha l'obbligo di decidere se accettare o meno una richiesta di consultazione.¹⁰ Nel nostro caso, la Corte ha avuto ogni opportunità di rifiutare l'emissione dell'opinione richiesta e, non rifiutando, la Corte si è messa nella posizione di fungere da strumento all'interno dei processi politici riguardanti il conflitto arabo-israeliano.

Le Nazioni Unite, lo stato palestinese e la divisione di Gerusalemme

Gli Stati membri delle Nazioni Unite hanno intrapreso molte misure per implementare uno stato arabo-palestinese situato nei territori riconquistati da Israele a seguito della guerra dei sei giorni del 1967, cioè la Striscia di Gaza, la Cisgiordania e le alture del Golan, a cui spesso ci si riferisce come "territori palestinesi occupati". Per esempio, nel 1975 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha stabilito la Commissione per l'esercizio degli inalienabili diritti del popolo palestinese (CEIRPP), a cui ha richiesto l'elaborazione di un programma di sviluppo che permetta al popolo palestinese di esercitare il proprio inalienabile diritto di auto-determinazione, di indipendenza nazionale e di sovranità senza interferenze esterne, nonché di far ritorno alle proprie case e proprietà da cui era stato sradicato.

Le raccomandazioni della Commissione sono state approvate dall'Assemblea, a cui la Commissione fa rapporto annualmente.

⁹ 90 Stati hanno emesso voto favorevole, 8 contrario, 74 si sono astenuti e 19 erano assenti.

¹⁰ L'articolo 65 (1) dello Statuto della Corte stabilisce che "la Corte può emettere un'opinione consultiva su qualsiasi questione legale alla richiesta di un organo autorizzato delle Nazioni Unite".

L'Assemblea ha stabilito la Divisione per i Diritti Palestinesi come segretariato della Commissione e, nel corso degli anni, ha sempre più espanso il mandato di quest'ultima. La Commissione è stata fondamentale nella creazione delle risoluzioni dell'Assemblea Generale che criticano l'amministrazione militare israeliana all'interno dei "territori occupati" e promuovono la posizione dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) e dell'Autorità Palestinese.

Sin dai primi anni Settanta sono state varate innumerevoli risoluzioni da parte dell'Assemblea Generale e del Consiglio di Sicurezza per la fondazione di uno stato palestinese basato sui "confini pre-1967" o "linea verde". Quest'ultima non è altro che una linea di confine stabilita alla conclusione della Guerra di indipendenza israeliana scoppiata nel 1947, ma non costituisce un vero confine ufficiale. Recentemente, il 29 novembre 2012, l'Assemblea Generale ha adottato una risoluzione che garantisce alla "Palestina" la posizione di osservatore non membro all'interno delle Nazioni Unite. Questo non corrisponde al pieno riconoscimento a stato vero e proprio, ma ci va abbastanza vicino. Inoltre, nel 2011 l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina ha sottoposto la richiesta, al Consiglio di Sicurezza, per l'ammissione della "Palestina" nelle Nazioni Unite. Attualmente, non è stata ancora presa nessuna decisione definitiva riguardo a questa domanda, legata ai risultati delle correnti negoziazioni tra israeliani e palestinesi.

È fondamentale considerare che la "linea verde" passa attraverso la città di Gerusalemme, separando la zona antica e i suoi terreni limitrofi dalla parte più occidentale della città. Inoltre, la cosiddetta Cisgiordania corrisponde al territorio biblico del popolo ebraico. Adottare la "linea verde" come confine significa separare il popolo ebraico dalle città e dai villaggi con cui hanno mantenuto per millenni un legame stretto ed intimo, con la sola eccezione dei

diciannove anni di occupazione della Giordania, dal 1948 al 1967, durante i quali tutti gli ebrei di quell'area furono espulsi e tutti i luoghi sacri ebraici furono demoliti.

Queste risoluzioni delle Nazioni Unite dichiarano che i possedimenti israeliani al di fuori della "linea verde" sono "illeghi" e che la legge internazionale "richiede" la fondazione di uno stato arabo. Ma non è affatto questo il caso. Infatti, è fortemente discutibile il fatto che la legge internazionale richieda la creazione di uno stato palestinese. La condizione dei territori al di fuori della "linea verde" è ancora in discussione e la legalità delle occupazioni è ancora argomento di dibattito. La legge internazionale, inoltre, non richiede affatto il rafforzamento del "confine pre-1967" come confine ufficiale.

APPENDICE 6

La Germania verso la valle della Giudizio

di Harald Eckert

Per me, in qualità di cristiano tedesco, il contesto biblico sopra descritto solleva una domanda ovvia: a che punto si troverà la Germania sulla via verso la “valle del Giudizio” alla fine dei tempi? Da che parte starà la Germania quando il Giudice del mondo tornerà per separare le “pecore” dai “capri”? Inoltre, quale influenza, quale responsabilità, abbiamo come cristiani in questo senso?

Ebrei e tedeschi: un destino comune

Il popolo tedesco e quello ebraico sono collegati tra loro in maniera unica. Per quel che ne sappiamo, i primi ebrei ad entrare nel territorio dell'attuale Germania occidentale giunsero al seguito dei Romani intorno al I secolo d.C. Questa coesistenza di quasi duemila anni iniziò a prendere la piega più tragica, dal punto di vista degli ebrei, circa novecento anni fa, al tempo delle Crociate. Migliaia di ebrei divennero preda dei saccheggi dei crociati lungo il Reno, il Danubio e le zone più a sud.

Nei secoli successivi, la Germania fu segnata da una sequenza infinita di massacri, persecuzioni ed espulsioni, nonché da ogni

tipologia di discriminazione contro gli ebrei abitanti all'interno dei confini tedeschi. Anche la Riforma fallì nel tentativo di correggere tale tendenza. A differenza delle altre nazioni (Inghilterra, Francia, Spagna, Portogallo), però, in Germania non si verificò mai un'espulsione collettiva. Ciò fu dovuto soprattutto alla natura piuttosto timorosa del governo tedesco, che oltretutto non fu mai, almeno fino al XIX secolo, abbastanza forte da intraprendere una misura così drastica ed estesa.

Dopo le guerre napoleoniche, la secolarizzazione e l'emancipazione sociale, gli ebrei della Germania iniziarono gradualmente ad acquisire i diritti civili, fino ad ottenere l'uguaglianza di fronte alla legge alla metà del XIX secolo. Da allora si manifestò una diffusa tendenza, tra gli ebrei, a liberarsi dal loro isolamento culturale e ad adattarsi alle tradizioni e alla cultura della Germania. Ciò portò, in alcuni casi, alla totale assimilazione, con il risultato che molti ebrei fecero battezzare i loro figli e si integrarono formalmente nella Chiesa di Stato e nella società.

All'incirca nel periodo della prima guerra mondiale, moltissimi ebrei della Germania giunsero a considerarsi più tedeschi che ebrei, e fornirono molti contributi alla società tedesca come medici, avvocati, intellettuali, scienziati e artisti. Fino al Terzo Reich, non c'è stata nazione in Europa (forse con la sola eccezione dell'Olanda) in cui gli ebrei fossero maggiormente integrati ed assimilati come la Germania. La situazione era paragonabile a quella degli Stati Uniti di oggi. Molti ebrei della Germania, all'inizio del XX secolo si consideravano fedeli patrioti tedeschi. A dispetto di questo presupposto, l'emarginazione e l'espulsione degli ebrei da parte della dittatura nazista, e poi l'Olocausto durante la seconda guerra mondiale, giunsero come fenomeni totalmente inaspettati e inconcepibili per la maggior parte degli ebrei della Germania.

Questa breve panoramica dei duemila anni di storia ebraico-tedesca, ci mostra che il legame tra i tedeschi e gli ebrei è speciale. Nella fase precedente la Seconda Guerra mondiale, questo rapporto venne oscurato da un alone maligno, che trovò il suo devastante culmine nell'Olocausto. Eppure, l'affinità tra ebrei e tedeschi, manifestatasi in modo speciale nel corso del XIX e all'inizio del XX secolo, è stata qualcosa di eccezionale e di natura ben diversa rispetto ai rapporti che gli ebrei hanno instaurato con i polacchi, i russi e i popoli delle altre parti d'Europa in cui hanno vissuto. Ed è particolarmente, ma non esclusivamente, in relazione all'Olocausto che il rapporto tra il popolo tedesco e quello ebraico si può descrivere a ragione come eccezionale, se non unico: un destino comune.

Germania: la “prima dei peccatori”

L'Olocausto è spesso, giustamente, descritto come un singolare oltraggio che non si può paragonare a nessun altro evento negativo della storia umana. Personalmente, credo che questo crimine non sia stato una coincidenza né un incidente nella storia, ma il preciso raccolto di una precisa semina.

Il primo strato di semi venne gettato dalla teologia dei Padri della Chiesa e dalle prima Chiesa cattolica, che insegnò, Bibbia alla mano, che Dio aveva dannato e rigettato gli ebrei una volta per tutte perché avevano ucciso Cristo. In base a questa teologia, la Chiesa era diventata il nuovo Israele, Roma la nuova Gerusalemme e il Papa aveva di fatto sostituito il Messia; inoltre, Agostino dichiarò che la vittoria del Cristianesimo nell'ambito dell'Impero romano avesse dato inizio al Regno millenario. Gli ebrei e gli eretici erano il principale problema che comprometteva questa presunta epoca paradisiaca, quindi si doveva fare in modo di metterli a tacere o annientarli.

Come abbiamo già detto, da questo punto di vista la Riforma non comportò alcun decisivo miglioramento per gli ebrei della Germania. Fu solo con la secolarizzazione e la liberalizzazione della società tedesca che si toccarono con mano i cambiamenti reali che fecero nascere negli ebrei la speranza che il mutamento fosse ormai duraturo e irreversibile. Sfortunatamente, però, anche questa speranza si rivelò ingannevole.

Le correnti nazionaliste diffusero il veleno dell'antisemitismo nella forma di un diffuso allarmismo che vedeva gli ebrei intenti a conquistare il mondo. Il movimento laburista, da parte sua, accese il fuoco dell'antisemitismo diffondendo l'ulteriore allarmante immagine degli ebrei che tenevano in mano il mondo della finanza. Circoli accademici più liberali iniziarono ad indicare gli ebrei come la forza celata dietro all'avanzamento della cospirazione rivoluzionaria comunista. Nelle chiese più importanti, l'antisemitismo albergava in diverse varianti, sia cattoliche che luterane.

In breve, possiamo dire che tra le tante differenze visibili nella società tedesca degli inizi del XX secolo, esisteva un singolo elemento comune e unificatore: l'antisemitismo. Praticamente ogni gruppo o corrente sociale dominante mostrava elementi peculiari di invidia, pregiudizio, paura o senso di superiorità verso “gli ebrei”. In Europa, e anche al di fuori, nessun altro popolo ha mai dovuto soffrire quasi duemila anni di odio e disprezzo e, nel caso dell'antisemitismo, negli ultimi novecento anni (cioè dal tempo delle Crociate) si è manifestato in forme più che mai violente e letali. Si tratta di un fenomeno che è stato abbracciato da tutte le maggiori aree sociali, in una forma o nell'altra, dalle varianti più “tradizionali” alle manifestazioni più “moderne”. In questo senso, la Germania degli inizi del XX secolo fu decisamente unica nel suo genere.

Se ora consideriamo questa breve panoramica storica alla luce dell'analisi biblica contenuta nella prima parte di questo libro, c'è solo una conclusione a cui possiamo giungere: dal punto di vista dell'atteggiamento nazionale e del comportamento delle masse sociali verso gli ebrei, almeno per quanto riguarda gli ultimi novacent'anni, la Germania è stata, per usare il termine di Paolo (1 Timoteo 1:15b), la "prima dei peccatori". Se l'Olocausto è stato la conclusione della storia, allora la mia nazione è decisamente quella che più di tutte merita il giudizio escatologico che abbiamo sopra descritto.

"Dove il peccato è abbondato, la grazia è sovrabbondata" (Romani 5:20b)

Sì, la Germania ha raccolto una grossa fetta del giudizio: il boato delle bombe cadute sulle città tedesche verso la fine della guerra, il bilancio delle vittime militari e civili, la rivincita e l'umiliazione da parte delle potenze vincitrici, soprattutto sul fronte russo, la divisione del territorio e molto altro.

Ma c'è anche l'altra faccia della medaglia: la fondazione di una società stabile e libera nella parte occidentale del territorio diviso. Questa parte del paese poté sperimentare anche il cosiddetto "miracolo economico", la crescita della ricchezza, la graduale accettazione all'interno della famiglia delle nazioni e il ristabilimento delle relazioni diplomatiche con Israele solo vent'anni dopo la fine dell'Olocausto (nel 1965). Il culmine di questa rinascita ci fu con la riunificazione della Germania, pacifica e del tutto inaspettata, nel 1989. Cosa abbiamo fatto per meritare tutto ciò?

Allo stesso modo in cui è difficile trovare spiegazioni razionali di come sia stato possibile il verificarsi di una frattura così senza precedenti nella civiltà di una delle nazioni guida per le società del mondo, tale da portare all'orrore dell'Olocausto, è altrettanto dif-

ficile trovare spiegazioni razionali della rapida riabilitazione della Germania e della sua pacifica riunificazione. Tuttavia, la dimensione biblica ci aiuta considerevolmente a valutare e riconciliare questi eventi, che appaiono irrazionali a prima vista, vedendoli dalla prospettiva del Dio di Israele e del "Re dei re".

Sotto la descrizione di "grazia e giudizio", percepiamo qualcosa che è allo stesso tempo straordinario e commovente. C'è un elemento chiave nel carattere di Dio che si manifesta in questo modo: è proprio dove il peccato e gli abissi della depravazione umana sembrano aver raggiunto il massimo del trionfo sulle buone intenzioni di Dio per l'umanità, che la grazia di Dio può manifestarsi nel modo più potente. Ecco alcuni esempi:

- Israele è descritto nell'Antico Testamento (Abdia 2) come una piccola nazione. Era stretta tra le due grandi potenze dell'Egitto a sud e della Mesopotamia (Assiri, Babilonesi e Persiani) a nord, o da potenze ancora più a nord (Grecia, Roma e moderna Russia). Perché Dio scelse come Sua una delle nazioni meno rilevanti? Fu proprio per dimostrare il Suo amore e la sua potenza in modo speciale (Ezechiele 36:22).
- Saulo, poi conosciuto come Paolo, fu uno dei più fanatici persecutori di cristiani della sua generazione. Dopo la sua conversione a Gesù, egli si riferì a se stesso come "il primo dei peccatori" (1 Timoteo 1:15b) e divenne uno dei più zelanti discepoli di Gesù, l'apostolo dei gentili e uno dei più importanti autori del Nuovo Testamento insieme agli evangelisti e a Luca.
- Gesù stesso aprì una via al perdono, alla riconciliazione con Dio e alla vita sotto la benedizione di Dio, proprio per quei peccatori che sembra lo meritino meno di tutti: prostitute, avari, gente senza scrupoli e anche uno dei due ladroni

crocifissi con Lui. Gesù ci fornisce un'incredibile punto di vista in una delle Sue parabole: "Gli ultimi saranno i primi" (Matteo 20:16).

Potremmo aggiungere altri esempi e tutti avrebbero una cosa in comune: proprio laddove la colpa e l'ingiustizia devono senza fallo incontrare il giudizio e la punizione, Dio invece, contro ogni ragione e aspettativa umana, e contro ogni legge storica applicabile, nella Sua grazia ci annuncia una via d'uscita. Personalmente credo che questa caratteristica di Dio, incomprendibile per l'essere umano, sia espressa in modo più che cristallino nel versetto scritto in Romani 5:20b: "Dove il peccato è abbondato, la grazia è sovrabbondata."

Molti cristiani hanno sperimentato questa realtà a livello personale e possono darne le più straordinarie testimonianze. Nel nostro contesto, la domanda che ora ci si pone è questa: è possibile che questa caratteristica di Dio, che molti di noi hanno provato su se stessi in modo rivoluzionario, voglia manifestarsi anche a livello nazionale, collettivo? È possibile che l'incredibile storia della Germania dopo la seconda guerra mondiale possa avere a che fare con questo tratto del carattere di Dio?

La Germania verso la "valle del Giudizio"

Se guardiamo alla storia degli ultimi 1.800 anni (dal tempo dei Padri della Chiesa), ma in particolare la storia degli ultimi 900 anni (dal tempo delle Crociate), con l'Olocausto come culmine demoniaco e senza precedenti del peccato della Germania contro il popolo ebraico, allora la risposta alla domanda inerente il futuro escatologico della nazione tedesca appare piuttosto chiara: la Germania appartiene, più di qualunque altra nazione, al gruppo dei "capri".

Perché tanta grazia? Perché tanto favore? Com'è possibile che oggi lo Stato israeliano chiami ufficialmente la Germania (in-

sieme agli Stati Uniti), la "migliore amica" di Israele? Avremmo mai creduto possibile una cosa simile settanta, sessanta, o anche cinquant'anni fa? Solo pochi decenni fa, un simile sviluppo degli eventi sarebbe stato inconcepibile, così come la riunificazione pacifica del territorio tedesco. Proprio come l'Olocausto stesso, entrambi gli eventi sono senza precedenti nella storia umana. Sconfiggono ogni analogia e ogni analisi intellettuale ed accademica.

Per poter interpretare e classificare questi eventi in maniera adeguata, occorre un diverso sistema di coordinate: un sistema biblico. Su questa base, possiamo dire che, per quanto riguarda il destino della Germania, dalla prospettiva di Dio l'ultima parola non è ancora stata pronunciata.

Potrebbe essere possibile che l'obiettivo di Dio sia portare la nazione che ha dato prova di essere "ultima" in termini di relazione con il popolo ebraico, a trasformarsi per diventare la "prima", proprio mentre tutte le nazioni della terra sono dirette verso la "valle del Giudizio", in questa fase finale della storia umana, prima della seconda venuta di Gesù? Da più grande nemica del popolo ebraico a più grande amica? Da Saulo a Paolo? Dalla più evidente nazione "capro" alla più sorprendente nazione "pecora"? Diventare una benedizione per Israele, anche se ciò potrebbe significare affrontare tempi difficili? Ed essere un segno per le nazioni del mondo, che si stanno tutte dirigendo verso la biblica "valle del Giudizio" alla fine dei tempi, e che potrebbero forse trarre incoraggiamento dall'esempio della Germania per lasciare il percorso dei "capri" e scegliere quello delle "pecore", anche se ci sarà un prezzo da pagare?

La Chiesa e la "valle del Giudizio"

Dal mio punto di vista, la questione inerente quale parte prenderà la Germania al momento del giudizio della fine dei tempi,

quando Gesù ritornerà, rimane aperta. Si tratta forse della questione più importante che sta di fronte alla nazione tedesca: andremo contro il crescente spirito anticristiano, e quindi antisemita, di quest'epoca e prenderemo le parti di Israele e lo benediremo, in questa difficile fase finale della fine dei tempi? Oppure ci lasceremo trascinare dalle potenze antisemite e anticristiane del nostro tempo?

Per dirla in altri termini, le forze che sono state attive durante gli ultimi 900 o 1800 anni della nostra storia, e che hanno celebrato il loro trionfo nell'Olocausto, riusciranno ancora una volta a guadagnare il dominio sullo spirito della nostra nazione in questa epoca finale prima della seconda venuta di Gesù? Oppure, per grazia di Dio, le forze di sincero pentimento per la nostra storia, di cambiamento, di redenzione e di rinnovamento della nostra relazione con il popolo ebraico, avranno un'influenza decisiva sulla nostra nazione?

Dal mio punto di vista, la responsabilità finale di come rispondere a queste domande non appartiene al governo, ai mass-media o alla classe intellettuale, ma alla Chiesa. Se siamo chiamati ad essere "sacerdoti e profeti" (1 Pietro 2:9) per la nostra nazione e "luce e sale" (Matteo 5:13ss) tra la nostra gente, il nostro rapporto con il popolo ebraico e con Israele deve essere un modello da seguire, che guidi la nostra nazione lungo la via da seguire nei suoi rapporti con Israele. Se falliamo nell'adottare e mantenere questo stile di vita e questa cultura, nell'esternare credibilità, potenza della preghiera ed autorità, allora non abbiamo diritto di scaricare la responsabilità su altri gruppi sociali.

Con pochissime eccezioni, appare ovvio che come cristiani, come Chiesa, non abbiamo avuto una simile forza né lungimiranza nel passato, soprattutto durante le prime decadi del XX secolo. Da allora, vi sono stati cambiamenti significativi o radicali nel nostro

modo di essere? Se la risposta è no, siamo pronti ad accettare questa sfida, questa offerta di grazia da parte di Dio, e a permettere a noi stessi di cambiare e di portare altre persone dalla nostra parte? Credo che sia questa la domanda più importante che, attualmente, la Chiesa della Germania deve affrontare per comprendere se il benessere della nazione le sta a cuore o meno.

Tre promesse rivoluzionarie

Una domanda che ci si pone in continuazione è questa: perché, e per quanto tempo ancora, dobbiamo continuare ad affrontare questa faccenda dell'Olocausto e le nostre relative responsabilità di cristiani e di tedeschi? Dato tutto ciò che abbiamo detto in questo libro, può davvero esserci un'unica risposta: finché la Germania non si porrà dalla parte di Israele in maniera collettiva e irremovibile, su scala storica, e non adotterà le seguenti posizioni fino al ritorno di Gesù:

- Quando il "minimo dei fratelli" di Gesù, il popolo ebraico, sarà in difficoltà, la Germania lo aiuterà.
- Quando la Terra promessa starà per essere divisa, la Germania si dissocerà.
- Quando il ruolo di Gerusalemme come capitale sarà messo in discussione, la Germania non lo accetterà.
- Quando Israele sarà isolato, demonizzato e maltrattato, la Germania vedrà oltre tutta l'agitazione e la manipolazione e resterà ferma sulle proprie convinzioni.

E la Germania troverà la forza di fare tutto ciò perché esisterà al suo interno una Chiesa cristiana profondamente purificata, che prega e vive mettendo in atto un atteggiamento esemplare verso Israele. In questo modo, la Chiesa fornirà ai governanti, ai respon-

sabili e a coloro che guidano l'opinione pubblica, la sicurezza e il coraggio per andare contro la corrente del crescente antisemitismo e odio verso Israele.

Concludiamo considerando tre principi biblici che possono incoraggiare ogni cristiano che si appresti ad affrontare quest'impresa così difficile:

1. La bontà di Dio porta al pentimento (Romani 2:4).

La domanda non è "Quanto spesso devo pentirmi?", ma "Quanto profondamente devo pentirmi?". È un immenso dono della grazia avere la possibilità di pentirsi, di ripulirsi la coscienza, di essere liberati dal peso dei nostri fallimenti ed errori e di poter iniziare un nuovo percorso senza queste catene, leggeri e felici di aver sperimentato una tale grazia. È un immenso dono, non un pesante obbligo! E se consideriamo la bontà di Dio verso la Germania nel corso degli ultimi decenni, soprattutto il dono della riunificazione, possiamo comprendere che questo è un invito immensamente generoso. Dio sta sollevando la Germania nella grazia perché ha fiducia in noi, perché spera che utilizzeremo questo dono in modo responsabile per molti scopi, ma primo fra tutti per il bene del Suo popolo, il popolo ebraico, Israele.

2. A chi molto è stato perdonato, molto ama (Luca 7:47).

Sono molti i frutti del ravvedimento, ma il più grande e prezioso tra quelli che Gesù ha menzionato è l'amore. Quando ci pentiamo della nostra indifferenza, arroganza e durezza di cuore verso il popolo ebraico, e riceviamo il perdono di Dio, il nostro cuore viene riempito di amore per Dio e dell'amore di Dio per il Suo popolo. La dimensione della colpa e del perdono rappresentano la grandezza dell'amore che Dio ha stabilito per noi. E questa realtà richiede almeno l'esperienza

e la certezza dell'amore di Dio per noi e dell'amore che Dio ha messo nel nostro cuore per il popolo ebraico.

3. A chi molto è stato dato, molto sarà richiesto (Luca 12:48). Se comprendiamo la sempre profonda esperienza del pentimento e del perdono, e il dono dell'amore di Dio, appare ovvio che Dio sta condividendo con noi la Sua immensa grazia perché ha preparato un piano speciale per noi. Egli vuole renderci, sia come Chiesa che come nazione, una benedizione per Israele. Nel fare ciò, vuole che fungiamo da modello e da incentivo, sia a livello di Chiesa che di nazione, per le altre nazioni. Dio sta dimostrando la Sua grazia su scala storica e globale, attuando dei segni di impatto mondiale. Il primo segno è manifestato in Israele: il ritorno del popolo ebraico e la restaurazione della fertilità e della vitalità sia della terra che del popolo. Ma un segno ulteriore, di impatto analogo, deve seguire il primo: la straordinaria amicizia tra Israele e la Germania. Il modello e l'ispirazione che possono portare a questo esito sono rappresentati dal buon esempio della Chiesa. Non dobbiamo equivocare il favore e la grazia che sono stati concessi alla Germania negli ultimi decenni: non è qualcosa che dobbiamo dare per scontato, né qualcosa che dobbiamo considerare come un onere o un dovere imposto. Si tratta invece di un segno del fatto che Dio ha un piano per noi, così come un padre ha spesso più fiducia nelle capacità del proprio figlio di quanta non ne abbia il figlio stesso. Questo non deve renderci arroganti, ma umili e grati. Allo stesso tempo, però, deve anche essere per noi una motivazione per onorare questa responsabilità e la fiducia immeritata che è stata riposta in noi.

APPENDICE 7

Testimonianza e visione*di Harald Eckert*

Sono cresciuto in una famiglia tedesca relativamente “normale”. Uno dei miei nonni era un soldato nazista molto attivo e zelante delle Wehrmacht. Morì pochi anni dopo la guerra a causa di una ferita riportata. Una delle mie nonne era una credente cristiana appartenente alla Chiesa Confessante (*Bekennende Kirche*). La Chiesa Confessante si considerava come un movimento biblico opposto alla fazione nazista luterana dei cosiddetti “tedeschi cristiani” (*Deutsche Christen*), formatasi sotto l’ideologia nazista. La Chiesa Confessante, dunque, era una sorta di movimento di resistenza. I suoi rappresentanti più eminenti furono Karl Barth, Martin Niemöller e Dietrich Bonhöffer. I miei altri antenati vissuti nella stessa epoca cercarono semplicemente di sopravvivere al meglio in quei tempi difficili.

Infanzia e giovinezza

La famiglia in cui sono cresciuto era luterana, nella città prevalentemente cattolica di Monaco. È da mia madre che ho imparato a pregare, mentre è stato dalla mia sopra menzionata nonna cristiana che ho imparato non solo molte storie bibliche, ma anche molte testimonianze della realtà che lei stessa aveva vissuto nei dodici anni

di Nazismo in Germania e nei quasi quindici anni di Comunismo nella Germania dell’Est. Nel primo periodo della mia adolescenza, a metà degli anni Settanta, dopo diversi anni di vagabondaggi e ricerche personali, riscoprii la fede in Gesù, che aveva significato molto per me da bambino, durante la diffusione del movimento rinnovatore e spiritualmente dinamico del cosiddetto “Popolo di Gesù”.

Poco tempo dopo, sempre a metà degli anni Settanta, conobbi qualcuno che ebbe una grande influenza sulla mia gioventù: l’ex studioso di filosofia presso la rinomata Università di Cambridge, Derek Prince, che divenne poi un famosissimo insegnante biblico. Negli anni Ottanta, pubblicai un giornale di insegnamenti biblici intitolato *Wiederherstellung* (Restaurazione), influenzato proprio da Prince. Il giornale si concentrava soprattutto sul tema delle promesse di Dio per Israele e la Chiesa durante il periodo precedente alla seconda venuta di Gesù.

Anche la questione di una prospettiva biblica per le nazioni venne toccata, prendendo in considerazione sia gli aspetti missionari che la relazione tra le nazioni ed Israele. Negli anni Novanta potei sperimentare una collaborazione e un ancor più profondo rapporto di amicizia con Derek Prince. Nello stesso tempo, entrai anche nel gruppo alla guida di *Fürbitte für Deutschland* (Intercessione per la Germania), un dinamico movimento di preghiera di quel periodo.

La prima chiamata

È stato sempre in quella prima fase della mia vita che vissi numerose esperienze che mi spinsero e prepararono alla successiva chiamata, che sarebbe divenuta poi sempre più chiara. Vorrei qui descriverne tre.

Poiché avevo già vissuto un contesto di rinnovamento nel periodo della mia conversione, pregare per il rinnovamento della

Germania era già una delle mie preoccupazioni principali fin dai primi anni. A queste si unirono le mie preghiere per l'unità fra i cristiani, per la crescita del Corpo di Cristo e simili. Il tema della volontà di Dio per la nazione tedesca era già distinguibile all'orizzonte, ma non certo così evidente e centrale come è diventato negli ultimi anni. L'Olocausto mi aveva sempre impegnato fin da giovane, ma più come un gigantesco punto di domanda, come una sensazione di irritazione permanente con cui non riuscivo a venire a patti, sia storicamente che spiritualmente. I miei genitori avevano una casa per i finesettimana dove mi ritiravo spesso per cercare la comunione personale con il Signore.

Ricordo ancora chiaramente come, durante uno di questi ritiri, mi balzarono al cuore queste parole di Romani 5:20b: "Dove il peccato è abbondato, la grazia è sovrabbondata". La cosa straordinaria fu che quelle parole mi erano spesso state di sprone durante le mie preghiere "solite" (per il rinnovamento, l'unità, il Corpo di Cristo, ecc.). Ora invece, per la prima volta, mi si presentavano nel contesto del peccato della Germania contro gli ebrei, con la promessa che Dio ha il potere di trasformare una tragica vicenda in qualcosa di positivo. Inoltre, sentii allora che Egli non aveva solo il potere e la capacità, ma anche la volontà di fare qualcosa. Questo versetto mi ha accompagnato da allora nella questione del piano di Dio per la redenzione della Germania. E da allora sono trascorsi ben trentacinque anni.

All'incirca nello stesso periodo, mi fu offerta l'opportunità di partecipare ad un viaggio in Israele con un gruppo guidato da Derek Prince. Alcuni membri della chiesa che frequentavo allora erano interessati a questo viaggio e lo ero anch'io, tanto che stavo per confermare la mia partecipazione. In un momento di preghiera, però, sentii chiaramente che il Signore mi diceva di non andare. È stato come se mi dicesse: "Aspetta finché non aprirò per te una porta speciale per Israele. Allora, se entrerai da quella porta, ti gui-

derò verso la chiamata della tua vita." Questo accadeva alla fine degli anni Settanta e la mia prima visita in Israele risale al 1992, ma di questo dirò di più fra poco.

Qualche anno dopo, nel 1981 credo, mi recai a Londra a far visita ad alcuni amici della mia chiesa. Si erano trasferiti a Londra come una sorta di gruppo pionieristico con lo scopo di fondare una congregazione sul posto. Dopo aver pranzato con una mia conoscenza londinese, ebbi il tempo di rilassarmi e godermi per un po' il suo bellissimo giardino.

Durante quelle ore quiete, provai un'esperienza spirituale straordinaria, del tipo che non mi sarei mai aspettato. Ho "udito" lo Spirito di Dio che mi parlava con una chiarezza che mi era del tutto nuova. Mi ha posto questa domanda: "Harald, ami il mio popolo?" Risposi in un istante: "Certo, Signore, sai che lo amo!" Nel rispondere, stavo pensando al mio appassionato coinvolgimento per l'unità tra cristiani, al rafforzamento del Corpo di Cristo e ad altre cose simili.

Ma dopo un breve momento di silenzio, udii di nuovo la domanda: "Harald, ami il mio popolo?" Questa volta, la parola "mio" attirò la mia attenzione in modo speciale e mi resi conto, in un istante, che Dio si stava riferendo al popolo ebraico. La mia immediata reazione interiore, allora, fu del tutto diversa. Fu come se un film si proiettasse davanti agli occhi della mia mente. Un'intera sequenza di situazioni, scene e frammenti di memoria, tutti insieme si univano a mostrare un unico tema: il pericolo in cui molti cristiani si erano messi per aiutare gli ebrei e il prezzo che avevano pagato sotto il Nazismo. Pensai a Corrie Ten Boom, Dietrich Bonhöffer e altri di cui avevo sentito o letto nei film o nei libri. Mi sentii pieno di paura e non riuscii a rispondere. Rimasi in silenzio.

Alla fine, udii la domanda per la terza volta: "Harald, ami il mio popolo?" Ma questa volta sentii come un interruttore accendersi

in me, in maniera del tutto inaspettata. Fu come se quella domanda avesse rimosso un velo davanti al mio occhio interiore o, per essere più precisi, davanti al mio cuore. All'improvviso il mio cuore fu inondato da uno straordinario sentimento di affetto e calore. Seppi immediatamente di cosa si trattava: era l'amore immutabile di Dio per il suo popolo, gli ebrei. Dio mi stava dando un piccolo assaggio di ciò che era nel Suo cuore. Fui sopraffatto. La paura e l'ansia che, un momento prima, erano così forti in me, furono spazzate via in un istante e sostituite dall'amore di Dio per il popolo ebraico. Mi sentii pregare: "Gesù, se l'amore che hai per il tuo popolo è così grande, ti chiedo di piantare una parte di questo amore nel mio cuore." E quello fu esattamente ciò che accadde. Tuttavia, dovette passare ancora un decennio prima che riuscissi a mettere piede in Israele per la prima volta. Anche quest'ultimo avvenimento, ebbe luogo in una maniera che non mi sarei mai immaginato.

Era l'autunno del 1991 e stavo lavorando per *Fürbitte für Deutschland* (Intercessione per la Germania). Un giorno, un uomo circa della mia età venne nel nostro ufficio e mi disse che di recente era stato in Israele con suo padre e suo fratello. Mentre era lì, aveva saputo che il 20 gennaio 1992 sarebbe stato il cinquantesimo anniversario dell'infausta Conferenza di Wannsee, legata all'ultimo stadio del fenomeno dell'Olocausto, cioè ad Auschwitz, e al piano generale per lo sterminio di tutti i 13 milioni di ebrei d'Europa. Fu durante quell'incontro che fu dato il via, per così dire, a quell'imponente progetto satanico.

Quel giovane credente ebbe questa idea: "Perché non mandiamo dodici cristiani, appartenenti alla generazione successiva alla guerra, a radunarsi cinquant'anni dopo, il 20 gennaio 1992, presso il memoriale dell'Olocausto in Israele, lo Yad Vashem, perché possano pentirsi del peccato dei loro padri?" Il versetto biblico che citò in riferimento alla sua proposta fu Isaia 60:14: "*I figli di quelli*

che ti avranno oppressa verranno da te, abbassandosi." Sentii subito in me una forte reazione positiva e subito mi fu chiaro: era quella la porta di cui il Signore mi aveva parlato circa 12 o 13 anni prima.

Tre persone del nostro gruppo trattarono aspetti specifici dei peccati dei nostri antenati davanti ad ebrei e tedeschi riuniti, tra cui erano presenti membri del parlamento, giornalisti, capi religiosi e l'allora sindaco di Gerusalemme, Teddy Kollek. Il tema da me trattato fu: "La colpa e il fallimento dei cristiani nella storia e durante il Terzo Reich." Guardando indietro, posso dire che quello rappresentò l'impianto del DNA nel nucleo di ciò che sarebbe diventata la mia chiamata. Si trattava di null'altro che del rapporto tra cristiani ed ebrei, ma in un contesto che aveva anche grande rilevanza a livello di rapporti tra Germania ed Israele. Sia la dimensione religiosa che delle relazioni internazionali sarebbero diventate sempre più profonde e significative nei successivi vent'anni.

La lotta per la Germania

Passo dopo passo sono entrato in questa chiamata. Nel corso degli anni Novanta i temi cristiani -ebrei e Germania - Israele sono diventati sempre più centrali nel mio cuore e nel mio ministero. Ho tenuto sermoni e lezioni, ho scritto libri e articoli, ho sostenuto ed iniziato progetti e reti miranti sia a rafforzare le relazioni tra cristiani ed ebrei, sia ad influenzare positivamente le relazioni tra Germania ed Israele. Negli ultimi dieci anni, anche il tema Europa-Israele è diventato sempre più rilevante. Inoltre, negli ultimi due o tre anni, si sono anche aperte nuove porte in Africa, Asia ed oltre. Le esperienze vissute nella lotta spirituale e materiale intrapresa per la Germania hanno anche ispirato altri intercessori, capi religiosi e cristiani aventi influenze politiche, all'interno delle loro nazioni in tutto il mondo.

Una componente importante di quest'opera è stato il digiuno unito alla preghiera. Dal 2004 al 2010, un gruppo di cristiani ha adottato la strategia spirituale di dedicare i primi quaranta giorni di ogni anno al digiuno e alla preghiera per i rapporti tra Germania ed Israele. Il "grado" di digiuno è stato diverso e libero per ciascun individuo, ma sempre più credenti sono stati toccati da questo soggetto di preghiera e hanno trovato la forza e la motivazione per astenersi da ogni cibo solido per quaranta giorni interi. La visione che Dio voglia dimostrare la Sua potenza redentrice in modo speciale attraverso la Germania e le sue relazioni con Israele, è diventata sempre più nitida ed ispiratrice per un numero crescente di persone. Durante l'ultimo di questi cicli di digiuno e preghiera, nel 2010, centinaia di gruppi di preghiera e migliaia di cristiani tedeschi hanno aderito a questa iniziativa collettiva.

Sono convinto che siamo ancora lontani dalla dimensione che Dio vuole formare per noi cristiani in Germania e che questo sia necessario per portare avanti una lotta così colossale per il destino della nostra nazione. Nonostante ciò, si è raggiunto un livello di unità e di coinvolgimento spirituale per questo soggetto come non si era mai raggiunto finora. Questo è incoraggiante, perché costituisce un frutto concreto e un passo in avanti nella giusta direzione. Che possa questa considerevole "palla di neve" ingrandirsi fino a diventare una "valanga" che renda forte la nostra nazione alla fine dei tempi, più di quanto sia mai stata, per soddisfare il suo ruolo di amica affidabile e fedele di Israele; e che possa tutta la nostra collettività nazionale, nel momento della decisione finale, restare ferma dalla parte delle "nazioni pecore", come dimostrazione della Sua grazia incommensurabile! Infine, che possiamo ritrovarci tutti uniti, in quel giorno, insieme al maggior numero possibile di popoli e nazioni!

APPENDICE 8

La chiamata di Daniele per gli "anni cerniera" 2014-2015

del Rev. Rick Ridings

Nella nostra vita quotidiana tutti affrontiamo la sfida di ricercare la volontà del Signore, in modo da poter compiere il nostro destino e non semplicemente lasciarci dominare dalla "tirannia dell'urgente". Allo stesso modo, in qualità di guide di preghiera, dobbiamo stare attenti a non limitarci a pregare in base alla "tirannia dell'urgente" e a non adottare un approccio di "missili" in quest'epoca di sovraccarico dell'informazione.

Piuttosto che limitarci a pregare in base al fiume di notizie che ci viene riversato addosso, dobbiamo imparare ad entrare nel "consiglio del Signore", come Daniele, uno dei più grandi intercessori della Bibbia. Daniele era un uomo che "comprendeva i tempi e le stagioni". Egli si appellò al Signore per una rivelazione e questa gli fu concessa quando il re lo cercò per chiedergli consiglio. Daniele glorificò il Suo Dio, il Dio di Israele, come Colui che *"alterna i tempi e le stagioni; depone i re e li innalza, dà la saggezza ai saggi e il sapere agli intelligenti. Egli svela le cose profonde e nascoste; conosce ciò che è nelle tenebre"* (Daniele 2:21-22).

Personalmente vedo, come fanno molti altri, una convergenza di tre fattori che, presi insieme, sembrano intendere che il Signore stia spingendo la nostra attenzione sullo stare allerta e sul ricercare il Suo consiglio su come pregare durante questi “anni cerniera” 2014-2015.

Fattore 1: settant’anni dalla fine dell’Olocausto e della Seconda Guerra mondiale

Daniele fu in grado di discernere, attraverso le profezie di Geremia, che il popolo della sua nazione stava entrando in un momento strategico alla fine dei preannunciati “settant’anni” di esilio (Daniele 9:2).

Recentemente, ho sentito il Signore convincermi che il 2014 e il 2015 sono due “anni cerniera”, ossia anni in cui si verificheranno eventi che avranno conseguenze sulle nazioni, su Israele e sulla Chiesa per molti anni a seguire. Stiamo entrando nei biblicamente significativi “settant’anni” dalla fine della grande battaglia, dalla vittoria finale sulle grandi forze maligne della seconda guerra mondiale e dalla fine dell’Olocausto. Settanta è anche il numero che, in Genesi 10, rappresenta le nazioni.

Fattore 2: particolari “segni nei cieli”

In aggiunta a questa significativa fine della stagione dei “settant’anni”, stiamo assistendo ad una convergenza di “segni nei cieli”, con quattro “lune rosse” in corrispondenza di eclissi lunari, che cadranno esattamente all’inizio di due Pasque e due Sukkot (festa delle Capanne) durante gli anni 2014 e 2015. Secondo le ricerche del Pastore Mark Biltz, le ultime due volte che si sono verificate simili coincidenze fu sempre durante gli “anni cerniera” 1949-1950 (i due anni successivi alla proclamazione del moderno Stato di Israele e della fondazione di numerosi ministeri grandemente

utilizzati nel moderno evangelismo globale) e 1967-1968 (quando Gerusalemme venne riunificata dopo la guerra dei sei giorni e quando si verificò ciò che molti considerano l’effusione dello Spirito Santo su tutte le denominazioni del mondo, con la creazione di molte grandi iniziative missionarie). Una simile “tetradè” di eclissi lunari coincidenti con l’inizio di grandi festività bibliche non si verificherà più in questo secolo. Inoltre, vi saranno anche due eclissi solari in coincidenza di due date importanti del calendario ebraico: l’inizio dell’anno religioso, tra 29 Adar e 1 Nisan (20 marzo 2015) e l’inizio della festa delle Trombe o Rosh Hashana (13 settembre 2015). Secondo la tradizione ebraica di interpretazione delle Scritture, le eclissi lunari indicano una stagione (non necessariamente una data specifica) di eventi portentosi per Israele (che segue un calendario lunare), mentre le eclissi solari indicano una stagione di eventi portentosi per le nazioni (la gran parte delle quali segue un calendario solare). Per favore, cercate di capire che non sto provando in alcun modo a stabilire una data per il ritorno del Signore Gesù, o ad affermare che uno specifico evento avrà luogo negli anni 2014 e 2015. Non dobbiamo dare adito a coloro che provano a fare predizioni arbitrarie basandosi su questi “segni nei cieli”, che ci allontanano dal chiaro insegnamento biblico (si veda Gioele 2:31; Luca 21:11, 25, 28; Atti 2:20-21; Apocalisse 6:12) che spiega che il Signore utilizzerà i “segni nei cieli” per portare la nostra attenzione su uno specifico periodo in cui Egli compirà opere potenti, poiché vuole che ricerchiamo il Suo consiglio su come pregare e come prepararci.

Fattore 3: una convergenza di chiamate alla preghiera per Gerusalemme ed Israele e per la posizione delle nazioni rispetto ad Israele

Ho vissuto a Gerusalemme solo per quindici anni, ma non ho mai visto una simile convergenza di ministeri

esterni chiamare un così grande numero di persone a concentrarsi sulla preghiera per questi specifici motivi.

In qualità di membro della Coalizione Europea per Israele, prenderò parte al lancio della loro “Chiamata Globale alla Preghiera 2015” (iniziata tramite il mio caro amico Harald Eckert), che chiamerà gli intercessori a cento giorni di preghiera, dal 27 gennaio all’8 maggio 2015, per la posizione delle rispettive nazioni in relazione a ciò che la Parola di Dio dice sul popolo ebraico ed Israele.

Come dobbiamo rispondere alla convergenza di questi tre fattori?

Credo che la nostra risposta debba essere la stessa che diede il grande intercessore Daniele quando si rese conto che la fine dei settant’anni di esilio era vicina: “Volsi perciò la mia faccia verso Dio, il Signore, per dispormi alla preghiera e alle suppliche, con digiuno, con sacco e cenere” (Daniele 9:3).

Vediamo poi, in Daniele 9:4-19, che il profeta mette in luce il cuore di Dio per la Sua nazione, per il Suo popolo e per la Sua città Gerusalemme. Credo che una confessione dei nostri peccati e dei peccati dei nostri padri, e della nostra nazione, costituiscano la posizione più adatta per noi da assumere in questa stagione. Dobbiamo confessare la ribellione della nostra nazione verso la scelta di Israele e del popolo ebraico da parte di Dio, in modo da svolgere un ruolo speciale nel Suo grande piano per portare la salvezza fino alle estremità della terra. Dobbiamo accogliere il Suo cuore, in modo da poter piangere per la nostra nazione. Sarà importante per noi attenerci a queste cose durante i due “anni cerniera” 2014 e 2015. Dobbiamo gridare finché c’è ancora speranza e prima che i cuori dei nostri capi di Stato si induriscano.

E se siamo già convinti che la nostra nazione, o i suoi capi, non sceglieranno di accettare la Parola e il cuore di Dio rispetto ad Israele e al popolo ebraico? Dobbiamo capire che non è compito nostro decidere quando è troppo tardi per la nostra nazione o i nostri capi di Stato. Potrà esserci grande pressione, da parte del sistema di “Babele”, sulla nostra nazione e i suoi capi, ma il Signore continuerà sempre, nella Sua giustizia, a chiamare voci profetiche come Daniele, in modo che quei capi non possano dire, nel giorno del giudizio, di non avere mai saputo la verità.

La sovranità e la giustizia del Re dei re hanno reso Daniele una voce di verità proprio nel cuore di Babilonia. E persino un re malvagio e arrogante come Nabucodonosor, dopo aver trascorso sette anni nelle catene della follia (come era stato predetto in Daniele 4), giunse al ravvedimento, dopo che la sua malattia mentale fu guarita, e proclamò: *“Ora io, Nabucodonosor, lodo, esalto e glorifico il Re del cielo, perché tutte le sue opere sono vere e le sue vie giuste, ed egli ha il potere di umiliare quelli che procedono con superbia”* (Daniele 4:37).

Non siamo chiamati come intercessori in un “ministero” di critica e lamentela per i nostri capi di Stato. Invece, il Signore ordina *“che si facciano suppliche, preghiere, intercessioni, ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che sono costituiti in autorità [...]”* (1 Timoteo 2:1-2a).

Pregare per il bene della nostra nazione

Dobbiamo pregare affinché la nostra nazione non inciampi nella “pietra dell’offesa” della decisione di Dio che Israele e il popolo ebraico debbano giocare un ruolo unico nella storia della salvezza, allo stesso modo in cui preghiamo che non inciampi nella “pietra dell’offesa” della croce del Messia.

Questo vale anche per le nazioni che sono state oppresse dall'Islam e a cui è stato insegnato ad odiare Israele e il popolo ebraico. Ho servito molti anni in Indonesia e ho visto in prima persona che la liberazione da questa mentalità ha costituito l'innescò di una grande rivoluzione economica e della possibilità, per molti musulmani, di giungere alla salvezza attraverso Gesù.

Nel maggio del 2012, ho avuto il privilegio di partecipare ad un incontro di preghiera con circa centoventimila intercessori provenienti da Giacarta, in Indonesia. Questi erano a loro volta collegati via video con altri due milioni di intercessori indonesiani. Hanno dato inizio a questo immenso incontro di preghiera con il saluto "shalom" e col suono di oltre duecento shofar.

Nel novembre dello stesso anno, ho parlato ad un incontro di circa settemila pastori, anziani e diaconi legati ad una delle più grandi chiese di Giacarta. Ancora una volta, l'incontro è iniziato con il saluto "shalom". Nelle preghiere che sono seguite, ho sentito gli intercessori piangere e gridare al Signore per la loro nazione indonesiana e per Israele. Desta tanta meraviglia, dunque, il fatto che la loro economia sia decollata in un periodo in cui la maggior parte delle economie occidentali ha subito un declino? Desta tanta meraviglia il gran numero di musulmani che si sta convertendo a Gesù come la Via, la Verità e la Vita, ma anche come il "Messia ebreo"?

È giunta l'ora di chiamare le nostre nazioni ad assumere la posizione richiesta dal mandato di Genesi 12:3 (riaffermato e applicato in modo specifico ad Israele in Numeri 24:1-9) di benedire la progenie di Abramo.

Pregare per amore del nome di Dio

Credo che siamo tutti fortemente chiamati a pregare per la benedizione delle nostre nazioni attraverso la scelta di ubbidire a Dio

benedicendo Israele e il popolo ebraico. Ma dobbiamo anche fare un ulteriore passo avanti e pregare in questo modo per amore del Suo nome. Dio ha scelto di "offendere" molti chiamando se stesso "Dio di Israele". Come Daniele, anche noi dobbiamo pregare: *"Signore, ascolta! Signore, perdona! Signore, guarda e agisci senza indugio per amore di te stesso, o mio Dio, perché il tuo nome è invocato sulla tua città e sul tuo popolo"* (Daniele 9:19).

Che possa ognuno di noi udire il cuore del Signore in questo periodo, nel Suo grande desiderio di mostrare compassione alle nostre nazioni e ad Israele. Che possa il Suo nome essere grandemente glorificato nelle nazioni ed in Israele attraverso le nostre preghiere.

Rev. Rick Ridings
Gerusalemme, 19 febbraio 2014
© 2014 www.succathallel.com

PROSPETTO E INFORMAZIONI AGGIUNTIVE

La “Chiamata Globale alla Preghiera” è una campagna dinamica in fase di crescita e sviluppo. È una chiamata, rivolta a tutti i cristiani del mondo, a pregare per le rispettive nazioni e le loro relazioni con il popolo ebraico ed Israele. Lo scopo è quello di giungere a vedere il favore di Dio per le nostre nazioni, non il Suo giudizio.

Sito web:

www.100-days.eu

E-mail:

info@100-days.eu

Facebook:

www.facebook.com/100daysgpc

You Tube:

www.youtube.com/100daysgpc

SUGLI AUTORI



Harald Eckert

Harald Eckert è nato nel 1960 ed è sposato con quattro figli. Dal 1982 al 1989 ha pubblicato la rivista *Wiederherstellung* (Restaurazione). È stato nel gruppo alla guida di *Fürbitte für Deutschland* (Intercessione per la Germania) dal 1990 al 1994, nonché fondatore e direttore di *Internationaler Bibeldienst* (Ministero Derek Prince Germania). Da alcuni anni è responsabile dell'opera di *Christen an der Seite Israels* (Cristiani per Israele) in Germania, è membro del Consiglio di *Christians for Israel International* e direttore del Consiglio della Coalizione Europea per Israele. In qualità di insegnante biblico, pioniere spirituale ed autore, egli ha non solo fornito impulsi importanti, ma è stato anche attivamente coinvolto in varie iniziative e progetti in Germania, Europa ed Israele.



Rev. Willem J.J. Glashouwer

Il Reverendo Willem J.J. Glashouwer è presidente di *Christians for Israel International*. È anche ministro ordinato della *Chiesa Riformata Olandese* ed ex direttore della *Evangelische Omroep* (società radiotelevisiva evangelica) in Olanda. Il Reverendo Glashouwer ha giocato un ruolo chiave nella fondazione dell'Istituto olandese per l'educazione superiore evangelica e, oltre a diversi libri, articoli e studi bi-

blici su Israele e la fede cristiana, ha pubblicato un commentario sul Libro dell'Apocalisse. Il suo libro *Perché Israele* è stato tradotto in oltre trenta lingue. È sposato con Marianne e insieme hanno quattro figli.



Derek Prince

Derek Prince (1915-2003) studiò ad Eton e Cambridge, dove conseguì una borsa di studio in filosofia. Conobbe Cristo durante la seconda guerra mondiale, mentre serviva nell'esercito britannico. Da quel momento dedicò la sua vita allo studio della Bibbia e divenne un insegnante riconosciuto a livello internazionale. Il grande dono che Derek aveva di saper spiegare ed esporre gli insegnamenti biblici con grande chiarezza e semplicità, ha aiutato a gettare le basi della fede in milioni di vite. Il suo approccio al di fuori di ogni denominazione o setta ha fatto sì che i suoi insegnamenti divenissero ugualmente rilevanti e utili per persone appartenenti ai contesti razziali e religiosi più diversi. È stato autore di oltre 50 libri, 600 registrazioni audio e 100 registrazioni video, molte delle quali sono state tradotte in oltre cento lingue. Il suo programma radiofonico quotidiano continua a toccare vite in tutto il mondo.



Rev. Rick Ridings

Rick e Patti Ridings vivono a Gerusalemme, dove dirigono *Succat Hallel*, un ministero per la chiamata alla preghiera e all'intercessione, ogni giorno dalla loro sede che guarda sul Monte del Tempio e il monte Sion. Sorvegliano i gruppi che hanno collaborato alla crescita di nuove case di preghiera in Israele, Egitto, Turchia, Afghanistan, Libano, Iraq ed Emirati Arabi Uniti. Cercano anche di

servire i giovani israeliani e organizzano il più grande incontro giovanile annuale del luogo (che raduna diverse centinaia di giovani, sia ebrei messianici che cristiani arabi). Rick è anche membro del Consiglio della Coalizione Europea per Israele. Rick e Patti sono genitori di tre figlie, tutte e tre direttrici di gruppi di lode, e hanno tredici nipoti.



Andrew Tucker

Andrew Tucker ha studiato giurisprudenza nelle Università di Melbourne ed Oxford. Ha lavorato per oltre vent'anni in varie aree legate alla legge internazionale e transazionale in Australia, Regno Unito ed Olanda. Attualmente lavora come Direttore esecutivo di *Christians for Israel International* (che ha base in Olanda) e di consigliere legale presso la Coalizione Europea per Israele. Scrive e tiene discorsi regolarmente sul rapporto tra la legge (internazionale) e la Bibbia.



Philip Holmberg

Philip Holmberg è nato in India nel 1949, in una famiglia di missionari svedesi ed ha studiato per diventare insegnante. È sposato con Ulla e hanno cinque figli. Philip ha servito come missionario in Butan per cinque anni e come pastore in Svezia per altri cinque. È stato preside di una scuola per venticinque anni. Svolge il ruolo di coordinatore nazionale di Ebenezer Operazione Esodo in Svezia, di direttore del Consiglio di Ebenezer per la Regione Baltica-Nordica, nonché di rappresentante di Ebenezer nel Gruppo Direttivo della "Chiamata Globale alla Preghiera".



Edda Fogarollo

Laureata in Scienze Politiche con indirizzo storico, ha conseguito un Master Internazionale in Didattica della Shoah, scrivendo una tesi sulla geopolitica mediorientale e la Shoah. Da anni approfondisce e studia la Storia d'Israele, del Sionismo, dell'Olocausto e la Didattica della Shoah e insegna Temi di Storia Moderna e Contemporanea presso la Facoltà Pentecostale di Scienze religiose di Aversa. È autrice di un libro *Verso la formazione dello Stato d'Israele. Itinerari storici* e Presidente di Cristiani per Israele-Italia.



Harald Eckert

Israele, le nazioni e la VALLE DEL GIUDIZIO

“Quando il Figlio dell’Uomo verrà nella sua gloria, con tutti gli angeli, prenderà posto sul suo trono glorioso.

E tutte le genti saranno riunite davanti a lui ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri; e metterà le pecore alla sua destra e i capri alla sua sinistra.”

(Matteo 25:31–33)

HARALD ECKERT è nato nel 1960 ed è sposato con quattro figli. Dal 1982 al 1989 ha pubblicato la rivista *Wiederherstellung* (Restaurazione).

È stato nel gruppo alla guida di *Fürbitte für Deutschland* (Intercessione per la Germania) dal 1990 al 1994, nonché fondatore e direttore di *Internationaler Bibeldienst* (Ministero Derek Prince Germania). Da alcuni anni è responsabile dell’opera di *Christen an der Seite Israels* (Cristiani per Israele) in Germania, è membro del *Consiglio di Christians for Israel International* (Cristiani per Israele) e direttore del Consiglio della *Coalizione Europea per Israele*. In qualità di insegnante biblico, pioniere spirituale ed autore, egli ha non solo fornito impulsi importanti, ma è stato anche attivamente coinvolto in varie iniziative e progetti in Germania, Europa ed Israele.

Questo libro è destinato ai cristiani che pregano, agli intercessori, ai responsabili dell’intercessione, alle reti e ai movimenti di preghiera! È legato ad una chiamata, una chiamata alla preghiera! È una chiamata, rivolta agli intercessori, a pregare per le loro rispettive nazioni in tutto il mondo. **È UNA CHIAMATA GLOBALE ALLA PREGHIERA!** L’obiettivo centrale di questa chiamata alla preghiera è che possiate pregare per le vostre nazioni, in particolare per le loro relazioni con il popolo ebraico e Israele.

Nella primavera del 2015, settant’anni dopo la fine dell’Olocausto e della seconda guerra mondiale (in Europa), la strage degli ebrei verrà commemorata in modo speciale: il tentativo della Germania nazista e dei suoi alleati di annientare la comunità ebraica d’Europa sarà nuovamente portato all’attenzione pubblica.

In qualità di cristiani d’Europa, vogliamo lanciare questa CHIAMATA GLOBALE ALLA PREGHIERA 2015, settant’anni dopo la fine dell’Olocausto, in modo da non poter MAI PIU’ essere indifferenti. Sfidiamo e incoraggiamo tutti voi a pregare per i vostri governi, le vostre nazioni e per le chiese nelle vostre nazioni, affinché agiscano in modo giusto verso Israele, vadano contro corrente se necessario, e siano una benedizione per Israele come la Bibbia comanda (Genesi 12:13). Intercedendo in questo modo, Dio benedirà le nostre nazioni in ogni tempo e per tutta l’eternità! Perciò, UNITEVI alla CHIAMATA GLOBALE ALLA PREGHIERA 2015!

Christians for Israel International
P.O. Box 1100, 3860 BC Nijkerk
The Netherlands
info@c4israel.org
www.c4israel.org



ISBN 978-90-81969581



9 789081 969581